

L'orientamento professionale

Discorsi e relazioni
presentati al I. Corso ticinese di orientamento
professionale.

LOCARNO 11 OTTOBRE 1926



Atti raccolti per cura del Dipartimento del Lavoro
e dall'Associazione Svizzera fra le Commissioni di tirocinio in Basilea.

TIPOGRAFIA LEINS & VESCOVI - BELLINZONA
1927

ondo Gianini

DU

73

istrale
no

33/338

TIC-5 Δ 344

L'ORIENTAMENTO

PROFESSIONALE

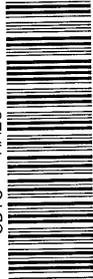
Discorsi e relazioni
presentati al I. Corso ticinese di Orientamento
professionale

LOCARNO 11 OTTOBRE 1926



Atti raccolti per cura del Dipartimento del Lavoro
e dell'Associazione Svizzera fra le Commissioni di tirocinio in Basilea.

SBTS - MALO



102207733

22 207 733

TIPOGRAFIA LEINS & VESCOVI - BELLINZONA
1927



124

INDICE



	Pagina
Prefazione	3
Proloquio dell'On. Canevascini	5
I fattori economici nella scelta della professione (Dr. C. Kuster)	14
Ciò che la Scuola può fare nell'orientamento professionale (Prof. Camillo Bariffi)	31
Il punto di vista medico nell'orientamento professionale (Dr. Tomarckin)	40
Le condizioni agricole del Cantone Ticino e l'orientamento pro- fessionale nell'Agricoltura (Prof. A. Fantuzzi)	52
Le condizioni del personale nell'industria alberghiera in rela- zione alla formazione professionale (Sig. Visani)	62
Il Ticino e le sue condizioni di lavoro. Il saluto dell'On. Cattori, Direttore della Pubblica Educazione	68
La preparazione della donna per la famiglia e per la casa (Prof. Ines Bolla)	73
Le esperienze dell'Ufficio di Collocamento e della Commis- sione Apprendisti relativamente alla mano d'opera indige- na e straniera (Dr. Ronchetti)	99
Statistica degli Apprendisti suddivisi per mestieri (Prof. Luigi Brentani)	108
Come si dovrebbe organizzare il Consiglio degli Apprendisti nel Cantone Ticino (Sig. O. Stocker)	109
Conclusioni (Dr. Ronchetti)	117

PREFAZIONE



Nel dare alle stampe le varie relazioni presentate al Congresso di Locarno, siamo mossi non solo dal desiderio di aderire all'invito rivoltoci da tante parti, ma pure dalla speranza di far comprendere ai molti che ancora sembrano titubanti l'importanza del problema della scelta della professione.

L'orientamento professionale, lo si è già detto e ripetuto, è soprattutto un problema di buon senso. E il buon senso in questo caso ci impone di far poche chiacchiere, passando al più presto ai fatti concreti. A Locarno abbiamo gettato le basi di soluzioni pratiche e feconde.

Non crediamo di dover ripetere qui, in questa introduzione, la necessità impellente di codeste soluzioni ad un grande problema che esiste ed è sentito. Ed esiste pure in tutti la convinzione che il Ticino possa migliorare la sua situazione economica e sociale. Non si è più fatalisti come un tempo. Si diceva: „Il bisogno dell'emigrazione è nel sangue dei ticinesi“. Oggi non ci si limita più alla enunciazione di tali paradossi. Un bisogno nuovo di elevazione, che non è volto esclusivamente a fini pratici, ma anche e specialmente a fini spirituali, è sorto dal nostro popolo, il quale comincia a capire che la salvezza risiede in lui stesso; che, scostandosi dalle sterili lotte del pas-

sato, esso deve associarsi per la comune difesa dei propri interessi economici, morali e sociali.

Si è persuaso, il nostro popolo, che volendo, anche coi nostri poveri mezzi, si può migliorare e progredire.

Si cerca, si tenta, si fanno proposte. C'è desiderio di bene. E' molto.

Ed è quindi nostro orgoglio di dare alla costruzione del comune edificio, questa importantissima parte, una delle fondamenta: la soluzione pratica del problema dell'orientamento professionale.

Bellinzona, marzo 1927.

IL DIPARTIMENTO DEL LAVORO.

Per la rigenerazione del Cantone Ticino.

Prolusione dell'on. Canevascini, Consigliere di Stato, Direttore del Dipartimento del Lavoro.

Signore e Signori,

Il problema che siamo oggi riuniti a discutere è della più alta importanza economica e sociale. I tempi di Robinsón, in cui l'uomo poteva bastare a sè, e quelli dell'artigianato e delle Corporazioni, sono da lungo superati. Le esigenze del lavoro sono radicalmente mutate; la vita si è enormemente complicata. Siamo nel periodo del perfezionamento meccanico, del tecnicismo, delle specializzazioni e della divisione del lavoro. Viviamo nell'età del motore elettrico, della produzione in serie e del taylorismo. La società presente è contrassegnata dalla cooperazione, dalla specializzazione delle sue funzioni e dallo scambio mondiale. Tutta l'attività umana si svolge in forma solidarista e gli individui sono indispensabili gli uni agli altri come i congegni di una stessa macchina.

Bisogna seguire la evoluzione del lavoro.

Occorre seguire la evoluzione e adattarvisi prontamente: ecco l'imperativo categorico di ogni paese. La potenza di una industria dipende sempre più dalla celerità con la quale sa trasformarsi; la potenza economica di una nazione dipende a sua volta dalla celerità onde le industrie nel loro complesso sanno adattarsi alle nuove esigenze. Per le nazioni come per gli individui, la prontezza di reazione all'ambiente è fattore di conservazione e di progresso.

Nelle industrie e nei commerci è ancora l'interesse privato e immediato che domina, anche quando esso è in contrasto con quello della società. Onde risultati antieco-

nomici e antisociali; onde uno squilibrio che nel dopoguerra si è profondamente aggravato. Occorre liberare il lavoro dalle catene opprimenti degli egoismi, della speculazione cieca, dello sfruttamento esoso per volgerlo a fini sociali e ottenere da esso il più alto rendimento possibile con rispetto della individualità umana e per la felicità di tutti. Oggi insomma s'impone — ed è un altro passo verso più radicali mutamenti che nel grembo della società vanno maturando — *la organizzazione scientifica del lavoro*, organizzazione scientifica non a fini esclusivamente industriali ed economici, ma pur anco morali e sociali. — „Taylor e i suoi discepoli — osserva giustamente Jules Fontegne — hanno pensato al lavoro, non dimentichiamo il lavoratore“. Onde la fisiologia e la psicologia del lavoro e da esse la pedologia che ha per iscopo di sondare le attitudini del fanciullo e di scoprire gli elementi positivi per guidarlo nella scelta della professione. La macchina umana ha i suoi diritti e domanda di essere conosciuta per essere utilizzata non solo a profitto di chi la impiega, ma della intera collettività.

Il motore umano.

Signori, la mancanza di criterio direttivo nella formazione dell'elemento professionale, l'irrazionale impiego del motore umano, è causa, a un tempo, di danni biologici e di perdite economiche. Si è osservato che la formazione delle maestranze abbandonata al caso, contribuisce ad aggravare il fenomeno della disoccupazione e il marasma sociale. Si è constatato che i mestieri esercitano una diversa attrazione sui fanciulli così che si stabiliscono automaticamente delle preferenze che alla lunga riescono dannose alla economia e alla stessa classe operaia: i mestieri di più facile apprendimento, quelli che offrono la possibilità di un guadagno immediato, sono facilmente ingombri, mentre quelli che richiedono un lungo tirocinio stentano a rimpiazzare con nuove reclute il personale provetto posto fuori servizio.

Criteri nella scelta della professione.

Dirò, a maggior chiarezza, che la scelta della professione non è regolata dalle attitudini dell'apprendista e dai bisogni delle varie industrie; ma è quasi sempre dettata dalle consuetudini, dalle possibilità di guadagno immediato, dalle necessità materiali della famiglia, dalla mentalità dei genitori e di inesperti consiglieri. E anche quando la famiglia è disposta a far imparare un mestiere al giovinetto, sobbarcandosi ai sacrifici che l'apprendistato importa, la scelta della professione, è sempre fatta a caso, senza che le attitudini del fanciullo per quel dato mestiere siano seriamente studiate. Abbiamo nella storia caratteristici esempi. Quasi sempre i più luminosi geni sono riusciti diversi da quel che li volevano i genitori: Galileo Galilei era costretto a studiare fisiologia e anatomia mentre nascondeva il suo Euclide e il suo Archimede; i genitori di Michelangelo affermavano che nessuno dei loro figli sarebbe mai diventato artista; Pascal secondo il gusto del padre avrebbe dovuto insegnare lingue morte; e così via. Questi giganti dell'arte e della scienza — eccezione rara — hanno saputo ritrovare la loro via e salvarsi. Ma quanti nella grande massa, non contraddistinti dal genio e da una volontà eccezionale, i vinti e i perduti? Quanti furono e son quelli costretti — come chi vi parla i cui genitori ne volevano fare un contadino — a professioni nettamente contrarie alle loro inclinazioni e alle loro attitudini? E quale meraviglia dunque, se pochi sono gli uomini che si distinguono nella loro professione o si appassiano ad essa, e se molti invece compiono mediocrementemente o ripugnano addirittura la loro funzione? Non solo si ha così sperpero di materiali umani; il peggio si è che per il lavoro umano il malo impiego implica l'avvilimento, la miseria, la sofferenza fisica e morale dell'individuo cui è toccata in sorte una carriera per la quale non aveva vocazione. Questo individuo sarà infelice per tutta la vita e sarà miracolo se non diventerà un invalido fisico e morale, un peso, quindi, per la società che avrà pure il dovere di assisterlo.

Bisogna assecondare le attitudini individuali.

Non sarebbe migliore la società — nota Josefa Jotejkone „*La science du travail et son organisation* — non sarebbe migliore la società, se tutti gli individui potessero seguire i loro gusti e le loro inclinazioni e le loro attitudini, e nella quale ognuno occupasse il posto più conveniente ed i diversi impieghi fossero aggiudicati al più adatto?“.

Signori, è il principio del più adatto che deve regolare la società. Il problema va così riassunto: dare all'apprendista *la sua* professione, dare alla professione il *suo* apprendista.

In quale modo? Penetrando con l'insegnamento della *scienza delle attitudini*, che costituisce un ramo della psicologia sperimentale, in tutti gli ambienti — a cominciare dalla scuola — incaricata di formare i futuri operai tecnici industriali ed artistici e ciò allo scopo di studiarli e dirigerli sulla via che tornerà più profittevole a loro e alla società.

Occorre:

una conoscenza completa del soggetto ossia dell'allievo circa le sue attitudini fisiche e psichiche;

una conoscenza profonda dell'oggetto della professione;

una conoscenza netta dell'ambiente tanto statica che dinamica nel quale il soggetto sarà chiamato a vivere professionalmente.

Il compito dello Stato è, come ognuno vede, assai complesso e difficile, e non basta far leggi, che spesso sono lettera morta, per assolverlo. Aggiungo che l'orientamento professionale deve ancora e sempre tenere calcolo delle disponibilità presenti e future del mercato della mano d'opera se non vuol mancare al suo scopo. Per assicurare il funzionamento delle diverse branche della produzione mediante un numero adeguato di operai qualificati, occorre anche impedire l'eccesso di saturazione di altri mestieri ripartendo equamente la mano d'opera, sconsigliando le specializzazioni.

troppo ristrette, organizzando — secondo la felice definizione del Ministero del lavoro francese — „la migliore ripartizione possibile dei valori umani fra i diversi ordini di attività“.

Istituti di orientamento e di educazione professionale.

Signore e Signori,

La guerra con le sue terribili conseguenze economiche demografiche e sanitarie, ha contribuito potentemente a sviluppare le istituzioni orientative e rieducative del lavoro. Il problema che mi sono sforzato di precisare nelle sue caratteristiche essenziali che gli danno una particolare fisionomia, si è talmente accentuato che nessun Stato, il quale voglia seriamente e razionalmente utilizzare tutte le sue energie per accrescere la produzione e la ricchezza, può ignorarlo o trascurarlo.

La Svizzera lascia la iniziativa ai Cantoni e ai privati. Occupano un posto di onore l'Istituto J. J. Rousseau di Ginevra e quello di Basilea fondato dalla società Pestalozzi, il più antico gabinetto di orientamento metodico, diretto dal signor Stocker, segretario della *Associazione svizzera di consigli per il tirocinio e di protezione degli apprendisti* che ha tenuto ieri in questa bella Locarno il suo annuale congresso, e maestro di noi tutti in materia di orientamento professionale.

Il Canton Ticino ha una economia troppo povera, il ritmo della sua vita è troppo lento, gli impegni ond'è carico per un posto degno nella Confederazione sono troppo onerosi, per essere alla pari con gli altri Cantoni industrializzati e più ricchi nelle provvidenze sociali. Tuttavia il bisogno dell'orientamento professionale non è meno urgente da noi che altrove. Vorrei anzi dire che alcune particolari condizioni danno ad esso un rilievo che in altri Cantoni non si riscontra. Se non abbiamo l'industria diffusa e i traffici intensi, abbiamo però la piccola fabbrica e la piccola azienda per le quali occorrono gli elementi capaci,

e abbiamo una forte emigrazione che è un fattore economico di prim'ordine e che va preparata professionalmente e valorizzata e difesa sul mercato del lavoro per un migliore collocamento e per accrescere la possibilità di quel risparmio che è quasi l'unica fonte di vita di tanti nostri comuni e di difesa della nostra piccola economia agricola. E abbiamo soprattutto tra la offerta e la domanda di lavoro, uno squilibrio che va eliminato, e nelle professioni, una lacuna profonda che va colmata.

Cifre eloquenti.

Spiegherò meglio il mio concetto con alcune cifre. Nell'anno 1925 avemmo una emigrazione periodica (non mi occupo di quella permanente e oltreoceanica) di 4500 operai, dei quali 3850 nella sola industria edilizia. Rimpetto a questa emigrazione, stava una immigrazione di 4250 stranieri, in gran parte italiani regnicoli; dei quali mille nella industria edilizia, cinquecento nell'agricoltura, orticoltura, selvicoltura e giardinaggio, e trecento nella industria alberghiera. Si aggiungano tremila confederati circa venuti qui per ragioni di lavoro, e dal raffronto di tutte queste cifre balza agli occhi che *con una diversa orientazione professionale il Cantone Ticino potrebbe dare lavoro a tutti, o quasi, i suoi figli*. Sentiamo ogni giorno lamenti e doglianze sui lavoratori costretti ad emigrare, sullo spopolamento delle valli e della campagna, sulla infiltrazione straniera, sulla alterazione e sulla deformazione dello spirito e della razza; ma quando almeno prima delle rivendicazioni ticinesi, si è pensato seriamente ad arginare la devastazione con provvedimenti adeguati? Non bastano le querimonie e le critiche: un popolo per essere degno di miglior sorte, deve saper trovare in sè stesso la forza e la capacità di reagire, di affermarsi e di difendersi.

Per la salvezza del Cantone Ticino.

Ora io affermo che tra i mezzi per migliorare la nostra economia e quindi le condizioni etiche e politiche del

Cantone, uno dei più efficaci, e certamente assai più di quella specie di ipertrofia culturale vagheggiata da alcuni, è quello della *riorganizzazione del nostro materiale umano*, della sua distribuzione adeguata e razionale, in una parola: dell'orientamento professionale. Perché non potremmo dare noi il personale che oggi viene importato, mentre i ticinesi sono costretti ad emigrare, alla industria degli alberghi, alla agricoltura, alla orticoltura e al giardinaggio e a tante altre professioni esercitate con profitto evidente quasi esclusivamente da forestieri?

Illusioni e realtà.

Io non mi illudo, signori. Non ignoro nè mi nascondo i fattori psicologici ed economici negativi per certe professioni come quella del contadino; ma dico anche che su questi fattori noi dobbiamo agire con prontezza; l'essenziale è di saper considerare i problemi nel loro complesso e non in alcuni soli particolari che possono condurre ad errori grossolani. All'agricoltura per esempio (scusate la parentesi), non bastano i raggruppamenti e le migliorie, i sussidi e i protezionismi: occorre lo smantellamento definitivo di certe sopravvivenze medioevali, occorre saper creare — con ambiente economico adeguato — lavoratori intelligenti e capaci che sappiano adottare una coltivazione razionale corrispondente al clima e alla natura del suolo come quella che offre le possibilità di maggior reddito. E così per altre professioni; e non va mai trascurato l'*ambiente economico*, al quale va sempre unito un fattore psicologico di portata spesso decisiva.

Mi si potrebbe osservare che per la formazione delle maestranze e il loro adattamento ai mestieri, abbiamo già dal 1912, la legge cantonale sugli apprendisti e, dal 1914, la legge sull'insegnamento professionale; abbiamo le scuole professionali — quella di Mezzana compresa — l'ispettorato e la commissione di vigilanza sul tirocinio e, da ultimo come corollario, l'ufficio cantonale di collocamento

che funziona da regolatore ed equilibratore della mano d'opera. E' vero; ma non bastano. Queste leggi e queste istituzioni — a cui si aggiunge la scuola pubblica — vanno integrate e completate dall'orientamento professionale che fonda il tutto in un complesso armonico per una azione sincrona, volta a un fine unico: *l'organizzazione del lavoro nell'interesse del singolo e della società.*

La scuola.

Ho detto *la scuola*: perchè è nella scuola che si osserva e si studia il fanciullo, il futuro apprendista, è dalla scuola che si deve cominciare per salire su fino alla formazione definitiva dell'uomo lavoratore e al suo collocamento nella professione meglio confacente alle sue attitudini fisiche e morali. Onde la necessità — sempre più sentita — di trasformare anche la scuola in modo che essa non si limiti ad inculcare delle cognizioni obiettive che vanno in gran parte rapidamente perdute, ma sappia creare le attitudini soggettive, abbia uno scopo pratico: quello di studiare, come ho detto, il fanciullo, consigliarlo, indirizzarlo e accompagnarlo nei suoi primi passi nella vita sociale. Ecco perchè abbiamo voluto che questo corso fosse specialmente dedicato ai docenti del Cantone. I docenti comprenderanno — dalle esposizioni dei singoli relatori meglio che dalla mia prolusione — che ad essi la società sta per affidare un compito nuovo, delicato e importantissimo. Ma il maestro non è tutto. Poichè il problema oltre ad essere scientifico, fisiologico e psicologico, è anche economico e sociale, è indispensabile la collaborazione dei genitori, dei datori di lavoro, degli psicotecnici, degli economisti, delle associazioni professionali, della commissione degli apprendisti, dell'ufficio di collocamento. A illustrarlo in tutti i suoi aspetti abbiamo scelto diversi relatori, ciascuno dei quali porterà da un particolare punto di vista il frutto dei suoi studi e delle sue esperienze.

Conclusioni pratiche del convegno.

Signori, desideriamo che questo convegno giunga a conclusioni pratiche. Guardiamoci dai progetti grandiosi, quasi sempre irrealizzabili, e dall'affidarci troppo alle leggi: in questa materia meglio è cominciare dal poco per sviluppare poi gradatamente, utilizzando tutte le esperienze, l'essenziale per oggi è di conoscere e inquadrare il problema nelle particolari condizioni cantonali, di chiarire le idee, di sapere ciò che si vuole e fin dove s'intende arrivare.

Il Consiglio di Stato domanda la vostra collaborazione. E' sicuro di averla. E spera che l'aiuterete a coordinare e disciplinare le forze che potrebbero essere utilizzate con profitto, a squarciare il velo fitto della indifferenza che ancora avvolge il nuovo programma, a scuotere le apatie, a vincere le opposizioni ed a superare gli ostacoli che non mancheranno di sorgere numerosi. Si tratta di forgiare uno strumento che elevi la dignità del lavoro e del lavoratore, che aumenti la ricchezza, che migliori la società. E l'opera è tale da meritare artefici intelligenti e volenterosi; assai più di tante querule proteste, di tante critiche spropositate e inopportune, di tante sterili competizioni nelle quali si consumano e perdono intelligenze e volontà; assai più di certe batracomiomachie elettorali che si ripetono invariabilmente da decenni e alle quali dobbiamo spesso assistere con umiliazione profonda di uomini e di cittadini, essa prepara la rigenerazione del paese e gli assicura prosperità nell'avvenire.

Signori, ho l'onore di dichiarare aperta questa prima conferenza ticinese sull'orientamento professionale; ringrazio i partecipanti, in particolar modo i relatori, e a tutti porgo il saluto augurale del Consiglio di Stato.

I fattori economici nella scelta della professione

Dr. C. Kusfer, Segr. della Camera Cant. di Commercio in Lugano.

E' stata un'idea veramente felice quella di organizzare l'odierno corso di orientamento professionale perchè l'importante problema attende da tempo la sua soluzione. Ma ciò che fa particolare piacere si è che i due Dipartimenti più direttamente interessati nella questione che ci occupa oggi, ne prendano parte attiva, cosicchè tutto lascia sperare che a questo primo passo preparatorio segua presto l'opera esecutiva.

Il tema assegnatomi da svolgere è molto complesso e, data la sua importanza meriterebbe una trattazione completa da parte di un economista competente e conoscitore profondo della nostra vita economica e sociale, perchè il voler stabilire il nesso esistente fra la scelta della professione e la vita economica significa sviscerare tutto il complicato meccanismo economico, inquanto può aver riferimento al fattore *lavoro umano*.

Il lavoro che ho l'onore di presentarvi è molto incompleto e non può quindi avere la pretesa di essere esauriente. Non sarà che un modesto tentativo per mettere in evidenza l'importanza economica della scelta della professione, ossia la ripercussione che necessariamente deve avere il reclutamento della mano d'opera, libero da qualsiasi direttiva e pressione, sulla vita economica del paese, per arrivare alla conclusione che, l'interesse della collettività, e più precisamente l'interesse del Cantone, esige che l'atto di deliberazione per una professione venga attentamente vigilato e prudentemente disciplinato.

La scelta della professione vuol dire: l'individuo delibera in qual modo vorrà procacciarsi in avvenire i mezzi di sussistenza. E' un atto dunque che avviene nell'età giovanile, prima ancora di avere raggiunto la maggiore età, ossia precisamente quando il giovane abbandona la scuola. Chi però ha qualche dimestichezza colla vita, chi sa, sulla scorta delle proprie esperienze, che la vita significa lotta e che questa lotta si svolge generalmente nell'attività professionale, comprende senz'altro l'importanza che va attribuita a questo passo deliberativo. E se poi estendiamo le nostre indagini ai fattori economici che la scelta di una professione necessariamente coinvolge, allora riuscirà facilmente comprensibile che una deliberazione di tale importanza non può essere lasciata senz'altro al libero arbitrio di giovanetti ancora all'oscuro di innumerevoli difficoltà che loro attendono nella futura vita professionale.

La scelta della professione è in istretto contatto coll'istruzione professionale ed è, sotto diversi punti di vista, difficilmente da essa separabile. Eppure essa richiede un trattamento separato, inquantochè:

1. precede l'istruzione professionale;
2. perchè rappresenta lo stato preparatorio del reclutamento della mano d'opera per i diversi rami economici (commercio, industria, artigianato e agricoltura).

Dunque, mentre coll'istruzione professionale noi abbiamo a che fare con un elemento che partecipa già attivamente alla vita economica, trattasi qui, dal punto di vista economico, di una questione completamente separata dall'istruzione professionale con impronta ed importanza propria. Si tratta infatti della questione: Come deve essere ripartita nell'attività economica la gioventù che ha lasciato la scuola; rispettivamente quali criteri devono governare la scelta della professione, come si effettua il reclutamento e come vien regolato ed influenzato?

Che queste domande siano degne di attenzione da parte dell'economista, risulta senz'altro dalla portata del problema posto.

Per la prosperità e lo sviluppo della vita economica nazionale, non è certo indifferente conoscere a quali rami dell'economia si volge la crescente gioventù. Si può benissimo asserire essere nell'interesse dell'economia indigena di sorvegliare la scelta della professione e di influenzarla in forma adatta e nella giusta misura. Il bisogno è palese. L'attuale critica situazione economica ci mostra in modo lampante che non si era sufficientemente avveduti nel ripartire il lavoro umano indigeno nella giusta proporzione rispetto allo sviluppo ed alla importanza dei singoli gruppi economici entranti in linea di conto. La scelta della professione, perchè in balia a se stessa, produsse gravi inconvenienti che vennero già da parecchio tempo rilevati e saltuariamente si è tentato in diversi modi e maniere di rimediare.

Il mio compito risulta perciò chiaro: mi sono prefisso di esaminare come avviene effettivamente da noi la scelta della professione, come, in quale misura e da chi viene influenzata. Per un migliore orientamento nella questione e del suo successivo sviluppo a cui tendono vivamente da alcun tempo iniziative pubbliche e private, sarà bene seguire un po' da vicino l'evoluzione del problema, facendo risaltare i singoli sforzi e le sue forme tipiche per constatare infine i risultati raggiunti.

Sguardo retrospettivo.

La ristrettezza ambientale e l'organismo primitivo della produzione medioevale facilitarono molto una razionale soluzione per il rinnovo della mano d'opera. La divisione del lavoro era assai poco sviluppata così che il concetto di un determinato mestiere o di una professione era sempre assai vasto. Ed ancor più vasto se pur anche relativamente intensivo era il campo d'azione dei singoli nel

senso tecnico. Così potè bastare il reclutamento dipendente, ossia regolato dalle corporazioni. Altrimenti però dovette avvenire coll'entrata in vigore della libertà di commercio. Notoriamente fu l'impresa capitalistica che nella seconda metà del 18.mo secolo, con crescente impeto ha cominciato ad abbattere il dominio delle corporazioni. Ma col sorgere della fabbrica avvenne anche uno spostamento ed un nuovo raggruppamento delle professioni artigiane.

Le nuove condizioni di traffico in relazione con le imprese capitalistiche condussero all'ampliamento del mercato. In sempre più numerosi campi di produzione l'artigianato venne eliminato coll'introduzione degli articoli a serie ed a buon mercato della industria capitalistica. E così altre circostanze ridussero la piccola industria in una posizione eccezionalmente difficile.

Da quest'epoca in poi la scelta della professione assunse un'importanza tutta diversa. Dove veniva data la garanzia per un serio e buon tirocinio?

Si immagini la preparazione professionale dell'artigianato senza un regolare tirocinio; si aggiungano le circostanze aggravanti della libera concorrenza; da una parte la libera innondazione del nostro paese di produzione straniera a prezzi modici e dall'altra l'impossibilità di esportare i prodotti industriali, ecc. Allora i rischi e le difficoltà del mestiere vennero evidentemente ritenuti troppo grandi, cosicchè si preferì il sicuro se pur esiguo reddito dell'operaio di fabbrica.

Vediamo dunque che da un severo ordinamento legale, che regolamentava tutto fin nei più minuti particolari, eliminando così in gran parte il problema della scelta della professione, si cadde improvvisamente nell'altro estremo: non più tirocinio professionale; nessuna definizione e circoscrizione delle occupazioni professionali; parziale assorbimento di gruppi di professione da parte dell'industria capitalistica, modificazione di generi di professione; l'instabilità del gusto, ecc.

In questo momento doveva sorgere la questione della scelta della professione; effettivamente ci si doveva chiedere: che cosa devo io, rispettivamente che cosa deve divenire il figlio? E non da ultimo lo Stato si doveva chiedere: a quali rami industriali si dedica la gioventù crescente? Perchè questo forte abbandono dell'artigianato?

Ma non così presto si giunse a porsi questa domanda. La situazione era in fondo non tanto grave, vale a dire, l'immiserimento dell'artigianato da una parte ed il forte abbandono di esso, come inoltre il progressivo perfezionarsi ed irrobustirsi della industria capitalistica assicuravano all'artigianato tecnicamente provetto e commercialmente abbastanza istruito, un'esistenza discreta. Allo Stato, però, come al singolo cittadino si imposero dei problemi più urgenti e di maggiore importanza.

Passato il primo momento di panico e di pessimismo riguardo all'avvenire dell'artigianato, si comprese che in margine alla produzione industriale le arti ed i mestieri avrebbero potuto esplicare benissimo e con profitto la loro attività, alla condizione però che i proprietari di queste piccole imprese sapessero ambientarsi bene nel nuovo mondo economico.

Più che mai erano quindi richieste solide e vaste conoscenze tecniche e buone condizioni commerciali. Condizioni dunque che premettono l'esistenza di una discreta intelligenza ed una preparazione pratica (tirocinio).

Società filantropiche, umanitarie, ecc. presero allora l'iniziativa per l'organizzazione di scuole per apprendisti. Le organizzazioni professionali e lo Stato continuarono a perfezionare l'opera. Sempre nell'intento di dotare l'artigianato di una buona mano d'opera gli Stati introdussero le leggi sugli apprendisti. Attraverso decenni si fecero sforzi considerevoli per migliorare l'istruzione professionale. Uno scoglio però rimase e rimane tutt'ora da superare: *il reclutamento di elementi idonei.*

L'immiserimento dell'artigianato non era soltanto di natura economica, anzi maggiormente ancora di natura spirituale. Allorquando le esigenze tecniche e commerciali erano minori, questo ceto di produttori si distinse per intelligenza, l'artigianato assunse una posizione sociale prominente. Più tardi ed oggi ancora, cioè quando l'intelligenza è maggiormente richiesta, questa fa difetto.

E' un fatto incontestabile che la gioventù abbraccia molto malvolentieri un'arte od un mestiere che richiede un serio tirocinio. I motivi determinanti questa tipica e marcata avversione sono molti. Certo è che il pregiudizio ne ha la parte preponderante. Il ragazzo che denota discreta intelligenza non deve essere condannato a chiamarsi falegname di professione; se i mezzi appena appena lo consentono e le privazioni dei genitori riescono a colmare le lacune, i figli devono studiare; medico, avvocato, ingegnere, non importa anche se poi dovranno lottare colla miseria per la esistente sopraproduzione in queste professioni liberali. Ad altri genitori invece manca il necessario spirito di sacrificio o l'avvedutezza per offrire ai figli una buona preparazione professionale, ossia tale da metterli in grado di poter, più tardi, gerire in proprio una modesta ma redditizia azienda industriale. Questi preferiscono una occupazione facile, subito relativamente bene retribuita, non curanti del fatto che questa retribuzione rimane poi stazionaria o quasi e che attività economiche non qualificate sono maggiormente esposte alla disoccupazione.

Eccoci giunti al lato del problema che da qualche tempo preoccupa enti pubblici e privati, perchè da questi pochi cenni che caratterizzano la mentalità esistente in materia di scelta della professione, si può facilmente arguire che il reclutamento di mano d'opera per i singoli rami economici non avviene in modo razionale, vale a dire non conforme alle disposizioni intellettuali dei giovani, alle convenienze economiche private ed alle esigenze della economia pubblica.

La distribuzione dei minorenni sui diversi rami dell'attività economica.

Nel Cantone Ticino abbiamo un totale di 79.634 persone aventi un'attività economica; 32.972 di esse appartengono al sesso femminile. In queste cifre sono compresi (stando alla statistica federale) 3252 apprendisti, ma che in realtà devono essere meno, se i dati della Commissione di Vigilanza sugli apprendisti sono esatti. Agli apprendisti che appartengono quasi esclusivamente all'industria ed al commercio, vanno aggiunte le persone minorenni dei due sessi, le quali sgraziatamente non sono afferrate dalla statistica, ma il cui numero dovrà aggirarsi intorno ai 5000. Abbiamo dunque un complesso di 7000 minorenni aventi un'attività economica. Stando invece alle statistiche pubblicate dal Dipartimento del Lavoro nel suo Rendiconto 1925, avremmo soltanto 1175 apprendisti e 419 garzoni, ossia un totale di 1594 minorenni nel commercio e nella industria; esclusa naturalmente l'agricoltura e *servizi personali*. Questi dati non possono essere esatti. In primo luogo va corretta la cifra degli apprendisti. Eppoi è errato anche il numero dei garzoni, ossia dei minorenni senza contratto di tirocinio nel commercio e nell'industria. Fatta la deduzione dei minorenni nell'agricoltura che non supereranno i 3000, più circa 500 dell'emigrazione periodica e 500 del gruppo *servizi personali*, ci rimangono ancora 1200 minorenni (non apprendisti) occupati nel commercio e nell'industria al posto dei 419 indicati dal Dipartimento del Lavoro. La menzionata cifra di 7000 minorenni sarà del resto molto prossima al vero, se si considera che, annualmente circa 2000 fanciulli abbandonano la scuola. Dedotti coloro che in seguito non si danno ad occupazioni economiche (in maggior parte ragazze) si avrà la parte giusta che annualmente va ad alimentare il gruppo dei minorenni nel campo economico e che non sarà inferiore ai 1400 fanciulli.

Questi pochi accenni iniziali sulla distribuzione dei minorenni nell'attività economica del nostro Cantone, stanno per dimostrare con tutta la desiderabile chiarezza, in primo luogo la nostra miseria in fatto di statistica e poi l'impossibilità di compiere delle indagini e deduzioni sicure, attendibili, senza dati statistici completi e precisi. Non reputo tuttavia necessario di insistere affinché si provveda a colmare questa lacuna, perchè il lodevole Dipartimento del Lavoro ha già messo le fondamenta per un ufficio di statistica e sono quindi sicuro che l'opera bene iniziata starà per essere presto condotta a termine.

A questo punto mi permetto di esprimere il desiderio che anche il lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione allestisca ogni anno una statistica indicante il numero dei giovani che abbandonano definitivamente la scuola, così come lo fa il Cantone di Zurigo sin dal 1913. Una tale statistica è necessaria, in primo luogo per vedere con esattezza a quanti minorenni della nostra popolazione ammonta annualmente l'alimentazione della vita economica e poi anche per avere la possibilità di accertare e di seguire l'orientamento professionale di questi giovani. Intanto non ci è possibile di indicare con qualche sicurezza a quali generi di occupazioni economiche essi si rivolgano ed in quale misura ad ognuna di esse.

Come abbiamo visto, l'agricoltura assorbe, nel senso assoluto, il numero più forte di minorenni. Di questi 3000 giovani però, non tutti sono occupati esclusivamente e permanentemente nell'agricoltura. Data l'importanza numerica ed estensiva di questo genere di attività economica nel nostro Cantone, si deve ritenere che la sua alimentazione di mano d'opera sia insufficiente. Tale insufficienza però assume proporzioni impressionanti quando si consideri che sopra 31.238 persone occupate nell'agricoltura, 17312 appartengono al sesso femminile e che sopra 16609 operai, ben 11.159 sono donne!

Nella Svizzera interna vediamo invece la situazione quasi opposta: sopra 3 uomini 1 donna. Non intendo pre-

cisare le cause determinanti una situazione che è assolutamente anormale; il signor Prof. Fantuzzi ci darà, penso, gli schiarimenti desiderabili. Sta dunque il fatto che il reclutamento della mano d'opera per l'agricoltura non avviene nella forma e nella misura come lo esige l'importanza del ramo.

Altro gruppo importante, per numero, dei minorenni, sebbene non risulti per tale dalla statistica, è quello degli *operai ausiliari*. Questi ascendono, come già detto, a 1200, in realtà però devono essere di più, poichè fra gli apprendisti figurano diverse occupazioni economiche che non possono essere considerate siccome professioni, ma che invece appartengono alle occupazioni ausiliarie. Così nel commercio le dattilografe, telefoniste, archiviste. Nell'industria poi devono sottostare alla legge sugli apprendisti, diverse occupazioni che non sono da incorporarsi fra le arti od i mestieri, come le sigaraie, le camiciaie, ecc.

Tutto sommato però non possiamo dire che il numero dei minorenni in questa categoria sia eccessivo, tanto più se si tien conto del fatto che una percentuale riguardevole viene fornita da elementi stranieri. L'arte edilizia fa tuttavia un'eccezione. Qui eccede, a mio modo di vedere, la mano d'opera non qualificata. La spiegazione di questo inconveniente ce la dà il lodevole Dipartimento del Lavoro nel suo ultimo rendiconto ove dice: „E' verso le professioni dell'industria edilizia che si avvia la maggior parte della mano d'opera delle campagne ticinesi, perchè appunto quelle professioni permettono all'operaio una certa libertà lavorando solo una parte dell'anno“. E questa mano d'opera costituisce la nostra emigrazione periodica. Le giovani forze maschili della campagna, o perchè il reddito della agricoltura è troppo esiguo o perchè la popolazione ticinese è essenzialmente tradizionalista, come afferma il lodevole Dipartimento del Lavoro, cercano un'occupazione la quale li tien lontani dal proprio domicilio soltanto parte dell'anno. Non è questa la sede per esaminare il problema della

nostra emigrazione. Dobbiamo occuparcene soltanto in quanto entra nella sfera delle nostre odierne indagini, e allora possiamo ancora essere d'accordo col Dipartimento del Lavoro quando dice: „Nostro compito è quello di arginarla (l'emigrazione periodica) e di salvaguardarla da difetti naturali o voluti affinchè riesca più redditizia alla economia familiare e per riverbero a quella cantonale“.

Il senso pratico di queste parole sembrami dovrebbe essere questo: elevare il livello qualitativo della mano d'opera che emigra! Il mercato nazionale è perfettamente in grado di assorbirla, perchè nell'industria edilizia predomina ancora l'elemento straniero.

Circa la ripartizione della nostra gioventù fra le altre industrie, arti e mestieri, si osserva una forte affluenza verso la metallurgia e l'elettricità, un'affluenza forse troppo accentuata per non dar luogo, qualche momento, a delle serie preoccupazioni. Nella maggior parte degli altri rami colpisce la presenza di un numero forte di stranieri o confederati. Troppo pochi ticinesi si avviano alla carriera d'albergo. Un campo trascurato è pure quello della fioccoltura, dell'orticoltura e del giardinaggio.

Altri rami dell'artigianato non incontrano il favore dei nostri giovani, come quello del parrucchiere, del salumiere, del sarto, del calzolaio. Tutte aziende che, se gerite con criteri tecnici e commerciali moderni, possono dare buon reddito. Il sesso femminile sembra non si accorga che scarseggiano le persone di servizio e che se capaci, sono bene remunerate. Viceversa sono troppo coloro che cercano impiegarsi nel commercio. Ma il commercio esercita il suo fascino in modo eccessivo anche sui ragazzi. In complesso si rimarca nella gioventù troppo poco la tendenza verso la specializzazione, vale a dire il perfezionamento tecnico nelle singole professioni. Troppo si accontentano delle nozioni rudimentali, strettamente indispensabili per l'esercizio della loro professione. Che non si avvedano del fenomeno molto sintomatico che cioè professionisti prove-

nienti da altri luoghi si insediano fra di noi e nello svolgere di poco tempo vediamo fiorire le loro aziende? E' una casualità? Non credo. L'artigianato nel Cantone Ticino è ancora redditizio. Esso svolge la sua attività in un paese in piena evoluzione, specialmente se pensiamo ai principali centri. Un po' spinta dall'industria dei forastieri e poi principalmente per l'avvenuto considerevole rialzo del tenore di vita in generale, questa nuova pulsazione riesce feconda per l'artigianato; esige da esso però, s'intende, la corrispettiva capacità tecnica. De lresto basta ricordare qualche esempio. L'edilizia, l'abitazione dell'uomo col suo arredamento ed il vestiario, quali mutamenti da una ventina d'anni a questa parte! E lo stesso dicasi per altri rami della produzione. Dunque l'artigianato, più di ogni altra occupazione economica, può trovare nel nostro Cantone la sua buona esistenza.

Cercherò ora di mettere in rilievo le *cause principali di questa distribuzione evidentemente sfavorevole*.

Già nell'introduzione storica ho accennato come si fosse formata su larga base un'antipatia verso l'artigianato e dove se ne dovesse cercare la causa principale: cioè nella deficiente istruzione professionale da una parte e dall'altra nell'inondazione di prodotti a buon prezzo dall'estero, oppure, in altre parole, nell'insufficiente protezione della produzione indigena contro quella estera. Sulla stessa base posano le principali cause dell'avversione contro la produzione agricola; anche qui dapprima l'insufficiente protezione, indi il sempre crescente indebitamento che aspetta tutt'ora di essere sanato.

L'avversione contro i sopracitati gruppi aveva quindi per effetto uno spostamento nella tendenza della scelta della professione, cioè si sviluppò dapprima favorevole per l'industria, la quale, nel suo sorgere conseguiva grandi progressi; conseguentemente si estese pure il commercio, cosicchè anche ad esso si rivolse un forte contingente della gioventù.

A poco a poco la situazione si era cambiata e cioè in senso favorevole all'artigianato. Grazie ad una più forte protezione contro l'estero ed alla migliorata istruzione professionale, l'artigianato potè rinvigorire ed adattarsi alle nuove condizioni di vita. Ma le opinioni ed i pregiudizi così profondamente radicati non si lasciavano tanto facilmente estirpare.

I principali fattori costituenti un freno per un più rapido adattamento alle nuove condizioni del mercato sono i seguenti: Osservando un po' da vicino colpisce un fatto, del resto comprensibile, cioè *la ristrettezza d'orizzonte degli interessati nella scelta della professione*. La scelta si limita in casi normali ai rami di professione predominanti nei prossimi dintorni.

Influisce dunque in modo suggestivo sulla crescente gioventù il genere più importante di attività economica della località. In istretta relazione colla suaccennata influenza, troviamo il fattore „*eredità*“. Non intendo che il valore del tradizionale trapasso da padre in figlio venga diminuito; osservo però che una certa prudenza s'impone, perchè non sempre e necessariamente le qualità del padre si trasmettono al figlio. Tuttavia il fenomeno esiste e costituisce un elemento prezioso, là dove le disposizioni del fanciullo non tendono altrove, dove l'occupazione paterna offre probabilità per un'esistenza soddisfacente.

Un'altra tendenza fortemente diffusa, e che agisce nel senso opposto al trapasso della professione da padre in figlio, è *l'aspirazione*, da parte dei genitori, *ad una posizione sociale più elevata* per i figli. E' certo molto lodevole se i genitori cercano di dirigere i propri figliuoli verso una carriera più elevata e se li aiutano a procurarsi una sorgente di guadagno migliore e più sicura; ma è assolutamente errato, se i genitori indirizzano i loro figliuoli verso una carriera per la quale le forze fisiche ed intellettuali sono insufficienti. E' dolorosa la disillusione quando tutti i sacrifici sono stati inutili, quando il

figlio vien meno e s'arresta a metà strada. E se anche lo scopo viene in qualche modo raggiunto, dove restan la sorgente di gloria, le belle entrate, l'intima soddisfazione, se manca l'attitudine o se il mercato delle professioni alle quali si dedica è congestionato?

L'apparenza inganna; eppure molti sono ancora coloro che si lasciano sedurre da *preconcetti ed anche da vanità!* Il preconconcetto verso l'artigianato lo troviamo in non trascurabile misura fra gli stessi artigiani. Dove entra in certa misura l'agiatezza si scopre subito un talento speciale nel ragazzo; egli deve diventare „qualche cosa“. I genitori contribuiscono così ad esporre i loro figli a tribolazioni materiali e psichiche che potrebbero loro essere risparmiate con una ragionevole scelta della professione.

Queste sarebbero in grandi linee le cause dell'irrazionale rinnovo della mano d'opera e specialmente delle professioni liberali. Resta ancora da spiegare il forte contingente di mano d'opera non qualificata.

In parte questa grande affluenza è dovuta alla situazione precaria dei genitori i quali mirano più al subitaneo guadagno che non ad assicurare l'esistenza per i loro figli; in parte però è dovuta anche alla leggerezza e mancanza di riflessione dei giovani i quali temono le fatiche del tirocinio professionale e ad esse preferiscono la vita più libera del fattorino, ecc. Ciò che significa l'assunzione di una tale occupazione per la futura esistenza di queste persone si intuisce facilmente. Il fattorino od il garzone in genere potrà sin dall'inizio guadagnarsi la vita — risparmi però non ne potrà fare — e col passar degli anni riuscirà soltanto in misura esigua a migliorare la sua posizione. Gli operai non qualificati sono inoltre maggiormente esposti ai rischi della disoccupazione ed a trasferimenti di domicilio. Resterà, in linea generale e per tutta la vita, operaio d'occasione, un „giornaliero“.

Esaminando un po' tutte le cause succintamente accennate, se si considera che i principali fattori della in-

felice deliberazione sono da ricercarsi in primo luogo nella ignoranza dei genitori, rispettivamente nei loro pregiudizi, nella loro miopia ed in parte anche nella loro grettezza, e poi nella irresolutezza e nella errata avidità di subitaneo guadagno dei figli, allora ci si deve chiedere se la scuola popolare, così col suo atteggiamento passivo non sia corresponsabile in questo sfavorevole risultato. Il contegno dei genitori dovrebbe essere almeno neutralizzato da una positiva richiesta dei figli. Ciò non avviene che assai raramente. Terminata la scuola, il fanciullo si vede improvvisamente ed impreparato posto davanti all'importantissima domanda: Che cosa dovrò diventare? La portata di questa decisione non permette che alla domanda si risponda con un momentaneo capriccio del fanciullo, con la sola volontà dei genitori; poichè io trovo che, unitamente alla valutazione della costituzione fisica del figlio ed alla situazione economica dei genitori, debbano esser tenute in considerazione anche le doti naturali del figlio. Ma appunto in ciò manca la nostra scuola popolare. L'educazione popolare tiene in troppo poco conto i bisogni della vita economica. La scuola non orienta ancora abbastanza sulla struttura economica del nostro paese; sulla natura dei diversi rami di attività economica, sulla loro estensione ed importanza; sulle qualità fisiche e culturali richieste per l'esercizio di questa o quella professione, ecc.

Ma su questo lato del problema ci intratterrà il signor Prof. Bariffi.

Enti pubblici e privati non rimasero indifferenti ed inattivi di fronte al bisogno di orientare e disciplinare il rinnovo della mano d'opera. Nella Svizzera interna si lavora attivamente e da anni. Da noi pure non si è rimasti inoperosi. Così ad esempio mi piace rilevare che le classi delle nostre scuole elementari e maggiori praticano assai frequenti visite alle imprese industriali e che le proiezioni luminose orientano pure sulle varie attività economiche del paese. Ma non voglio inoltrarmi nell'esame dei

mezzi sin'ora adottati è da adottarsi per meglio disciplinare questa materia. Il signor Stocker svolgerà — e con speciale competenza — quest'altra parte del problema.

Ed ora passiamo alle

Conclusioni.

Ricordiamo ancora una volta brevemente lo svolgersi della scelta della professione, il suo risultato negativo e la sfavorevole influenza sull'intera economia pubblica. Poniamo tale situazione di fronte ai mezzi fin'ora impiegati per combattere il male e potremo dire che questi ultimi non sono adeguati e che difficilmente possono avere pretesa di essere ritenuti efficaci nella campagna contro l'irrazionale reclutamento dei diversi rami di attività economica. — I punti cardinali fino ad oggi alla base di questa attività erano di natura prevalentemente umanitaria. Solo negli ultimi tempi e specialmente ora che il lato economico del problema vien messo in evidenza dalle odierne condizioni disagiose, si attribuisce alla questione della scelta della professione un'altra importanza e si tende perciò a combattere con altri mezzi e per altre vie l'esistente deficienza. Non va tuttavia misconosciuto quanto venne fatto fin'ora; al contrario, la passata azione merita tutta la riconoscenza, tanto più perchè sorta da iniziativa privata. Al tutto mancava ancora l'impronta di senso pratico ed una struttura organica. Mancavano i rilievi statistici sulla gioventù che ha lasciato la scuola; indi una precisa e continuata osservazione del mercato del lavoro i cui dati avrebbero dovuto fornire informazioni sulla potenzialità assuntiva di nuove forze di lavoro da parte dei singoli rami, le relative tendenze di sviluppo, ecc.

Ora però è nota l'importanza economica della scelta della professione e già esistono inizi isolati per un'energica azione regolatrice. Perciò non deve ritenersi difficile di organizzare ed introdurre anche nel Cantone Ticino la necessaria opera a favore di una razionale scelta della professione.

A questo punto sorge il quesito: Chi deve introdurre l'opera? L'iniziativa privata o lo Stato? Le voci che chiedono l'aiuto da parte dello Stato si fanno sempre più forti e più frequenti. E' da chiedersi se, in questa circostanza, lo Stato sia l'organo adatto. Secondo il mio modo di vedere l'iniziativa privata dovrebbe condurre a termine la sua opera e non tendere a trasferirla appena abbozzata, allo Stato, il quale non è l'organo adatto per continuare e completare da solo e razionalmente l'impresa. Le organizzazioni professionali appoggiate dallo Stato, dovrebbero, di comune accordo, far sì che ogni vitale occupazione professionale ricevesse quell'alimentazione di forze giovani e capaci che rispondesse alla sua importanza economica.

Questo compito dovrebbe essere tanto più gradito alle associazioni professionali inquantochè esse hanno un diretto e maggior interesse per un rinnovo della mano d'opera adatta e capace, di più viene loro offerta la possibilità di influire come organo regolatore sull'affluenza quantitativa nei singoli rami.

D'altra parte sonvi compiti la cui natura richiede la cooperazione dello Stato; ad esso deve interessare tanto un razionale reclutamento delle professioni, quanto le associazioni professionali. Non può essere indifferente allo Stato il sapere in quale senso si sviluppa l'economia pubblica e specialmente per quanto concerne la ripartizione delle forze indigene di lavoro. Gli deve stare a cuore il grave fenomeno della sostituzione della mano d'opera indigena, in determinate occupazioni economiche, da elementi stranieri e forse maggiormente ancora l'assunzione di nuove occupazioni economiche da parte di elementi non ticinesi.

Le risultanze menzionate indicano indubbiamente il compito dello Stato. Esso deve aver cura di procurarsi precisi rilievi statistici; gli spetta ancora un altro compito importante; adottare provvedimenti affinchè la scuola popolare raggiunga il suo vero scopo: cioè la preparazione dei suoi alunni alla scelta della professione; la scuola deve

curare in forma appropriata a che gli scolari possano essere al momento decisivo possibilmente in chiaro con se stessi e su ciò che essi diverranno una volta usciti dalla scuola.

Abbiamo visto che i genitori non sono atti ad esaminare i loro figli sulle qualità fisiche ed intellettuali ed a guidarli nella scelta di una professione. Anzi i loro pregiudizi e la loro miopia hanno bisogno di un correttivo e questo correttivo i fanciulli lo devono trovare nella scuola. La scuola deve infondere nel cuore della scolaresca amore per il lavoro e rispetto per qualsiasi occupazione economica. I maestri possono rendere le loro lezioni anche più proficue accordando agli scolari di gettare un po' di frequente il loro sguardo sulla vita ed attività economica che loro aspetta.

Con ciò credo di aver toccato i principali fattori economici della questione; forse troppo sommariamente. Vuol dire che la discussione varrà a colmare le lacune. Del resto il nostro problema non è più terra incognita. Non è quindi il caso di perdersi in lunghe discussioni accademiche. Non farebbero che ritardare l'attesa soluzione pratica, sì vivamente reclamata, non da ipercritici o da visionari idealisti, ma dall'opprimente e preoccupante situazione economica del nostro Cantone.

Ciò che la Scuola può fare nell'Orientamento Professionale

(Prof. Camillo Bariffi, Direttore Scuola Nuova, Lugano)

Personalmente sono convinto che fin quando si vorrà considerare la scuola come a sè stante, quasi come fine a se stessa, senza curarsi di metterla non solo in relazione, ma in intimo e continuo contatto con la famiglia, ben poco cammino si farà verso la realizzazione di uno dei più alti postulati cui la scuola deve tendere: insegnare ed imparare a scuola a vivere per la vita.

L'opera del più coscienzioso educatore si limita alla conoscenza dell'alunno durante le sole ore di scuola. Cosa possono contare queste poche ore nella giornata di fronte alle molte che restano e che l'allievo passa o in famiglia o altrove? Da questa semplice constatazione si vede la necessità di mantenere intimi i contatti fra le persone che si occupano della educazione e della istruzione dei fanciulli. Solo da questa collaborazione costante e vigile potrà derivare il massimo beneficio tanto per la scuola, quanto per la famiglia, e non dimentichiamo soprattutto che fra questa e quella sta chi più deve interessarci: *l'allievo*.

Attraverso le osservazioni, le manifestazioni, le discussioni e i ragionamenti un maestro cosciente del proprio compito potrà sempre scovare le più nascoste attitudini dei propri allievi. Basta sapersi avvicinare all'animo del fanciullo, vivere in fraterno e fidente contatto con lui, essergli a lato per aiutarlo e spronarlo, infondergli fiducia incoraggiandolo. Solo a questa condizione si potrà aspettarsi dalla scuola un utile contributo per una effettiva

efficace preparazione alla vita. E non basta l'amore alla scuola, l'affetto per l'allievo, la pratica della scuola, o anche solo il „buon senso“ sul modo di insegnare. Occorre soprattutto un intuito psicologico, una seria preparazione pedagogica, un'innata inclinazione per l'arte della scuola. Con queste disposizioni il maestro non limiterà la sua influenza al solo ambiente scolastico, ma, interessandosi alla vita che ogni suo allievo svolge nella propria famiglia potrà essere di massimo aiuto e giovamento anche fuori di scuola. Così il maestro sarà guida all'allievo e consigliere ai familiari. Gioverà a questo proposito, l'intervento del medico per tutte le informazioni che più particolarmente sono di sua competenza in modo che anima e corpo abbiano a svilupparsi armonicamente.

Ci sembrano queste le condizioni indispensabili per procedere razionalmente ad una felice educazione prima, ad una efficace collaborazione poi dei nostri allievi. Da questa collaborazione verrà creandosi l'atmosfera reciproca di fiducia e di comprensione necessaria perchè il fanciullo possa procedere bene durante gli anni della scuola. Poste così le basi fondamentali per ogni opera educativa sarà più facile in seguito pensare all'istruzione più particolare.

E si tenga ben presente la costante nostra necessità nel volere insistere in primo luogo sul fattore educativo, e in seguito solo su quello istruttivo.

Credo personalmente che l'opera di consiglio agli allievi nella scelta della propria professione sarà efficace solo alle condizioni suesposte.

Non mi dilungo, nè intendo parlare di metodi speciali o di indirizzi particolari; credo però dover accennare ad un fatto che nelle nostre scuole è ancor troppo manifesto, cioè all'avversione da parte di allievi e maestri a quello che noi chiamiamo „lavoro manuale“. Attribuisco la colpa di questo fatto agli istituti di magistero, nei quali ancor troppo si esercita il verbalismo e poco si cura la preparazione fattiva del maestro.

Uscendo dalle Scuole normali, il maestro dovrebbe aver imparato lo stretto necessario per poter dare agli allievi della sua scuola gli elementi di avviamento alle più usuali professioni, non disdegnando perciò di usare nella scuola quegli utensili che potranno essere domani i soli mezzi per assicurare vita e lavoro agli allievi di oggi.

Così la scuola potrà efficacemente rispondere ad uno dei suoi scopi e forse far vibrare in qualche allievo la vocazione per un'arte o per un mestiere.

Oggi pur troppo ci sembra eccessiva la mania di voler avviare gli allievi alle carriere cosiddette „liberali“ creando così una falange stragrande di „studenti“ facendone poi più tardi degli spostati o dei mediocri.

La scuola elementare e maggiore può far molto per ridare al nostro Ticino la mano d'opera che gli manca, trattenendo così nelle nostre valli e nei nostri centri i molti giovani che cercano lontano di guadagnarsi la vita abbandonando sempre di più in più i legami di affetto e d'interesse per la propria terra.

Noi tutti sappiamo quale male travagli il nostro paese e la diserzione dalle nostre valli da parte dei giovani ci sembra foriera di danni incalcolabili per la nostra economia paesana, per la nostra qualità di gente italiana nella libera patria elvetica. Svolga la scuola tutta la propaganda possibile per invogliare gli allievi ad amare il proprio paese e con esso tutte le istituzioni atte a trattenere nel Cantone tutte queste forze che come rigagnoli oggi si perdono nella nostra emigrazione non più temporanea come una volta, ma perenne.

Giungano le parole del maestro ad entusiasmare l'allievo al lavoro, all'attaccamento per la propria terra, per questo nostro adorato Ticino ancor troppo negletto eppur ricco di valori naturali.

Il maestro deve conoscere tutte le risorse che il nostro paese può dare e il modo di renderle produttive, deve più coi fatti che con le parole convincere gli allievi ad amare

il lavoro manuale, perchè avviamento alle professioni che egli potrà scegliersi.

A questo si arriverà solo se la scuola riuscirà ad essere *attiva*.

„La scuola dove il bambino fa, crea la sua vita guardando al maestro come un vivo modello; è la sola scuola che educi. Essere e farsi; creare: crearsi“. I programmi sono ancor troppo l'ossessione di molti nostri maestri e l'esame finale è ancora per parecchi il fine cui tende tutto il lavoro dell'anno scolastico. Più del programma occupiamoci degli allievi. Mettiamoli nella felice condizione di vivere a scuola una vita di realtà e soprattutto d'avviamento al lavoro.

„La scuola per sè non significa niente — diceva Augusto Osimo — quel che conta sono gli scolari. La scuola è un'occasione: vale a dire che a un uomo deve offrire tutto, tutte le occasioni perchè trovi se stesso e la sua strada. Rifletta bene il maestro davanti a ciascun scolaro e si ricordi che nella mente dell'allievo niente si cancella, niente si rimodella“.

Può accadere ch'egli si fissa e si cristallizza: questo vuol fare il vetraio, quello il fabbro, quest'altro il tipografo. E se sbaglia? Se sbaglia per colpa nostra? „Bisognerebbe — dice ancora Osimo — anche dargli la forza morale per sopportare in pace, un giorno, il suo errore, perchè non maledicesse se stesso, la scuola, la società. Bisognerebbe a scuola formare sì l'artista, ma anche l'uomo, soprattutto in questo benedetto paese, dove son tanti i ragazzi prodigiosi, che d'un colpo ti fanno qualcosa che assomiglia al capolavoro e un anno dopo li ritrovi come cenci, flosci e vuoti, e danno agli altri tutte le colpe“.

Ma i ragazzi hanno ragione: la colpa non è mai loro, non è mai tutta loro.

Vediamo ora in quale modo, più dettagliatamente l'opera della scuola giovi per un efficace orientamento professionale degli allievi.

Prima di tutto occorre interessare l'allievo al suo avvenire professionale, alla sua carriera.

a) Aiutarlo nel concepire il punto di vista dell'interesse generale come dominante sul punto di vista dell'interesse individuale. (Idea morale);

b) Interessarlo alla vita professionale del proprio comune, del proprio paese e del mondo;

c) Fargli conoscere delle professioni, spiegando vantaggi e svantaggi nell'intento di svegliare in lui lo spirito critico sulle diverse professioni traendone dei ragionamenti;

d) Aiutarlo, perchè sempre più completa divenga la conoscenza di se stesso in modo da fornirgli i mezzi di correggersi laddove manca e dimostrargli l'importanza dell'istruzione che acquista a scuola e di quella che potrà acquistare più tardi.

Per giungere al successo di questi scopi gioverà:

I. Fissare i principî informativi di ogni carriera redditizia (salute, vigore fisico, istruzione).

II. Conoscere le carriere che potrebbero interessare l'allievo.

III. Scegliere il genere di lavoro, adattandolo alle attitudini fisiche ed intellettuali d'ognuno.

IV. Prepararsi al mestiere scelto, facendo conoscere all'allievo le scuole, i corsi serali, le conferenze che potranno avviarlo a una conoscenza più approfondita.

V. Trovare del lavoro per mezzo degli uffici d'informazioni sull'orientamento professionale, gli annunci sui giornali, le lettere per offerte di lavoro.

A questo proposito sarà bene che l'allievo conosca i diritti e i doveri dell'apprendista, abbia delle nozioni sulla legislazione del tirocinio.

VI. Perfezionarsi nel suo mestiere.

A questo punto dobbiamo porci la domanda: Quando dovrà essere fatto questo lavoro della scuola? Dovrà essere limitato all'ultimo anno della gradazione elementare

o svolto durante tutto il periodo scolastico? I due sistemi possono aver il loro vantaggio, l'essenziale sta nel dare a tutti gli allievi la preparazione adeguata col proposito che ci prefiggiamo senza preoccuparci se gli stessi continuano o meno i loro studi.

La scuola deve curare una preparazione uniforme per tutti gli allievi, per esempio delle nozioni di igiene, di morale sessuale, di antialcoolismo, sempre però tenendo conto dell'età degli allievi.

Crediamo bene suggerire alcuni mezzi atti a facilitare l'opera del maestro nella scuola per giungere ad una conoscenza delle professioni considerata anche la collaborazione che gli allievi stessi su questo argomento possono darci.

I. Delle conversazioni in classe sulle diverse professioni potranno essere assai efficaci e integrate con delle visite alle officine alla condizione esplicita però che il maestro curi massimamente con una preparazione antecedente tanto la conversazione quanto la visita, perchè il tutto non si riduca ad un vacuo verbalismo e ad una insignificante visione. Sarebbe tutto lavoro perso e sotto un certo aspetto assai dannoso. A questo proposito non si insisterà mai abbastanza sulla più scrupolosa diligenza non solo nella preparazione, ma anche negli effetti che tutto il lavoro potrà lasciare negli animi degli allievi.

II. Non si tratta di dare agli allievi dei dettagli su tutte le professioni, sarebbe questo un lavoro noioso e le informazioni che ne deriverebbero arrecherebbero disordine nelle loro menti; si sceglieranno alcune carriere tipiche che il maestro avrà cura di presentare e di studiare seguendo un piano metodico tale da poter suscitare negli allievi l'interesse desiderato e la volontà di conoscerne altre, in modo da mantener desto in lui il piacere di scegliere fra le più disparate professioni quella che maggiormente gli conviene.

III. Da questi criteri propri della scuola attiva scaturisce evidente la collaborazione, l'attività propria degli allievi.

I risultati non potranno che essere dei più felici.

I mestieri non saranno descritti „ex-cattedra“ dal maestro; si curerà invece di stimolare gli allievi a osservare personalmente, a interessarsi ognuno per proprio conto, a informarsi individualmente in modo che a scuola ognuno porti il risultato delle proprie osservazioni. Si può essere certi che educati a questa scuola i ragazzi porteranno le loro cognizioni prese sul vivo e in parecchi casi vissute, fatte proprie. Sono queste sole le impressioni che rimarranno indelebili nell'animo di ognuno: l'aiuto dei dizionari o di articoli di riviste illustrate diventeranno solo contributi sussidiari.

E' vero che il lavoro così descritto convenga massimamente alla scuola maggiore ed è a questa che dobbiamo rivolgere le nostre più assidue cure per il periodo di pre-apprendistato (1).

Con gli allievi più piccoli lo stesso problema potrà essere presentato sotto forma differente, più accessibile alla loro mente. Saranno colloqui in forma molto semplice, per esempio: Perchè ci occorrono i falegnami? Cosa fanno? Chi di voi vorrebbe diventare falegname? Perchè sî e perchè no? Come imparano il loro mestiere i falegnami?

Coi più grandicelli invece si potranno fare delle riflessioni sui differenti aspetti di una professione: la sua importanza per la collettività; la giornata di un operaio; la natura del lavoro; i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, le attitudini; il guadagno; gli interessi immediati e prossimi; l'avvenire del mestiere, la moralità; l'interesse;

1) A questo proposito affiriamo l'attenzione sulle pubblicazioni apparse su «L'Intermédiaire des éducateurs» dell'Istituto J. J. Rousseau-Ginevra.

l'abitazione; le vacanze; gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Tutte queste considerazioni porteranno la discussione sulla vita sociale fisica e morale propria di ogni professione e soprattutto permetteranno al maestro di dedurre quelle conclusioni atte a scovare le attitudini degli allievi per le diverse professioni.

Attraverso tutto questo lavoro l'allievo potrà porsi dei problemi difficili, circa il suo avvenire. Rifletterà a tutto quanto ha potuto sentire a scuola dai compagni e dal maestro, ne parlerà a casa e la discussione continuerà in seno alla famiglia. Si formerà così grado grado un'opinione ben netta sulle necessità occorrenti per divenire un buon operaio o un buon professionista.

Sforzo della scuola è quello di presentare ogni professione o mestiere sotto l'aspetto di nobile attività.

Segua il maestro il suo allievo, fissi su rapporti trimestrali o semestrali le osservazioni fatte e chiedi alla famiglia di apporre le proprie, si da costituire un tutto armonico atto a darci un quadro abbastanza esatto della personalità di ogni allievo.

A questo punto giova parlare di un nuovo organismo che venga ad integrare e definire il lavoro di preparazione fatto dalla scuola e dalla famiglia: occorre creare un ufficio di informazione sull'orientamento professionale sul modello di quello creato dall'Istituto J. J. Rousseau a Ginevra, presso il quale maestri e genitori potrebbero ottenere quelle informazioni atte a ben avviare i ragazzi in una data carriera.

Va da sé che a questi uffici dovrebbero essere preposte persone all'altezza del mandato poichè la scelta della professione è uno degli atti più importanti della vita e certamente molti, uomini e donne, hanno sofferto e tuttora soffrono per non aver saputo a tempo conoscere le vere

attitudini e non aver trovato nella scuola o nella famiglia quella guida che riteniamo si possa trovare.

Si esca una benedetta volta dal frasario comune, dai buoni propositi e dalle parole vuote e si passi decisi e ferrati ai fatti. Sia questa la volontà tenace del corpo insegnante con l'appoggio dei diversi organismi scolastici e soprattutto coll'incoraggiamento dello Stato.

Pensiamo seriamente all'avvenire dei nostri giovani se veramente c'è a cuore l'avvenire del nostro Ticino.

CAMILLO BARIFFI

Direttore della „Scuola Nuova“, Lugano.

Il punto di vista medico nell'orientamento professionale.

Dr. Tomarckin, Medico Cantonale.

Alla base di tutte le nostre considerazioni in materia di orientamento professionale sta, non solo dal punto di vista sociale-economico, ma anche da quello medico, il problema del massimo rendimento del lavoro col minimo sforzo, colla minima spesa possibile di energia. E ciò con la selezione artificiale degli individui in relazione alle loro qualità fisiche e psichiche di fronte alle diverse professioni.

E' questo il principio fondamentale dell'orientamento professionale, la cui attuazione pratica presuppone la esatta conoscenza, la valutazione e valorizzazione delle attitudini fisiche e psichiche del giovane candidato che le necessità sociali-economiche spingono a scegliere una professione.

Non è nostro compito di esaminare qui l'influenza che possono avere fattori non intrinseci all'individuo sulla scelta della professione, come, per esempio, le condizioni del mercato del lavoro, ecc. Il minuzioso orientamento intorno alle attitudini dell'individuo ossia la risultante di molteplici fattori atavici, d'educazione, di razza, di costumi, di disposizioni individuali e costituzionali, s'impone sempre più per la *divisione del lavoro* che è applicata ormai nelle più importanti attività umane e ne forma la base. A dimostrazione basta un rapido sguardo alle scienze moderne, alla organizzazione ed alle esigenze tecniche del lavoro in gran parte delle industrie.

La divisione del lavoro, che ha reso possibile la grande industria moderna e potrebbe essere fattore di risparmio d'energia, di ricchezza economica e di libertà

individuale, ha però esigenze specifiche di ottima funzione e di resistenza di certi organi, tali da superare, in moltissimi casi, le tradizioni dominanti nelle arti e nei mestieri nelle passate epoche. Mai come oggi è stata imposta ai nostri sensi tanta rapidità e precisione di percezione, al nostro cervello tanta necessità di immediata comprensione ed al braccio tanta subitanea reazione. Si pensi al servizio complicato di molte macchine mosse dalle mani degli operai, agli opifici, alle fonderie dove a fiumi scorrono metalli roventi liquefatti, all'automobilismo, all'aviazione. Un senso non del tutto perfetto che ceda per un attimo, un cervello non capace di attenzione costantemente tesa per molte ore, un braccio che esiti e tremi... e sono le invalidità per orrende mutilazioni, la morte. (Si calcola che nei grandi centri industriali almeno un uomo su dieci perisce per infortunio!)

Praticamente la conoscenza delle attitudini fisiche si compendia nello studio dei diversi fattori d'ordine:

fisiologico,
antropometrico,
medico (nel senso stretto della parola).

L'ESAME FISIOLOGICO misura, per quanto possibile, la potenzialità di funzione di questo o di quell'organo o di sistemi di organi, ne stabilisce il limite massimo (qualchevolta anche quello minimo) in rapporto alle esigenze del lavoro, della produzione, della vita sociale-economica.

A seconda che prevalga funzionalmente un organo su un altro, un sistema di organi su altro sistema, si stabiliscono diversi *tipi fisiologici*:

1) *Tipo viscerale*. Presenta organi di assimilazione potenti, l'apparato respiratorio e circolatorio a tutta prova, il torace assai sviluppato relativamente al resto del corpo.

2) *Tipo muscolare*. Muscolatura sviluppatissima, possibilità di sforzi superiore alla media, ma non prolungati per l'assimilazione relativamente deficiente.

3) *Tipo „agile“*. Torace e polmoni ben sviluppati, estremità lunghe e poco muscolose, individui agili ed assai resistenti entro i limiti delle loro forze.

4) *Tipi „psichici“ o „funzionali“ o „nervosi“*. Reazione psichica piuttosto rapida, ricambio assai attivo nonostante lo sviluppo scarso del tronco, muscolatura ridotta.

Sarebbe naturalmente fonte di errori grossolani praticare la „selezione artificiale“ in base a questi *quattro tipi* sempre ed in ogni caso. Raramente la natura presenta il tipo puro, più spesso invece vari *tipi* si incrociano e si amalgamano nel medesimo individuo. L'esperienza insegna che la „morfologia dinamica“, che non è che la relazione tra dinamismo e la funzione dell'organo, è assolutamente insufficiente a caratterizzare gli individui allo scopo propostoci. Pur considerando nel suo giusto valore quello che è morfologia, alla base di ogni nostro giudizio devono stare: il concetto della funzione pura, i criteri di ricerca ed i metodi che si limitano a trarre conclusione dal risultato della funzione in quanto a durata, intensità e carattere specifico. La fisiologia e la fisio-patologia danno molte prove che entro larghi limiti, la funzione è indipendente da una determinata morfologia e persino dalla „quantità“ dell'organo in funzione. Chi non conosce il meraviglioso adattamento funzionale per cui individui mutilati privi dell'avambraccio, col moncone loro rimasto sviluppano quella sensibilità di movimenti differenziati, altrimenti propri del polso, disegnare e pitturare in modo artistico? A chi non è noto il fatto di individui che alla mancanza totale delle braccia suppliscono colle dita dei piedi facendo lavori assai complessi come disegni, maglieria, ecc...? Noi vediamo spesso individui dal cuore morfologicamente normale non essere in grado di compiere certi sforzi tollerati senza alcun disturbo da un cuore affetto da un vizio organico. Meno frequentemente vediamo ancora persone con notevole riduzione della superficie respiratoria dei polmoni assoggettarsi a fatiche che in molti polmoni morfologica-

mente normali provocherebbero disturbi, come affanno, ecc. Questi esempi non solo valgono a dimostrare la indipendenza tra „funzione“ e „morfologia“, ma toccano in pari tempo quel ramo speciale *dell'orientamento professionale* che si occupa non solo degli allievi malati o sani che abbandonano la scuola, ma indirizza nuovamente alla vita attiva e produttiva valorizzando gli invalidi di pace e di guerra.

L'ESAME ANTROPOMETRICO. La medesima critica espressa per la classificazione dei tipi fisiologici e relativi criteri morfologici vale per i dati antropometrici. Interesse speciale hanno per l'orientamento professionale dal punto di vista medico quei dati che stabiliscono, nella gioventù dai 14 ai 18 anni, l'aumento proporzionale, confrontati con la lunghezza (statura), la circonferenza del torace, del collo, le diverse circonferenze del cranio, dell'angolo facciale, ecc. E' quest'ultimo il periodo in cui la crescita raggiunge quantitativamente il suo massimo. Per cui è di somma importanza conoscere la relazione tra i dati antropometrici e le varie occupazioni (vita sedentaria, di studio, di lavoro in fabbrica, all'aperto, gravi fatiche fisiche di qualsiasi genere). E questo lato dell'esame antropometrico certo è assai più importante dell'altro che considera unicamente i dati antropometrici quali sono nel momento dell'esame. Ci interessa per l'orientamento professionale l'indicazione antropometrica come funzione (nel senso matematico), come quantità biologica variabile in conseguenza della variabilità di altri fattori biologici. Risulta qui in modo speciale l'importanza, anzi la necessità assoluta per un'efficace opera di orientamento professionale la istituzione del *medico scolastico*. Solo da una buona carta biografica che contenga, fra altro, i principali dati antropometrici noi con certa sicurezza possiamo trarre indicazioni e controindicazioni di professioni per coloro che a noi si rivolgono. Così, per esempio, sappiamo come già nella scuola l'immobilità, la vita sedentaria (che è assolu-

tamente contro natura per i bambini) influisca in modo pernicioso sui fenomeni di crescita, favorendo l'aumento in lunghezza a scapito di quello in circonferenza e dei visceri. Non è qui il luogo di dire come a questi inconvenienti, la scuola debba ovviare. Vogliamo solo rilevare che il medico addetto all'orientamento professionale studiando le diverse curve individuali di crescita in lunghezza ed in circonferenza confrontate tra loro e tenendo eventualmente calcolo di certe caratteristiche familiari ed ataviche, potrà classificare in ispeciale categoria gli esaminandi che dimostrino una non comune discrepanza tra le due curve (sproporzione tra statura e sviluppo degli organi interni) eventualmente combinata con aspetto linfatico, orecchie grandi ricurve in avanti, ecc. E' questa l'età nella quale i diversi organi e sistemi di organi sono più sensibili a qualunque agente nocivo: deformazione degli arti e della spina dorsale, arresto nell'aumento di peso e di volume compensato da sproporzionato aumento della lunghezza complicato spesso da precoce pubertà con relativi inconvenienti di natura individuale e sociale. E' questa l'età dove si fanno sovente attivi i bacilli di Koch, spezzando la prima, spesso insignificante, scaramuccia colla vita nel giovane organismo dell'apprendista, che senza criterio viene esposto anzi tempo a prove di resistenza superiore alla tolleranza del proprio organismo.

Per questi ed altri casi torna opportuno rilevare il concetto che *l'età degli organi* o *l'età organica* per molti di questi individui è inferiore per uno o più dati antropometrici, all'età segnata dal calendario.

In certi individui — insegna l'esperienza — l'età organica non giunge mai per date professioni.

Come si vede l'orientamento professionale ha profonde radici nella medicina scolastica e la selezione che essa compie è destinata a influire sullo stato sociale-economico presente e futuro.

L'ESAME MEDICO propriamente detto si estende su tutti gli organi interni, controlla la efficienza degli organi dei sensi, misura la forza muscolare, traendone le indicazioni e controindicazioni per le diverse professioni.

Alcuni esempi di anomalie e di modificazioni patologiche prodotte da diverse professioni e il modo come questi inconvenienti nascono, daranno un'idea dell'importanza dell'esame medico propriamente detto.

La professione ha influenza in modo speciale sulle affezioni delle vie respiratorie (tubercolosi), sulle affezioni dei vasi e del cuore e, indirettamente, sulle malattie delle vie digerenti, degli organi urogenitali, sull'invalidità conseguente ad infortunio, sugli organi urogenitali, sullo scheletro, sul tifo in qualche caso, ecc.

Scheletro: la prolungata stazione eretta, un peso che gravi solo da un lato, delle posizioni forzate nella giovine età conducono facilmente a deformità dello scheletro. Come conseguenza dell'eccessivo sforzo sopportato, alcuni gruppi di muscoli ben presto son messi fuori funzione ed in via principale viene messo a contributo lo scheletro ed i relativi ligamenti. — Così scongiureremo a individui dalla muscolatura dorsale e dallo scheletro dorsale debole (e specialmente coloro che già soffersero di rachitide) dal darsi alle seguenti professioni: fabbro-ferraio, falegname, scrivano, dattilografo, sarta, sarto, tornitore di porcellana, operaio di miniera, ecc. (scoliosi dorsale!); portatore di carichi pesanti come facchino, ecc. (schiena rotonda). — Troviamo la „coscia vara“ nelle dette professioni e specialmente nei contadini („Bauernbein“ degli autori tedeschi). Escluderemo senz'altro dalle professioni di prestinaio, di fabbroferraio, di cameriere, ecc. tutti coloro che hanno la benchè minima tendenza al ginocchio vālgo, ai piedi piatti. Escluderemo dalle professioni all'aria libera, all'acqua, tutti coloro che presentano (ev. atavicamente) tendenza alle affezioni reumatoidi.

Pelle: escluderemo senz'altro coloro che facilmente sono affetti da dermatiti dalle professioni che portano a contatto delle seguenti sostanze: arsenico, antimonio, piombo, mercurio, colori di anilina, trementina, acridina, cantaride, edera, bruchi, api, primule, ecc.

Nervi, organi dei sensi: una interessante statistica di Herz dimostra che la maggior percentuale di affezioni mentali è data dagli operai delle officine metallurgiche (51 %). Seguono, in ordine decrescente, i commercianti (40 %), gli operai in genere (38,8 %), le mogli di operai (31,7 %), personale di servizio domestico femminile (31,3 per cento). Le professioni liberali si staccano nettamente da questa serie arrivando nel clero solo al 10,7 %. Da ciò si deduce che il lavoro in se, anche il lavoro intellettuale forzato, non provoca malattie mentali. La maggior percentuale per le classi suddette si spiega colla maggior frequenza di traumi della vita affettiva e volitiva (lotta per l'esistenza assai più aspra ed immediata) colla maggior esposizione a fattori di nocimento fisico (sostanze tossiche in diretta relazione col lavoro, tensione nervosa nelle professioni pericolose, alcoolismo, infezioni veneree, lavoro notturno, ecc.).

Escluderemo dunque senz'altro dalle professioni sopra rilevate tutti „i nervosi“, tutti quelli che nel corso degli anni scolastici presentarono sintomi di eccessiva irritabilità, i tipi „originali“ con tendenza ad isolarsi, i tipi che debbono fare sforzo eccessivo per la concentrazione mentale, i tipi facili a stancarsi psichicamente, ecc.

Occhio, organi dei sensi: l'occhio è un organo che richiede minuzioso esame, non solo per l'importanza che ha in sè, ma perchè molti difetti di rifrazione scoperti in tempo e corretti, possono essere mitigati e, colla giudiziosa scelta della professione, inibiti. Le professioni che sconsigliamo ai miopi, agli insufficienti di forza visiva, a quelli predisposti alle affezioni infiammatorie (come

alesariti, congiuntiviti, ecc.), agli astigmatici, ecc., si possono facilmente dedurre e non necessitano qui ulteriori commenti. Noi rammentiamo il daltonismo e la necessità di escludere i daltonisti dalle ferrovie, ecc.

L'orecchio: l'importanza diretta di questo organo pure non ha bisogno di commento. — Indirettamente l'orecchio acquista maggiore importanza perchè intimamente connesso con quegli organi che presiedono al senso dell'equilibrio. Quindi si indagherà attentamente se affezioni vecchie o attive, traumi, ecc., non abbiano lasciato traccia nella funzione del senso dell'equilibrio. Escluderemo eventualmente gli esaminandi da professioni che richiedano lavoro a certa altezza dal suolo. Ricordiamo che non raramente un'affezione dell'udito rivela vegetazioni adenoidi nel retrobocca e queste vegetazioni hanno importanza perchè impediscono la respirazione libera del naso (tanto importante per le professioni che implicano sviluppo di polvere) ed influiscono sfavorevolmente sull'intelligenza (memoria).

Cuore, vasi: nei soggetti di gracile costituzione o con debolezza dell'apparato cardiovascolare le professioni che implicano lunga stazione eretta facilmente conducono a gonfiore degli arti inferiori in relazione ad edemi prodotti da stasi. Risultato finale di questa stasi sono le vene varicose con tutte le loro complicazioni: stanchezza nelle gambe, ulcera, trombo-flebite, embolia, ecc. I fenomeni di stasi poi, formando ostacolo nel circolo, influiscono col tempo, sul cuore, dovendo questo mantenere la sua funzione con maggior dispendio di energia.

La donna gravida è specialmente esposta a questi pericoli.

Va pure notato che a mestieri faticosi debbono in genere solo dedicarsi individui dal sistema cardiovascolare intatto, robusto. Non sempre la morfologia degli organi o la loro funzione „sperimentale“ durante l'esame medico, ci permette di prevedere l'attitudine degli organi stessi a que-

sto o quello sforzo continuato, per cui appare a questo punto la necessità che l'orientamento professionale non si riduca ad un semplice ed unico esame del giovane candidato alle professioni, ma che l'osservazione del medico ne segua i passi nei primi anni di tirocinio, specialmente dal 14.mo al 18.mo di vita.

Organi della respirazione: il problema della tubercolosi è già stato sfiorato in questa relazione. Una statistica della città di Lipsia è abbastanza significativa per quanto riguarda l'influenza della professione sugli organi respiratori, in ispecie sui polmoni. Su 1000 fabbroferrai 295 si ammalano di polmonite, operai di fonderie 291, tessitori 280, muratori 269, ecc. Le professioni esercitate in ambienti chiusi hanno una morbilità assai minore: calzolai 32 per mille, litografi 49 per mille. Nelle donne il minimo è rappresentato dalle impiegate d'ufficio col 12 per mille ed il massimo dalle giardiniere con 267 per mille.

In genere saranno scartati da occupazioni nella polvere tutti coloro che per sviluppo fisico scarso del torace, del collo, ecc., per precedenti patologici, ecc., rivelassero disposizione alla tubercolosi. Si scarteranno tutti gli individui con imperfezioni del tratto respiratorio superiore, che impedissero la respirazione per il naso, con vegetazioni adenoidi, con gozzo che eserciti azione meccanica sulla trachea, ecc. Si avranno i medesimi riguardi nella selezione per professioni come quella del soffiatore di vetro, del musicista (istrumenti a fiato).

Organi digestivi: le affezioni del tratto digestivo come causa di invalidità, in confronto di altre cause, hanno un'importanza assai relativa ed occupano nella statistica solo il nono posto. Frequenti sono i disturbi funzionali e l'atonía gastrica in quelle professioni che permettono solo pasti irregolari o precipitati. La ptosi viscerale è frequente specialmente nel sesso femminile quando troppo precocemente venga adibito a lavori duri, come quelli dell'agricoltura.

La posizione curvata e la pressione locale continuata nella regione gastrica, come avviene nella professione del calzolaio, dell'imballatore, ecc., favoriscono lo sviluppo dell'ulcera gastrica. Negli operai che lavorano in ambiente sovrarisaldato (fonderie, panifici, ecc.) d'estate sono frequenti i catarrhi gastrici ed intestinali dipendenti dalla eccessiva libazione di bevande troppo fredde.

I consigli a coloro che soffrono di disturbi gastrici di natura organica od anche solo funzionale stanno in quanto già dicemmo chiaramente.

Ancora a lungo si potrebbe parlare in argomento. Ma avendo questa relazione solo lo scopo di illustrare la necessità dell'*orientamento professionale medico*, chiudiamo la serie degli esempi dedicando alcune righe alla donna.

IL LAVORO DELLA DONNA. Tutte le statistiche dimostrano una crescente minaccia della salute pubblica e della stessa compagine della razza per l'aumentato e diffuso lavoro della donna nelle industrie.

Per il Ticino poi la considerazione di questo problema acquista un'importanza speciale per ciò che la donna ticinese già da tempo si trova nelle condizioni della donna dei grandi centri industriali, non tanto per il numero delle industrie quanto per l'*abuso* che avviene dell'opera specialmente nell'agricoltura, sia per ignoranza in forza di secolari costumi, sia per fatalità di circostanze (emigrazione maschile temporanea e permanente). Un'inchiesta generica da noi praticata un anno fa nel Ticino, ha rilevato un generale aumento di questo fenomeno in molte località. Purtroppo finora la legge, che molto ha già fatto per la donna operaia nelle fabbriche, poco o nulla ha fatto per la donna che lavora nei campi e nelle stalle.

In genere dobbiamo chiedere:

1) l'esclusione della donna da tutti i lavori che richiedano considerevole sforzo muscolare (non è raro incontrare donne, anche sotto i 18 anni, che per lunghe ore di mon-

tagna, su sentieri che si direbbero solo pratibili per capre, portano sulle spalle carichi di 50 e 60 kg! Si confronti coi 25 kg. in media che porta il nostro soldato in assetto di marcia);

2) l'esclusione dal lavoro in ambienti eccessivamente caldi;

3) l'esclusione da tutte le industrie dove vengono manipolate sostanze velenose, almeno delle donne gravide;

4) una protezione speciale della donna gravida e nelle prime 6—8 settimane dopo il parto; (molto ci aspettiamo dall'obbligatorietà delle casse malati in tutto il Cantone);

5) una protezione speciale della donna dai 14 ai 18 anni; (le statistiche dimostrano che ragazze di 19 anni si ammalano due volte e mezza più frequentemente degli uomini della medesima età per esaurimento generale, e che nei singoli casi la ragazza è inabile al lavoro per giorni 22,2 ed il maschio solo per giorni 9,6. La frequenza della tubercolosi è press'a poco uguale nei due sessi, ma la mortalità nella donna è maggiore).

Questi postulati nel nostro cantone sono purtroppo tristemente illustrati da anomalie ed infermità dello scheletro, della topografia viscerale, del sistema cardiovascolare, dagli aborti in percentuale crescente (in qualche luogo di campagna abbiamo osservato il 26 % tra aborti e nati morti). A maggiore chiarimento aggiungeremo le constatazioni da noi fatte in una inchiesta esperita nel 1925 nei 56 circondari medici in cui è deviso il Cantone:

„Il lavoro eccessivo delle donne mentre in alcuni luoghi diminuisce, in molti altri si mantiene come per il passato, se pure non è in aumento, specialmente nelle regioni ove l'emigrazione permanente o temporanea (in aumento) più ha diradato gli uomini. Il „lavoro“ delle donne è un problema assai importante e complesso sotto più aspetti: la modificazione dell'organismo femminile (per i pesi eccessivi a spalla), del bacino in modo speciale e degli organi del basso ventre (ptosi diverse, prolassi, ecc.); le conseguenze dirette (parti prematuri, aborti, parti labo-

riosi, ecc.) e indirette sulla vita del feto e dell'infante (mala cura di quest'ultimo, mancato o deficiente allattamento, ecc.).

„Il lavoro della donna risulta intenso in modo speciale ed in aumento in 17 circondari (= un terzo della popolazione del Cantone), in diminuzione in circa 5. Viene segnalata una evidente e speciale relazione tra il lavoro femminile ed i parti e gli aborti in 7 circondari“.

Come si vede il compito dell'orientamento professionale medico in questo campo è immenso, ma altrettanto grandi sono le difficoltà di pratica applicazione, anche perchè le questioni agitate sono intimamente connesse ad usi ed abusi locali, a tradizioni secolari che debbono essere infrante, ed a condizioni economiche che formeranno ostacolo grave per non dire insormontabile talvolta. Tuttavia nessuna difficoltà ci dispensa dal dovere ineluttabile di fare tutto il possibile e tutto „l'attuabile“. Ed è specialmente allo Stato che incombe una grave responsabilità: esso dovrà molto organizzare e più spendere.

Chiudiamo questa breve escursione nel campo dell'orientamento professionale colle parole di A. Blum:

„Mai si dimentichi che il fattore decisivo nella lotta internazionale per l'esistenza non è rappresentato dalle ricchezze accumulate, ma dalla riserva di energia fisica e morale di cui un popolo dispone“.

Bibliografia.

- Julien Fontègne*: L'orientation professionnelle et la détermination des aptitudes.
- R. Rigola*: Il principio del più adatto nell'economia del lavoro. (I problemi del lavoro, anno V, serie II, No. 10, ottobre 1922).
- A. Blum*: Hygienische Fürsorge für Arbeiterinnen und deren Kinder.
- Fr. Koelsch*: Allgemeine Gewerbepathologie und Gewerbehygiene.
- (Questi due ultimi autori si trovano raccolti nel manuale d'igiene sociale del Weyl.)

Le condizioni agricole del Cantone Ticino e l'orientamento professionale nell'Agricoltura

Prof. A. Fantuzzi



Condizione dei fondi.

L'agricoltura nel Cantone Ticino si svolge tutta sopra Aziende di *media* e di *piccola* ampiezza: la *media* nel Sottoceneri e la *piccola* nel Sopraceneri.

La conduzione dei fondi è fatta col sistema di *masseria* nel Sottoceneri, e con quello di *Economia diretta, a mano padronale*, nel Sopraceneri.

Accanto a questi due sistemi principali si riscontra, qua e là, quasi come eccezione, l'*affitto* in danaro.

La *masseria* è una forma mista che partecipa a tutti i sistemi di conduzione di fondi.

Il *massaro* paga una somma annua fissa in danaro a titolo di fitto per la casa: (*affitto in danaro*). Consegna un dato numero, fisso, di quintali di grano: (*affitto in natura*). Deve lavorare per un certo numero, fisso, di giornate annue, a favore del padrone: (*prestazione d'opera*). Deve consegnare un dato numero di capponi a Natale; di uova a Pasqua, ecc.: (*Regalie*). Divide a metà col padrone il prodotto dell'uva e dei bozzoli: (*Mezzadria*). Ha per sè tutto il prodotto dei campi, dei prati e della stalla. Il contratto dura 1 anno.

Questa forma di contratto ostacola in sommo grado lo sviluppo dell'agricoltura perchè i due soci dell'industria (padrone e massaro) si trovano di fronte a interessi opposti. Il massaro ha per sè tutto il prodotto dei campi,

dei prati e della stalla, e quindi è spinto a sviluppare maggiormente questi rami a detrimento della vite, dei gelsi e dei bozzoli, il cui prodotto deve dividerlo col padrone del fondo.

Oltre a ciò il contratto dura solo un anno, quindi il massaro non ha nessun interesse a compiere lavori con rendita a lunga scadenza, perchè non è sicuro di goderne il frutto. Così, per esempio, un vigneto incomincia a rendere solo al terzo o al quarto anno dall'impianto: se il massaro non ha nessuna garanzia per sfruttarlo, non ha nemmeno nessun incentivo per piantarlo.

Anche per l'istruzione professionale il massaro non sente nessun interesse, perchè non gli può star a cuore di migliorare i terreni che non sono suoi, e di questo ne è prova la Scuola Agricola di Mezzana, la quale non ha quasi mai figli di massari come allievi.

Nel Sopraceneri prevale l'*Economia diretta, a mano padronale*, ove lo stesso proprietario è anche coltivatore del suo terreno, e qui le condizioni sono molto migliori. Peccato che siano, invece, molto peggiori le condizioni agricole, perchè vi è poco terreno, pochi piani, frazionamento eccessivo, ecc.

Quivi l'agricoltura trova forme più avanzate di sviluppo e anche l'amore dell'istruzione professionale è più sentito, tantocchè la Scuola Agricola di Mezzana, se può mantenere aperti i battenti, è solo in grazia degli allievi del Sopraceneri.

Movimento demografico.

Nel Sottoceneri vi sono famiglie abbastanza numerose, ma i membri non si dedicano tutti all'agricoltura. In una famiglia di massari che conti, per esempio, dieci persone, è molto se sul fondo ne lavorano tre o quattro: le altre vanno alle fabbriche, o sono diversamente occupate. A casa restano quasi sempre solo i vecchi e i fanciulli:

quindi mano d'opera poco redditizia e anche scarsa di numero.

Nel Sopraceneri, invece, abbiamo la emigrazione che si prende il soprappiù (e non sempre solo il soprappiù) della popolazione necessaria all'agricoltura.

Da un certo numero di anni si verifica però un fatto molto importante, e molto utile. Nella Leventina (e specialmente nella parte alta della valle) le famiglie sono pure abbastanza (e qualche volta molto) numerose, e tendono a spostarsi nella parte media, o bassa del Ticino. Il nucleo resta nell'azienda paterna, e una parte della famiglia scende nel Bellinzonese, nel Locarnese, nel Luganese e qualcuno magari anche nel Mendrisiotto, ove comperano terreni e vi impiantano un'*azienda filiale*.

Questo fenomeno è utilissimo, perchè i leventinesi hanno una coltura molto sviluppata, specie nell'allevamento del bestiame, portano dei capitali considerevoli, e un lavoro molto illuminato, che serve d'esempio agli agricoltori della regione, e quindi di sprone e guida nei miglioramenti.

E' desiderabile che lo spostamento demografico si accentui sempre più verso il sud per creare un numero sempre maggiore di proprietari-agricoltori.

Popolazione.

Secondo il Censimento federale del 1920 la popolazione residente del Cantone Ticino è di 152.256 anime, di cui 30.899 agricoltori, ciò che rappresenta un quinto degli abitanti.

Gli aventi un'attività economica sono 78.703 e quindi gli agricoltori, sotto questo aspetto, rappresentano poco meno della metà.

Rispetto alla nazionalità abbiamo :

Agricoltori svizzeri	28.409
Agricoltori stranieri	2.490
Totale	30.899

Come si vede, adunque, si può dire che l'agricoltura è quasi tutta nelle mani di cittadini svizzeri.

Riguardo al sesso abbiamo:

Persone impiegate nell'agricoltura 30.899.

maschi	13.608
femmine	17.291

un'eccedenza, quindi, di 3.683 donne in più degli uomini.

La ripartizione nei singoli distretti è la seguente:

Bellinzona: 3.688;

maschi	1.993
femmine	1.695

ossia 298 uomini in più delle donne.

Blenio: 2.960;

maschi	1.292
femmine	1.668

ossia 372 donne in più degli uomini.

Leventina: 2.742;

maschi	1.365
femmine	1.377

quasi parità dei due sessi.

Locarno: 6.584;

maschi	2.593
femmine	3.991

ossia 1.398 donne in più degli uomini.

Lugano: 8.257;

maschi	2.977
femmine	5.280

ossia 2.303 donne in più degli uomini.

Mendrisio: 2.943;

maschi	1.984
femmine	959

ossia 1.025 uomini in più delle donne.

Riviera: 1.428;

maschi	626
femmine	802

ossia 176 donne in più degli uomini.

Vallemaggia : 2.297 ;
 maschi 778
 femmine 1.519
 ossia 741 donne in più degli uomini.

Esaminando questi dati troviamo che nel Bellinzonese l'agricoltura gode di un numero di braccia maschili superiore a quelle femminili. Nella Leventina il numero dei due sessi presso a poco è uguale. Nella Valle di Blenio le donne sono in numero leggermente superiore. Nel Locarnese le donne impiegate nell'agricoltura superano di circa un terzo gli uomini ; perchè nelle Valli Verzasca, Mergoscia, Onsernone, Centovalli, ecc., vi è una forte emigrazione.

Nel Luganese il numero di donne è circa il doppio di quello degli uomini per la fortissima emigrazione che si riscontra nelle valli, e specialmente nel Malcantone.

Nel Mendrisiotto l'emigrazione è meno sentita e il numero degli uomini supera quello delle donne.

Nella Riviera il numero delle donne è superiore a quello degli uomini.

Nella Vallemaggia l'emigrazione oltremare è fortissima e il numero delle donne è doppio di quello degli uomini.

La proporzione dei sessi ha molta importanza nello sviluppo dell'agricoltura, e specie nell'allevamento del bestiame, il quale è tanto più elevato quanto più uomini conta, essendo le donne più adatte ai lavori dei campi che a quelli della stalla, dell'alpe e dei pascoli.

Così la Leventina, il Bellinzonese e il Bleniese, dove sono più particolarmente gli uomini che se ne occupano, hanno uno sviluppo zootecnico di gran lunga superiore alle valli dove restano solo le donne a lavorare.

Fa eccezione a questo il Mendrisiotto, dove gli uomini, pur essendo in soprannumero, lasciano languire la zootecnia ; ma qui entrano in giuoco le condizioni economiche e anche l'ambiente meno propizio, dato il clima più meridionale e la mancanza di pascoli alpini.

Orientamento professionale.

I figli degli agricoltori seguono quasi sempre la sola *scuola paterna*, e finiscono per diventare, alla loro volta, *maestri di agricoltura* senza aver ricevuto altra istruzione fuori dell'azienda di famiglia.

Se il sistema può giovare a mantenere la semplicità della vita, e la rettitudine dei costumi, non avendo i giovani occasione di frequentare agglomerati di persone, ove i vizi sono sempre più numerosi e più profondi che nelle solitudini delle montagne, il sistema riesce però dannosissimo al progredire dell'agricoltura, perchè i difetti, i pregiudizi, gli errori si tramandano da padre in figlio con una costanza tale da resistere a qualunque lotta.

Ogni figlio, e specialmente se è buono, vede nel padre la *perfezione*, quindi non entra nemmeno nella sua mente il dubbio che si possa far meglio, che si debba cambiare: „l'ha detto il papà.... e basta!“.

Si capisce, quindi, come in queste condizioni di mente e di spirito, sia sentito poco, o nulla, il bisogno di studiare, di imparare: „quando sanno e operano come il padre.... tutto è finito!“.

Da qui la nessuna voglia dello studio dell'agricoltura.

A svegliare un qualche desiderio di imparare potranno essere di grande aiuto le Scuole elementari, e specialmente quelle Maggiori. Se le nozioni di Agraria che i maestri sono chiamati a impartire nelle scuole rurali riescissero anche solo a far nascere il desiderio di imparare qualche cosa di più di quanto non sia possibile entro le sole pareti domestiche sarebbe già un gran passo.

Quando avessimo rimosso il disinteresse che dimostra la classe agricola per l'istruzione professionale avremmo vinto la nostra più grande battaglia.

Abbiamo una popolazione agricola maschile di quasi 14.000 abitanti: è ammissibile che si debba lottare, fino

al sacrificio, per mettere insieme ogni anno una ventina di allievi da mandare alla Scuola agricola di Mezzana?

Lo Stato fa degli sforzi enormi. Mette a disposizione delle somme rilevanti per formare delle borse di sussidio che permettano alle famiglie di mantenere un giovane a Mezzana per 6 mesi, a mangiare, bere, dormire e istruirsi, per la irrisoria somma di 150 franchi, somma che a casa la consumano in poco più di un mese: eppure anche a queste condizioni non si trovano che pochi allievi.

Con una simile mentalità nella popolazione agricola quale forma di orientamento professionale si può suggerire? Quale tirocinio c'è da tentare?

Molti anni fa mi fu chiesto se credessi possibile introdurre nella legislazione per gli apprendisti anche l'agricoltura: io risposi di no, e di tale parere sono ancora. La legge non può nulla, o quasi nulla, in casi così disperati; la Scuola, invece, la propaganda, la persuasione presso i genitori può molto di più. Non si faranno passi da gigante, ma bisogna incominciare; smosso un pochettino il terreno, qualche cosa in seguito finirà per germogliare.

A rendere così poco simpatica la professione dell'agricoltore, ha contribuito moltissimo anche l'opinione pubblica. Il disprezzo che le classi più elevate hanno sempre dimostrato per gli agricoltori ha servito ad allontanare dalla terra i giovani più svegli di mente, e l'esodo dei migliori, ha posto l'agricoltura in uno stato di stridente inferiorità. E' vero che il maggior guadagno, e il compenso più immediato che le industrie e gli impieghi possono dare, sono pure stati elementi di impoverimento intellettuale per le campagne, ma è indubitato che la svalutazione morale che le classi più elevate hanno sempre fatto gravare sull'agricoltura ha dato un tracollo dal quale occorrerà lo sforzo di molti anni per rialzarsi.

Eleviamo, quindi, il valore morale dell'agricoltura e vinceremo.

Ma oltre che alla Scuola noi potremo ricorrere anche alle aziende agricole meglio costruite pel miglioramento professionale degli agricoltori.

Da alcuni anni sono sorte nel Ticino alcune aziende a tipo prettamente industriale, che sono dei veri modelli.

Queste aziende sono rette da personale tecnico competente, hanno bestiame di razza, posseggono tutto il macchinario più completo e più moderno e, quindi, potrebbero benissimo accogliere dei giovani agricoltori come apprendisti e perfezionarli nei rispettivi rami d'industria cui volessero dedicarsi.

Oltre alle aziende a vero tipo industriale abbiamo pure altre aziende private, che possono far scuola pel modo razionale col quale sono condotte, e queste offrirebbero opportune condizioni di tirocinio.

Oltre a queste vi è l'azienda di Mezzana, la quale non dimanda di meglio che avere tirocinianti in tutti i rami dell'agricoltura ticinese.

Sarebbe pertanto opportuno che anche gli agricoltori ticinesi cercassero di allontanare per un qualche anno i figli dall'azienda paterna per farli lavorare in aziende più grandi e più perfezionate. I giovani, oltrecchè migliorare la tecnica, allargherebbero anche la cerchia delle vedute, e si arriverebbe così a quel migliore *artigianato agricolo* che potrà salvare la nostra agricoltura dal decadimento.

Anche lo scambio dei giovani dal basso all'alto, e viceversa, tornerebbe utile. Qualche leventinese scende nel bellinzonese; qualche locarnese sale nel leventinese... e si scambiano i giovani per qualche anno. Non vi è nessuna spesa; nessun sacrificio di tempo; il lavoro dell'uno va al posto di quello dell'altro, e intanto si allargano le idee, e si migliora. Se non si fa così si arrischia di rimettere dei capitali. Diversi leventinesi, per esempio, hanno comperato aziende nel Locarnese, nel Bellinzonese e nel Luganese. Essi seguono le loro conoscenze, estirpano tutta la vite e

formano pascoli anche sui *ronchi*. E' un danno! Sarebbe meglio che avessero mandato prima un qualche figlio ad imparare la coltivazione della vite, e mantenere i rami propri della regione: così avrebbero bestiame e anche vino, chè sui ronchi è il solo prodotto remuneratore.

Nel Sottoceneri non si conosce abbastanza bene l'allevamento del bestiame; perchè non si potrebbe fare il cambio: un giovane va in Leventina per imparare la zootecnia.... e il suo posto viene rimpiazzato da un giovane che scende ad imparare la viticoltura; nessuna spesa, nessuna perdita di lavoro, l'istruzione si allarga e l'agricoltura tutta ne avvantaggia.

E lo scambio potrebbe allargarsi alla Svizzera interna: così i giovani imparerebbero anche la lingua, tanto importante per gli scambi intercantionali.

Istruzione agricola femminile.

In un Cantone dove vi sono 17.291 donne che lavorano nell'agricoltura di fronte a 13.608 uomini, non si deve trascurare l'istruzione agricola delle ragazze, essendo nelle valli le donne che devono accudire ai lavori più difficili e più importanti.

Accanto alla Scuola agricola dovrebbe sorgere anche la Scuola di economia domestica, con speciale riguardo al caseificio, alla pollicoltura, coniglicoltura, apicoltura, orticoltura, bachicoltura, ecc.

Ora vi sono i Corsi itineranti di Economia domestica, e fanno già un gran bene; ma è certo che un Istituto agricolo femminile metterebbe le donne in condizione di poter dare un impulso ben maggiore ai rami sussidiari dell'agricoltura e portare pure un valido contributo al miglioramento delle famiglie di campagna.

Conclusioni.

Riassumendo possiamo concludere essere necessario:

1. Incitare i proprietari a lavorare i loro fondi nel Mendrisiotto e favorire l'acquisto delle proprietà da parte dei massari.
 2. Migliorare i contratti agrari nel Sottoceneri, avvicinandosi sempre più all'affitto in denaro, a lunga scadenza, (6—9 anni), affinchè anche le famiglie dei massari si sentano interessate all'istruzione agricola dei loro figli.
 3. Sviluppare nelle Scuole elementari, e in quelle maggiori, l'amore all'agricoltura, e dimostrare la necessità di frequentare la Scuola di Mezzana.
 4. Incitare i giovani a compiere il tirocinio seguendo i corsi pratici estivi che si tengono nell'azienda di Mezzana.
 5. Invogliare i giovani ad escire, per qualche tempo, dall'azienda paterna, per compiere il tirocinio presso qualche azienda del Cantone o della Svizzera interna.
 6. Incoraggiare lo scambio dei giovani da famiglia a famiglia, e da regione a regione, per allargare le cognizioni e imparare praticamente i rami d'industria che nel proprio paese non siano ben sviluppati.
 7. Favorire l'istruzione femminile mediante una *Sezione speciale della Scuola agricola*, e intensificando e moltiplicando i Corsi itineranti di Economia domestica.
 8. Favorire la diffusione di libri e giornali agricoli mediante le biblioteche scolastiche.
-

Le condizioni del personale nell'industria alberghiera in relazione alla formazione professionale

(Sig. Visani Domenico, Segretario Camera del Lavoro, Lugano)

E' anche questo uno di quei temi i quali meriterebbero una larga trattazione per i suoi rapporti diretti e indiretti coll'economia cantonale, se la ristrettezza del tempo non ci obbligasse a una esposizione scheletrica, telegrafica.

Importanza dell'industria alberghiera.

L'importanza dell'industria alberghiera è dimostrabile, più che con le parole, con le cifre contenute nel rapporto del lod. Dip. del Lavoro per l'anno 1925. Da questo rapporto risulta che - senza calcolare le trattorie e le locande che non hanno alcun carattere turistico - gli alberghi ed i ristoranti a carattere turistico, erano nel 1925, in tutto il Cantone, 201 con 7321 letti. La statistica denuncia un sensibile aumento in confronto dell'anno 1924, ma tale aumento si riferisce anche al fatto che nel 1925 si sono tenuti in considerazione alberghi di seconda classe, che l'anno prima la statistica aveva trascurato.

Questi alberghi e ristoranti hanno ospitato nel 1925 la bellezza di 139150 turisti (di cui 105137 a Lugano e 34013 a Locarno) in confronto dei 124295 (rispettivamente 95770 a Lugano e 28522 a Locarno) che hanno visitato il nostro cantone nel 1924. Sempre dalla statistica del Dipartimento del Lavoro, apprendiamo che se questi turisti hanno lasciato in media nel nostro Cantone una somma di fr. 150.— ciascuno, gli albergatori hanno incas-

sato nel 1925 la non disprezzabile somma di 21 milioni di franchi, in cifra tonda (nel 1924, 15 milioni).

E' vero che a questo incoraggiante aumento del numero dei turisti di passaggio nel Ticino hanno concorso per Lugano l'Anno Santo — che attirando a Roma numerosissimi i credenti di tutto il mondo ha offerto l'occasione a molti di essi, specialmente tedeschi, di soffermarsi qualche giorno nella ridente regina del Ceresio — e per Locarno la Conferenza della Pace che ha reso celebre in tutto il mondo il nome della graziosa Regina del Verbano. E' tuttavia logico attendersi che le bellezze naturali delle nostre contrade e il carattere ospitale della nostra gente, apprezzati in tali circostanze, faranno sì che anche senza gli importanti avvenimenti summenzionati, il nostro cantone continuerà ad essere mèta, anche in avvenire, di un numero sempre maggiore di turisti.

Nella economia cantonale, però, le ripercussioni di questo notevole affluire di denaro nelle tasche degli albergatori, non sono state così benefiche come le cifre più sopra dette potrebbero far pensare. Specialmente per quanto riguarda l'occupazione della mano d'opera necessaria, l'aumento del numero dei turisti è stato benefico soltanto in quanto, obbligando gli albergatori ad ingrandire i propri alberghi, ha permesso di occupare una parte della nostra esuberante mano d'opera edile. Nel personale d'albergo, invece, l'elemento ticinese è rimasto debolmente rappresentato.

Numero e provenienza del personale.

Infatti sopra i 1765 impiegati nelle diverse professioni dell'industria alberghiera e nei 201 alberghi citati, i ticinesi sono stati nel 1925 solo 475, un quarto circa del personale. La prevalenza è data dagli svizzeri tedeschi in numero di 1080, ai quali si devono aggiungere 196 italiani, 107 germanici e 34 di altre nazionalità.

Anche nel campo direttivo pochissimi sono i ticinesi proprietari od esercenti di alberghi di primo ordine, mentre non pochi cittadini ticinesi, specialmente delle valli di Blenio e Leventina, hanno diretto e dirigono all'estero alberghi importantissimi: a Londra, a Parigi, a Bruxelles, in Italia.

Nel Cantone invece la maggior parte dei pochi ticinesi occupati nell'industria alberghiera — provenienti in maggioranza, oltre che dalle due citate valli, da Brissago, specie per i cuochi — disimpegna mansioni di secondo ordine.

Condizioni del personale.

Difficile però è stabilire esattamente le cause della debole presenza dell'elemento ticinese nel personale d'albergo. La questione della lingua è indubbiamente di capitale importanza, ma essa non basta da sè a spiegare il fenomeno, se lo stesso rapporto del Dipartimento del Lavoro denuncia il caso di elementi ticinesi conoscenti la lingua tedesca e posposti, malgrado ciò, ad elementi della Svizzera tedesca.

Ci risulta infine che se da parte dei direttori e proprietari di alberghi si dà la preferenza all'elemento svizzero-tedesco da parte della mano d'opera ticinese non si nutrono eccessive simpatie per la carriera dell'impiegato d'albergo. L'elemento maschile preferisce le professioni anche più pesanti, ma dove le condizioni di lavoro sono meno aleatorie di quanto lo siano nell'industria alberghiera e dove non necessita quel contegno cerimonioso, così contrario al temperamento dei nostri popolani, e l'elemento femminile si rivolge di preferenza alla fabbrica, ai negozi e agli uffici, oltre che per gli stessi motivi, anche per un più o meno giustificato concorso di ragioni morali.

Appare tuttavia evidente che le condizioni di lavoro e di salario giuocano una parte importantissima nelle cause che tengono lontano l'elemento ticinese dalla professione dell'impiegato d'albergo. Queste condizioni sono infatti tali

da non invogliare troppo a sottostarvi. Salari bassissimi, qualche volta non esistenti affatto, cosicchè l'impiegato deve cercare il suo guadagno nelle mancie, colla conseguenza di un atteggiamento cerimonioso che rasenta il servilismo. Nessun limite stabilito per l'orario di lavoro: alimentazione quasi sempre insufficiente e cattiva, dovuta al regime della comunanza domestica. Per le donne si aggiungono i pericoli derivanti dal contatto colla biancheria sporca sulla quale sono passate anche le malattie più contagiose. La promiscuità dell'esistenza, le tentazioni non sempre oneste che circondano fatalmente il personale femminile negli alberghi, chiudono il ciclo delle cause che concorrono a rendere poco allettante la carriera del personale d'albergo.

Provvedimenti.

Migliorare, quindi, elevare le condizioni di lavoro del personale nell'industria alberghiera, è una delle prime condizioni per far convogliare verso questa industria una parte dell'elemento ticinese. A questo fine rispondono le organizzazioni professionali operaie, le quali però dovrebbero essere meglio apprezzate e meno combattute da chi desidera veramente e sinceramente concorrere, con un più razionale orientamento professionale, ad offrire oltre che una più facile occupazione in casa propria alla mano d'opera locale, anche un livello più elevato e dignitoso di esistenza.

Tale azione deve però essere completata con quella dello Stato, il quale ha due compiti da svolgere: eliminare sempre più la speculazione privata sul mercato della mano d'opera e svolgere un'attiva propaganda nella scuola e nella famiglia contro i molti pregiudizi che ancora circondano la professione dell'impiegato d'albergo. Quando si consideri, infatti, che molte delle nostre giovanette, disoccupate per la crisi nell'industria dei tabacchi, della cioccolata, ecc. preferiscono restar senza lavoro piuttosto che occuparsi in un albergo, si comprende quale importanza abbia que-

st'opera di educazione che deve essere svolta dallo Stato, sia con conferenze, sia attraverso la scuola.

In ordine di attuabilità, riteniamo, quindi, sia necessario:

1. Abolire gli uffici privati di collocamento, con la creazione di una sezione dell'Ufficio Cantonale di Collocamento nei due centri turistici del Cantone: Lugano e Locarno, ma specialmente a Lugano dove, causa l'attività degli uffici privati di collocamento, l'Ufficio cantonale difficilmente è in caso di collocare mano d'opera alberghiera;

2. Istituire un Ufficio di indicazione professionale — sempre nel senso dell'Ufficio Cantonale di Collocamento. Questo controlla i bisogni delle varie industrie; quello indirizza la gioventù verso le industrie capaci di fornire ad essa l'occupazione desiderata;

3. Istituzione di Commissioni paritetiche per lo studio e l'applicazione di contratti tipo tra datori di lavoro e il personale;

4. Limitazione dell'immigrazione forestiera;

5. Istituzione di corsi di lingua tedesca per i giovani desiderosi di occuparsi in quelle industrie dove — come nell'industria alberghiera — la conoscenza di questa lingua è di primaria importanza; conferenze sulle industrie locali e loro capacità di assorbimento della mano d'opera; visite frequenti agli esercizi più importanti con lezioni esplicative tenute da appassionati cultori dell'industria, a ciò portati non dal dovere professionale, ma dalla convinzione intima della utilità della loro opera.

Queste indicazioni non hanno assolutamente la pretesa di essere infallibili. Anche laddove il problema dell'orientamento professionale è stato parzialmente risolto, si è proseguito per esperimenti. Pure nel Ticino si vedrà in pratica quali i provvedimenti da mantenere, perchè corri-

spondenti alla psicologia della nostra popolazione e all'ambiente economico e culturale, e quali quelli da scartare.

L'importante è di cominciare a fare qualche cosa. Ed è perchè si è cominciato che noi plaudiamo a questo primo passo verso la formazione professionale della nostra mano d'opera, convinti che se tutti porteranno il proprio contributo — lo Stato ed i docenti, i genitori e le associazioni professionali ed economiche — esso non potrà mancare di dare in un avvenire forse non troppo lontano, i suoi benefici frutti.

Il Ticino e le sue condizioni di lavoro

Il saluto dell'on. Cattori direttore della P. E.

*Signor Presidente e signori membri
dell'Associazione svizzera di consiglio per il tirocinio e di
protezione degli apprendisti,*

Vi ringrazio d'aver scelto, per sede della vostra 23.ma
Assemblea generale, il Ticino e, nel Ticino, la città di
Locarno che sorge dalle acque del Lago Maggiore come
un sogno di bellezza e di pace.

Vi ringrazio, inoltre, d'esservi proposti, con ciò, di
manifestare — com'è detto nell'invito per cui siete qui —
la vostra *viva simpatia per il popolo e le autorità di que-
sto Cantone posto in istato di provare la sua ferma ade-
sione alla famiglia elvetica con la fermezza mediante la
quale sopporta le condizioni economiche più aspre.*

E vi ringrazio, infine, di avere, con la vostra venuta
fra noi, suscitato qui, dove il bisogno urgeva imperativo,
un *Corso d'orientamento professionale*, predisposto ed at-
tuato dal Dipartimento cantonale del Lavoro con una gior-
nata di conferenze, che, coordinate a dovere, illuminassero
la gioventù nell'ora in cui la scelta della professione decide
le sorti della vita.

Benvenuti voi — benvenuto il *Corso* (anche se la
parola fosse maggiore della cosa) *d'orientamento profes-
sionale* — e benvenuto il risultato di questo, se gioverà,
come fermamente io spero, ad agevolare a tutti l'occupa-
zione del posto che loro spetta nell'attività, in ragione delle
proprie attitudini fisiche ed intellettuali e delle proprie

inclinazioni naturali od acquisite, nell'interesse loro, materiale e morale, e della collettività in ordine al rendimento del lavoro ed al benessere sociale!

Il problema, se interessa ogni paese, interessa più particolarmente il mio. Il Ticino non è mai stato sterile di energie e d'intelletti. Il suo popolo — uscito, da tre secoli di servitù, a libertà — ha, tra sacrifici innumeri, creato dal nulla ed elevato la repubblica al rango delle repubbliche sorelle, fecondato i piani ed i greppi, trasformato le sponde dei suoi laghi in giardino, corso le vie dell'emigrazione su tutti i continenti, vessillifero di lavoro e di probità. Non gli sono mancati i figli che hanno grandeggiato ad ogni epoca della storia. Ne sono saliti tre agli onori cardinalizi ed uno — G. B. Castagna di Lugano — agli onori pontifici col nome di Urbano VII. Tutta una falange è emersa fra l'armi, da Simone de Orello a Giacomo Mottino, da Giovanni Fontana, militante nelle acque di Lepanto sotto il gonfalone di Marcantonio Colonna, a Filippo Pagnamenta, generale d'Italia. Nel cielo dell'arte sono comparsi a rutilare come astri i nomi di Domenico Fontana e di Carlo Maderno, di Giovanni Serodino e di Tommaso Lombardo, di Vincenzo Vela e di Antonio Ciseri. La politica ne ha inalzato tre al Consiglio federale ed altri alla Camera ed al Senato del Regno vicino. E nelle sfere industriali hanno brillato, come stelle di prima grandezza, molti valentuomini, da Emilio Maraini ad Agostino Nizzola che vi brilla tuttora.

Pur con tanta energia e tanti intelletti, il Ticino non ha raggiunto mai la prosperità agognata. Lo sforzo, compiuto nel corso di un secolo, per elevarsi ad uno stato civile degno di sè e della Confederazione, lo ha estenuato. Le sue sventure e le ripercussioni delle sventure altrui hanno impoverito l'economia pubblica e privata. I maggiori compiti, ond'è stato dal tempo e dagli eventi sovraccaricato, hanno cresciuto i suoi impegni. E, intanto, l'industria, già minima, v'alligna a fatica; l'agricoltura, a malgrado

del valore della nostra gente contadina, non dà i frutti sperati; il commercio non risponde, neppur esso, alle attese; l'emigrazione spopola valli e campagne; e l'immigrazione colma i vuoti lasciati dalla nostra gente con gente che nostra non è. Onde, nello invito — per cui siete qui, convenuti — sono appunto dati, come indice e misura della ferma adesione del Ticino alla famiglia confederata, le durissime condizioni economiche ch'esso sopporta con forza....

Tra le molte cause di questa situazione, due ricordo qui — dove ho la ventura d'aprire l'animo mio ai membri dell'*Associazione svizzera di consiglio per il tirocinio e d'assistenza agli apprendisti*, i quali sono, anzi tutto, confederati nella gioia e nel dolore — e cioè la compressione del Ticino fra il confine italico e le Alpi, nonchè la organizzazione manchevole del lavoro per orientamento professionale inadeguato. Compreso da settentrione e da mezzodì, il Ticino è fatalmente tra le angustie. L'onda dell'attività sua si frange, da un lato, contro il Gottardo e, dall'altro contro le porte d'Italia. A questi due ostacoli battono l'esportazione sua e la sua importazione — e, perciò, la produzione è scoraggiata, disagevole il rifornimento, faticosa la circolazione, lento il respiro. E, in queste condizioni, esso — Cantone unico di razza e di lingua italiana, limitato nella potenza per la tenuità della sua popolazione di contro alla popolazione alemannica e romanda — deve fronteggiare, da solo, la vita che gli altri fronteggiano insieme e salvaguardare, da solo, sul versante meridionale, l'onore elvetico che gli altri salvaguardano, uniti, sugli altri tre versanti. Qui giacciono i motivi delle rivendicazioni ticinesi non ancora tutte esaudite — e qui invoco il vostro appoggio, fiducioso nel motto: „*Uno per tutti e tutti per uno*“, e più ancora nella coscienza — universale nell' Svizzera — che l'onore nazionale è patrimonio elvetico su tutti i punti cardinali.

Ma, al disagio della situazione, ha cooperato la negligenza dei problemi del lavoro prima e dell'orientamento professionale poi. Servo di cento padroni, il Ticino ha ignorato ogni direttiva e, quindi, anche quella che pensasse, organizzasse e volgesse ad alti fini il lavoro che, in altri Cantoni, aveva pur conosciuto lo splendore delle corporazioni medievali. E, libero, non ha, per lunga epoca almeno, riparato al passato con provvidenze che orientassero i cervelli e le braccia a vantaggio suo e dei lavoratori d'ogni classe, dalla più umile alla più alta. Così il lavoro manuale è rimasto nella sconsiderazione con danno dei campi e dei cantieri — e, forse in ogni casa, si è sognato l'universitario, il professionista liberale, l'uomo pubblico che la illustrasse... Così la politica, fattasi sovente un mestiere in danno degli altri, ha imperversato — e, fiume umano, l'emigrazione ha, intanto, tolto al paese le forze più gagliarde e gli animi più ardimentosi. Così gli emigrati, che erano stati disoccupati qui, hanno avuto attività e trionfi per tutto, anche nelle metropoli europee ed americane — e, nella terra ticinese, ov'essi avevano creduto di non poter vivere, altri sono venuti a schiere che hanno lavorato e trionfato in ogni impresa, non esclusa quella d'interesse generale, come la strada ferrata del Gottardo...

Ora urge di correre acque migliori. Urge di risolvere le questioni del lavoro che hanno, per tanto tempo, sonnecchiato e di riporre alto, in tutte le coscienze, l'onore di ogni forma, anche più umile, di attività, persuadendole che, *s'il y a de sottes gens, il n'y a pas de sot métier* — e che parecchi giovani, i quali ingombrano disutilmente l'arringo degli studi, avrebbero posto più fortunato e più degno nelle officine e tra i solchi. Urge di collocare le piante umane nella terra che loro più conviene onde, senza danneggiarsi le une le altre, tutte vivano, crescano e diano il frutto migliore — di avviare, cioè, i giovani alla vita professionale lungo il tramite delle loro inclina-

zioni, delle loro attitudini, dei loro sogni in boccio per la grande fioritura. Urge di trattenerne questi giovani, così avviati, nel suolo, ove hanno aperto gli occhi alla luce, onde la vita non vi si allenti, ma v'acceleri il ritmo — e di convincerli che possono trovarvi, se pur vogliono, quella prosperità, che cercano raminghi per il mondo, ed altri, venuti di fuorivia, vi trovano in vece loro. Urge di avvincere nel miglior modo al Ticino i suoi figli, affinché esso rimanga dei ticinesi, come sovente si clama, e conservi, per il ricordo di quelli che saranno, la sua favella ed il suo viso, così cari al nostro cuore e così vitali per la patria.

A questa urgenza soccorrono, in parte, le opere ed i fini della Associazione vostra, le conferenze sull'orientamento professionale in corso e lo stato d'animo e d'azione che, con l'aiuto delle scuole, susciteranno, io spero. Onde vi saluto, fedeli e cari confederati, in quanto aiutate il Ticino nelle sue rivendicazioni sbocciate dal desiderio puro ed ardente del più gran bene nazionale e largheggiate di consigli e di protezione alla sua gioventù, prossima ad irrompere nei campi del lavoro per una più fortunata dimane. Vi saluto, conferenzieri egregi, che, con intelletto ed amore, avete affacciato ed affacerete ancora ai docenti delle scuole cantonali il problema dell'orientamento professionale, durante il corso aperto, stamane, dal mio valoroso collega, on. Guglielmo Canevascini con un discorso lucido e forte. Vi saluto docenti dilette che, non curanti del sacrificio, com'è vostro costume, siete accorsi ad attingere, dalle conferenze e dalle discussioni seguite, i principi che, con quelli già in vostro possesso, saranno utili a rinfrancare il passo dei vostri alunni prossimi a varcar la soglia della professione e ad accrescere le loro possibilità di successo nella vita. Tutti saluto con animo grato ed associa alla mia gioia per l'esito felicissimo dell'odierna giornata.

La preparazione della donna per la famiglia e per la casa

Prof. Ines Bolla, Direttrice della Scuola Professionale Femminile
in Lugano.

Quando mi si domandò di trattare questo argomento nel corso che ora qui ci accoglie, io ebbi un momento d'indecisione e quell'istintivo moto di ripulsa che viene dalla nostra natura ed è uno dei segni della nostra femminilità. Ma stimai debolezza il rifiutare, avendo ormai il fermo convincimento che non sia più lecito, a noi donne, disinteressarci di un problema così vitale come quello che ci occupa, a trattare il quale noi possiamo portare quel contributo di buon senso, di esperienza, di praticità e nel medesimo tempo la forza persuasiva di quella fede, di quell'intimo ardore che, dando ad ogni questione calore di vita, ne assicura prossima la vittoria.

La brevità del tempo e gli scopi immediati di questo corso ci avrebbero indotti a trattare solo il problema strettamente professionale, se non avessimo creduto di dover anzitutto dimostrare come sia impossibile per la ragazza, scindere le due questioni e trascurare quella che deve essere la più alta finalità della sua educazione.

Per la duplice funzione cui la donna è spesso chiamata il problema della sua preparazione professionale è ancora più complesso, il nostro compito ancora più delicato e ci sarebbe parso di venir meno ad un preciso ed alto dovere sociale trascurando di attirare su questo punto la vostra attenzione. Noi procureremo dunque anzitutto di persuadervi dell'assoluta necessità di una formazione morale della donna, qualunque sia il suo avvenire, per la famiglia e poi per la professione.

I.

In tutti gli ordini di scuole si domanda ormai un maggior adattamento alla vita, ovunque si raccomanda di inse-

gnare quello che sarà necessario in avvenire: severi esami di tirocinio vogliono assicurarsi che un'operaia saprà assolvere bene il suo futuro compito di sarta, di modista, di impiegata; ma chi pensa che la ragazza nostra va assolutamente, o quasi, impreparata al matrimonio, e si assume, sovente a cuor leggero, il compito più grave, più importante, più irto di difficoltà e che durerà tutta la vita? Chi ha pensato alla formazione del suo carattere, chi ha preparato la giovine alla necessità di quel lento, talvolta faticoso compito di adattamento, indispensabile nei primi anni anche della più felice unione, se si considera la diversità di indole, di abitudini, di educazione talvolta dei coniugi, chiamati ormai a vivere una vita comune, ad adattarsi reciprocamente con una continua serie di rinunce, di piccoli sacrifici, che l'amore rende facili, ma per i quali è pur necessaria una squisita sensibilità ed un non comune senso di delicatezza e di sommissione.

Chi ha rivelato alla ragazza l'importanza delle cure materiali; chi le ha detto che una gran parte del suo tempo dovrà essere volto ai lavori manuali, e che le molte occupazioni della casa assorbiranno la sua giornata, glie la faranno trovare troppo breve, s'ella non saprà portare in tutte queste diverse faccende quel sapiente senso di ordine e di misura, senza il quale non è possibile compiere il benchè minimo lavoro?

Chi ha persuaso la ragazza, se non qualche isolato caso di triste esperienza materna, che il matrimonio non è la gran porta della libertà, della sicurezza materiale, della sognata felicità, ma una via nuova, ove delle nuove responsabilità, dei nuovi doveri, dei più grandi sacrifici, delle più aspre difficoltà sorgono e s'impongono a chi vuol vivere degnamente e onestamente la propria vita?

Di troppe illusioni si nutre la fantasia delle nostre ragazze, anche delle più serie e sarebbe ingiusta da parte nostra l'accusa e la condanna, quando poste di fronte ad una realtà tanto, troppo diversa, sfiduciate e vinte dal cu-

mulo delle difficoltà materiali e morali, le più deboli piegano e soccombono trascinando nella rovina l'intera famiglia.

Noi sappiamo del resto la profonda amarezza delle migliori, delle più coscienti, nel sentirsi impari al grave compito assunto, il muto rimprovero rivolto alla famiglia ed alla scuola per aver insegnato tante cose vane e trascurate invece le essenziali.

La formazione del carattere, anzitutto, la solida base dell'edificio deve, secondo noi, cominciare dai più giovani anni ed è in ciò che una scuola femminile dovrà sempre, nettamente distinguersi, per intonazione da una scuola maschile dello stesso grado e che l'insegnante — donna quasi sempre — dovrà sentire la profonda bellezza del suo compito, quello di dare alla fanciulla la coscienza della sua alta missione. Occorre, giorno per giorno, temprare moralmente la ragazza, renderla più fiera della sua forza che della sua troppo decantata debolezza, foggiarle un'anima di apostolo, infondere nel suo spirito quella fede assoluta nella importanza, nella superiorità del suo compito, quando sarà chiamata a dirigere una casa, ad educare dei figliuoli, inculcarle il sentimento che solo da questo compito felicemente assolto, le verrà la gioia e sarà soddisfatto il suo ardente anelito alla vita intensa e felice. Soltanto questo sentimento, sviluppandosi cogli anni, potrà centuplicare le sue forze, renderla capace dei più alti sacrifici, darle la gioia del suo più meschino lavoro. Aspirazione ad un ideale di bene — ardore di devozione — sono retaggio dell'animo femminile: coltiviamo questa magnifica forza che la natura ci ha dato e che già vive intera nella purissima, indimenticabile figura di Antigone. Voi mi direte che la gioventù moderna è profondamente mutata e ride del sentimento, come di una debolezza e cerca nell'immediato soddisfacimento delle proprie passioni la sua felicità e chiama questa corsa affannosa alla libertà ed al piacere „vivere la propria vita“.

Vano sarebbe negare oggi il profondo turbamento sociale, che partito da più vasti campi di azione e di pensiero, fa sentire anche da noi, nella dolorosa crisi che attraversiamo, l'allentamento dei vincoli familiari, la più intensa ricerca del godimento personale e materiale, la sempre più difficile accettazione del dolore e del sacrificio: il dovere, troppo sovente posposto al piacere, irrisa la virtù, rovesciati tutti i valori morali e il nostro sesso, senza essere il solo colpevole merita pure il suo atto di accusa ed il suo aspro rimprovero.

Non neghiamo che è oggi più difficile fare appello ai severi ideali della vita: diremo anzi di più, che è talora impossibile ottenere con le proprie allieve quella rispondenza spirituale, senza la quale ogni opera di educazione riesce vana. Ma le dolorose constatazioni dell'ora presente non devono toglierci la fede e l'ardore: noi siamo persuasi che dalla donna debba partire la rigenerazione morale della nostra società, essa sola potrà avere una missione salutare nel mondo quando le sue alte aspirazioni e le sue doti reali sapranno trionfare delle sue passioni e delle sue debolezze. Intensifichiamo dunque il nostro sforzo per opporre al progredire del male un ostacolo invincibile: lavoriamo per restituire alla nostra gioventù femminile, perno della società futura, le sue sane tradizioni, la fierezza delle proprie antiche virtù, l'alto sentimento del proprio dovere. Ma per far ciò è necessario non perdere la fiducia nella giovinezza e in quello che la giovinezza ha di grande e di bello: la forza del suo entusiasmo, la vivacità e la sincerità del suo sentimento. E' facendo appello a queste forze giovanili ancora intatte fra l'inquietudine, l'indecisione ed il turbamento moderno che noi riusciremo ad educare una donna più cosciente e più capace di dominare la vita.

II.

Gettate così delle fondamenta sicure sarà più facile edificare, quando tutte le scuole terranno presente lo scopo

a cui sono destinate e le più alte finalità della educazione femminile. E come la formazione morale dovrà compiersi giorno per giorno fin dai più teneri anni, fin all'adolescenza ed alla giovinezza, la preparazione pratica, materiale, dovrà pure avvenire gradatamente. Tutte le materie di insegnamento dovranno da principio concorrervi; l'insegnamento della lingua anzitutto con frequenti accenni alla casa ed alle occupazioni della donna, l'aritmetica e la contabilità con i molteplici richiami sui quali sarebbe qui inutile diffondersi. Lo studio di tutti i vari rami previsti dai nostri programmi, la conoscenza più approfondita delle cose che ne circondano gioverà alla formazione della futura reggitrice della casa, purchè tale studio le sia presentato come una necessità per la sua probabile funzione di madre, di educatrice. Quante nozioni di fisica, di chimica, di botanica alle quali noi prestammo un'attenzione distratta ci tornarono poi utili nella casa e quanti piccoli disastri sarebbero evitati se quelle elementari nozioni non fossero state con troppa leggerezza dimenticate. Ma siamo sicuri che se i nostri insegnanti avessero saputo fermarvi la nostra attenzione con qualche richiamo alla vita giornaliera ed alla domestica esperienza, la loro fatica non sarebbe stata così vanamente sprecata.

Nello stesso modo l'amore delle cose belle, il gusto, il piacere della lettura, del disegno, del canto, sia sviluppato nell'alunna armoniosamente, secondo le sue naturali tendenze ed ella sappia vedere in tutto ciò non la passione che trascina, che domina la donna obliosa dei suoi doveri, ma il sano svago di uno spirito eletto, che deve di tanto in tanto sfuggire alla materialità della vita, ella veda in questo completamento della sua formazione morale un mezzo potente per fermare sopra di sè la simpatia e per mantenere, con l'amore del marito e dei figliuoli, l'unico potente dominio sopra di essi, il dominio dello spirito.

Ma se tutto potrà concorrere alla formazione intellettuale e morale della donna di casa, tre materie di

insegnamento dovranno essere specialmente curate e sviluppate con l'andar degli anni: l'economia domestica, la igiene ed i lavori femminili.

Arriviamo così alla soglia della scuola secondaria: scuole maggiori, scuole tecniche, scuole professionali, alle quali, secondo noi, spetta il compito principale nella formazione della futura massaia e della professionista.

Orbene riteniamo che finora la Scuola Maggiore non abbia corrisposto interamente al suo scopo. Le ore consacrate ai lavori femminili — 2-3 alla settimana — l'assoluta mancanza, anche nei centri, di corsi pratici di economia domestica, la intonazione generale dell'insegnamento troppo simile a quello delle scuole maschili dello stesso grado ci permettono di dire che molto rimane da fare per adattare questi organismi, nelle città e nelle vallate, ai bisogni della nuova generazione ed alle idealità che ci sono care.

Ben peggiore è la situazione delle superstiti scuole tecniche, modellate perfettamente sulle analoghe scuole maschili, senz'alcuna preoccupazione del problema che trattiamo. Il lavoro femminile, unica concessione fatta dalla cultura alle opere manuali, è limitata a poche ore settimanali, sovente riprese dalle altre materie d'insegnamento, e l'intonazione dell'insegnamento, in certe scuole, lo dipinge come cosa così spregevole, o totalmente trascurabile, che il danno morale che ne deriva è maggiore della utilità pratica.

Ora l'esperienza ci dimostra che sono precisamente le allieve della Scuola tecnica che diventeranno le reggiatrici di casa della nostra borghesia e le future maestre del popolo, poche essendo coloro che continuano gli studi universitari. Per queste eccezioni si comprendono le scuole maschili che ammettono anche le ragazze: le scuole femminili hanno altre finalità e devono procedere con altri mezzi.

La Direzione del nostro Ginnasio-Liceo ha compreso questa necessità soprattutto in vista della preparazione delle future insegnanti e da tre anni obbliga le sue allieve a frequentare le lezioni di lavoro femminile alla Scuola Professionale: noi abbiamo potuto constatare quali ottimi risultati abbia avuto questo semplice fatto di portare le ragazze in un ambiente di lavoro: scomparso ogni sprezzo per questa materia, si accende tra le alunne una sana emulazione e, benchè le ore siano poche, il risultato è davvero lusinghiero.

Noi insistiamo, dunque, perchè sia fatto al lavoro femminile il posto che gli spetta in tutti gli ordini di scuole; nella Scuola Normale anzitutto e nel Corso pedagogico dove la giovine candidata maestra deve comprenderne tutta l'importanza sociale e l'alto valore educativo, in modo da sapersi poi imporre nella sua scuola, perchè a questa materia sia dato tutto il tempo necessario. Già nella Scuola Normale si combatta la tendenza ai lunghi, inutili lavori di ricamo e si insista sull'importanza del taglio, mettendo in grado l'insegnante di saper convenientemente tagliare e far confezionare tutti i capi di biancheria da donna e da uomo e gli indumenti per bambini tanto necessari alla giovane madre. Nè si trascuri l'insegnamento della calza, del rattoppo e del rammendo, affinchè la maestra abbia una conoscenza perfetta di tutta questa importantissima materia.

E' ormai tempo che cessi la tradizione davvero poco lusinghiera per noi che i lavori fatti alla scuola non si possono usare: tradizione che ha la sua ragione d'essere e che sinceramente dobbiamo riconoscere fondata. E' ormai tempo che cessi nelle nostre scuole popolari l'uso di cominciare e di continuare e di finire i lavori dell'allieva, o di farli finire dai vari membri della famiglia, o anche da un'operaia, per poter presentare agli esami una bella esposizione che accontenti il pubblico e faccia dolcemente commuovere le mamme pietose. Commedie indegne della scuola e di noi, fonti d'infiniti pettegolezzi e quel che è

peggio nefaste per la formazione del carattere dell'alunna, già troppo incline alla menzogna, al sotterfugio e alla quale ogni mancanza di sincerità, di lealtà dovrebbe invece apparire, nella scuola, come il più disonorante degli errori.

Tutti i lavori, dal primo anno di scuola innanzi, siano fatti interamente dall'allieva: la maestra insegni, diriga, sappia graduare le difficoltà, dare maggior tempo, ma abbia il pudore di non sostituirsi all'alunna per una stupida vanità che certo non l'onora. E così cessi la mania, che purtroppo abbiamo dovuto notare ancora assai diffusa nelle nostre vallate, dei lavori d'ornamento, fatti per il pubblico o che rubano il tempo prezioso che dovrebbe essere dato all'insegnamento del taglio innanzitutto e poi del rattoppo e del rammendo.

Non rattoppi e rammendi, diremo scolastici, su pezzuole e su imparaticci; ma rattoppi su capi di biancheria e su vestiti usati, rammendi di calze rotte, affinchè l'allieva si abitui a non disdegnare questi lavori, a vincere quel senso di antipatia che la vista degli stracci può ispirare. In casa, quante ore la saggia massaia dovrà dare settimanalmente a quest'occupazione, non sempre delle più gradite, ma pur tanto necessaria. Sarà anche questo un piccolo ma potente mezzo per avvicinare la ragazza a quella realtà da cui essa così volentieri sfugge nell'età pericolosa dei sogni e delle troppo rosee illusioni.

E accanto ai lavori femminili si crei ovunque, dove è possibile, un corso di economia domestica, possibilmente accompagnato dalla pratica e le autorità comunali e cantonali aiutino lo sviluppo dei corsi itineranti, dei quali potrebbe dimostrarci l'alto valore e l'opera già compiuta. Coi che per primo li seppe ideare ed effettuare nel nostro paese. Ed i signori medici porgano il loro aiuto cercando di diffondere con lezioni e conferenze ed esercitazioni pratiche, come già alcuni lodevolissimamente fanno in alcune scuole pubbliche e nei corsi itineranti, quelle nozioni fondamentali di igiene della persona e della casa, di pueri-

cultura e di assistenza degli infermi, delle quali si sente ancora nel nostro popolo ed anche nella classe media, la profonda mancanza.

Perchè non dobbiamo credere che la scuola, anche trasformata, possa assolvere completamente il suo compito: essa deve gettarne le solide basi, ma la società deve poi continuare l'opera sua. Noi siamo d'avviso che tra i sedici ed i vent'anni soprattutto, la ragazza non debba essere totalmente abbandonata: ma che si diano a tutte le volontere, indipendentemente dalla professione scelta, i mezzi per prepararsi convenientemente alla loro ardua missione. Nessun sacrificio dovrebbe tornare troppo gravoso alle autorità in questo ordine di idee. Corsi invernali obbligatori nelle nostre vallate, ove le giovani contadine hanno tanto tempo a disposizione, corsi serali nella città, possibilmente gratuiti, o per lo meno accessibili a tutte, senza eccessivo sacrificio, con lezioni alternate di economia domestica, di igiene, di puericoltura, di lavori femminili, di agraria, di tutte insomma quelle nozioni che possono tornare utili alla donna nella sua famiglia. A 16—17 anni, la ragazza, convenientemente preparata dalla scuola, ne capirà tutto l'altissimo valore e seguirà con passione quegli'insegnamenti che la preparano alla sua vera vita e ne trarrà subito immenso profitto.

A quale rivolgimento sociale noi assisteremmo se la donna fosse convenientemente preparata ad esercitare con la sua missione di reggitrice della casa, il dominio spirituale che le spetta nella famiglia, se la scuola avesse saputo darle con un'istruzione viva, precisa, realista, una coscienza, una dignità, un ideale; se avesse saputo insegnarle come ella deve esercitare, con la necessaria autorità, la sua funzione dura e decisiva di educatrice della stirpe!

Noi siamo persuasi che, se vogliamo salvare la nostra terra da una lenta penetrazione straniera, se vogliamo mantenere intatta la nostra stirpe, dobbiamo ricondurre la nostra gioventù femminile ad un maggior senso di stabilità,

combattendo in lei quel nomadismo che purtroppo pervade l'epoca nostra. Ma per vivere sulla nostra terra, che non è ricca, ognuno deve saper aumentare la propria attività e ridurre i propri bisogni e condurre sapientemente l'economia della casa. Questo compito spetta alla donna, la custode del focolare e delle tradizioni, la saggia vestale moderna che non lascia spegnere la sacra fiamma, orgogliosa del compito che la natura le ha dato, fiera della sua maternità, felice di avere una casa sua alla quale tutti ritornano con un senso di sicurezza e di riposo, perchè ella è la viva ombra del passato, è colei che rimane, fedele ai vivi, fedele ai morti con nel cuore una grande pace ed una grande saggezza.

Non dimentichiamo mai, o colleghe, questo ideale, e consideriamo, ora, illuminato dalla sua luce, l'altro lato del problema, che gli è strettamente connesso, ossia la preparazione della ragazza ad una professione.

IV.

Nel passato poche erano le famiglie che da noi sentivano questa necessità. Era dogma dei nostri maggiori che la ragazza dovesse rimanere in casa, aiutare la madre fino al giorno in cui avrebbe a sua volta potuto fondare una famiglia, un focolare suo. Dogma del quale sarebbe assurdo non riconoscere la fondamentale verità, rafforzata da una lunga tradizione, e la indiscutibile sovrana bellezza di ogni ideale.

Ma quello che conveniva al passato quando la vita si svolgeva con ben altro ritmo ed in ben diverse condizioni, non è più possibile oggi. Poche sono ormai le famiglie privilegiate che possono allevare le loro figliuole unicamente in vista del matrimonio.

Le condizioni economiche sono profondamente mutate e le statistiche parlano chiaro sulla crescente sproporzione del numero delle donne di fronte a quelle degli uomini. In tutto il cantone nel 1920 83.000 donne di fronte a 70.000

uomini, ossia 84 uomini per 100 donne. Ma questa proporzione, che è quella media, diventa assai più rilevante in certi distretti. In Vallemaggia, per esempio, la proporzione scende a 65 uomini per 100 donne.

Date queste condizioni è dunque naturale che da noi, più che altrove, sia ritardato il matrimonio ed un gran numero di ragazze sia fatalmente votato al celibato. Diciamo votato e non più condannato, appunto perchè quello che nel passato poteva sembrare la peggiore delle sventure per una figliuola, deve oggi essere semplicemente per lei un modo diverso e pur non privo di bellezza e di intima gioia di vivere la propria vita.

Non facciamo del femminismo fuori di posto; ciò che abbiamo detto più sopra mostra chiaro il nostro intimo convincimento che quello di fondare una famiglia sia il più bell'ideale e che alla preparazione della donna per questa sua alta missione debbano mirare gli sforzi concordi della famiglia e della scuola e del paese.

Ma appunto perchè il matrimonio non possa risolversi in un indegno mercato, nè apparire alla ragazza o come una necessità, o come un facile mezzo per acquistare la libertà e la sicurezza materiale dell'avvenire — terribili errori che certe giovinezze ignare, o certe coscienze già guaste scontano tutta la vita — appunto per impedire la rovina materiale e morale di tante famiglie, noi vogliamo che la ragazza abbia la possibilità di guardare al suo avvenire di solitaria, senza paura.

Preparata dalla famiglia e dalla scuola ai suoi probabili doveri di sposa e di madre, ella abbia anche quella preparazione professionale che la metta in grado di bastare a se stessa, di dare alla propria vita uno scopo, alle sue giornate la letizia di una tranquilla e serena e ordinata operosità.

Ogni genitore dovrebbe sentire, di fronte alle sue figlie, questo preciso dovere e su questo punto ci permettiamo d'insistere e di richiamare le madri soprattutto, che

in materia di educazione femminile hanno quasi sempre la mano libera, ad una più vigile e più intelligente opera.

Troppo sovente ormai la realtà ci presenta dei dolorosi casi dovuti all'indifferenza, o all'incomprensione familiare — non solo giovinette naufragate nell'errore e nel vizio, ma ardenti anime, intelligenze vive ed operose, sacrificate per un falso orgoglio familiare, obbligate a vivere in un ozio più greve d'ogni più duro lavoro. Se i genitori sapessero l'intima tragedia di queste loro figliuole insoddisfatte, disperate della loro inutile vita, se soltanto presentissero l'amarezza che talvolta rasenta l'ingiustizia, e la ribellione che si accumula lentamente in quei cuori esacerbati, certo non commetterebbero l'errore, purtroppo tanto comune di imporre alle loro creature, solo perchè sono donne, la loro assurda volontà.

E ognuno di noi sa le tragedie delle delusioni e degli abbandoni: fiorenti giovinezze troncate dalla malattia, dal dolore, menti turbate dal pensiero dell'incerto avvenire, quando, scomparso il fidanzato, i fratelli se ne vanno per il loro destino ed i genitori, già volti al tramonto, più non possono dare la sicurezza del domani. Nelle nostre piccole città, nelle nostre vallate abbiamo dovuto piegarci su simili e tante altre angosce ed è il pensiero di tante profonde miserie celate sovente anche ai familiari, per quel pudore che la ragazza ha dei suoi sentimenti e dei suoi dolori, che ci rende oggi più coraggiosi nell'additare il male.

Il lavoro sarebbe l'unico sovrano rimedio per ridare la tranquillità e la serena concezione della vita: il lavoro che assorbe, che svia, che libera sovente dal pensiero dominante, o dalla vaga tristezza, che frena gli eccessi della fantasia e mette l'illusione fallace di fronte alla realtà e dà, dopo la buona fatica, il quieto riposo di un sonno riparatore. Ma bisogna conoscere un lavoro per poter trovare lavoro e sovente è troppo tardi per riparare all'inerzia del passato... Noi vorremmo aver potuto dimostrare, con

queste brevi considerazioni che il tempo limitato ci consente, la necessità in cui ogni genitore cosciente e pensoso dell'avvenire della sua figlia, si trova di darle per tempo, anche a costo di sacrificio, con una professione, l'indipendenza morale e materiale di cui ella ha tanto bisogno.

V.

La scelta di questa professione deve essere oggetto di profonda attenzione e di accurato esame, il problema essendo talvolta dei più difficili.

Due sono gli aspetti da considerare :

Le attitudini della ragazza e le future possibilità di collocamento.

I casi che si presentano sono diversi : la ragazza ha una vocazione già definita, o manifesta delle attitudini speciali, o non ha alcuna tendenza spiccata per l'uno piuttosto che per l'altro ramo di attività.

Il primo caso, senza essere eccezionale, è certo il più raro, e, secondo noi, non v'ha dubbio, il più felice, se le condizioni di famiglia non sono tali da impedirne il facile scioglimento.

La vocazione deve essere rispettata, essendo la più sicura promessa di successo : chi vede già nettamente segnata la sua via, chi sente già la gioia della sua futura missione e guarda alla meta con occhio pieno di fede è certo che non resterà tra i mediocri.

Che se poi le dure necessità materiali impedissero ai genitori di soddisfare le segrete aspirazioni della loro figliuola, procurino almeno di tenerne conto, scegliendo, o lasciando scegliere quella via che meno se ne allontana.

Infine, nel caso più frequente che la ragazza non manifesti alcuna speciale simpatia od inclinazione, o ciò che è più raro, attitudine, prevarrà nella decisione il concetto della maggiore facilità di collocamento, date le condizioni familiari e l'ambiente in cui la ragazza sarà chiamata a vivere la sua vita.

Tutte le attitudini, in linea generale, non solo le intellettuali dovranno essere coscienziosamente osservate — non ultime le condizioni fisiche, la forza, lo sviluppo, la salute insomma del soggetto.

Quanti e quali errori anche su questo punto: errori dovuti ad un eccessivo attaccamento alla tradizione, o a dei falsi rispetti umani, o a uno stolto dispregio dei lavori manuali!

Già quando eravamo alla Scuola Normale ci occorse metterci con le famiglie in aperti contrasti. Ricordiamo, p. es., il ragionamento più diffuso tra i nostri contadini agiati: la ragazza di tempra piuttosto delicata, o con qualche imperfezione fisica, non adatta assolutamente ai lavori di campagna, non può che diventare maestra. A parte la questione dell'intelligenza, che ha pure il suo valore nella formazione di una maestra, non sfuggirà a nessuno che conosca l'aspra via dell'insegnamento, l'errore di una simile logica. Poche altre professioni esigono uno sviluppo fisico normale, una costituzione sana, degli eccellenti polmoni ed un sistema nervoso a tutta prova, come la nostra.

E se troppo numerosi sono i casi di giovani maestre logorate innanzi tempo e che devono chieder il riposo forzato quasi all'inizio della loro carriera e dopo aver perso il bene più prezioso che allietta la vita — la salute — rimproverarne dobbiamo quasi sempre le famiglie che vollero imporre ad un corpo delicato, un compito eccessivo.

Così non si potranno avviare ai lavori d'ago delle fanciulle anemiche, o dalla vista troppo debole e una natura impetuosa, difficilmente riuscirà a fare una buona, metodica impiegata. La salute, come l'intelligenza, come il carattere dovranno essere coscienziosamente esaminate prima di prendere una decisione.

Il secondo lato da esaminare è costituito da un altro elemento importantissimo che dovrà sempre entrare in linea di conto: quello della futura possibilità di collocamento.

Soltanto l'agiatezza permetterà ai genitori di scegliere una via già ingombra, la certezza che se anche la professione scelta non potrà essere subito esercitata, la ragazza troverà modo di rendersi utile in famiglia, in attesa di un impiego.

Ma ormai il numero delle giovinette che possono imparare una professione solo per difendersi dalle ingratole sorprese dell'incerto avvenire, va assotigliandosi sempre più, mentre aumenta il numero delle predestinate al lavoro remunerativo.

Riconosciamo la difficoltà in cui i genitori si trovano quando devono scegliere una professione per le loro figliuole, soprattutto perchè sono pochi coloro che seguono attentamente lo sviluppo intellettuale e morale della loro prole — donde la imperiosa necessità di ricorrere all'aiuto della scuola. Per questo noi insistiamo nel chiedere una più intima collaborazione fra i genitori ed i maestri. Nessuno meglio dell'insegnante conosce le particolari attitudini dell'alunna, le sue simpatie per uno piuttosto che per un altro lavoro, le tendenze della mente e dello spirito, quasi sempre manifeste sin dalla prima età. Nelle vallate e nelle campagne soprattutto dove la stessa insegnante ha accompagnato la ragazza per parecchi anni, sarà più facile avere un giudizio sicuro: nelle nostre borgate il compito toccherà al direttore didattico con la collaborazione illuminata dei suoi insegnanti. Diciamo illuminata e coscienziosa, in quanto succede troppo spesso che i maestri seguano le proprie simpatie ed i propri gusti piuttosto che il reale interesse dell'allieva.

La nostra quotidiana esperienza ci mostra — e le colleghe ci perdonino la nostra sincerità — che, purtroppo, in materia di preparazione professionale femminile, nella classe magistrale imperano ancora tanti vecchi pregiudizi, e che maestri e genitori sovente si accordino nel concetto che ogni ragazza di media intelligenza debba studiare, quasi che tutte le altre professioni segnassero un umiliante

abbassamento, o che del resto basti per una ragazza sapere un po' di tutto, sfiorare un po' tutto, senza nulla approfondire e senza arrivare ad una meta, visto che „tanto ella si sposerà“. Mentre i maschi sono messi su di una carriera e possibilmente devono seguirla sino alla fine, le ragazze, finita la scuola elementare, maggiore o tecnica, passano sovente da una scuola all'altra, da un laboratorio all'altro, senza terminare in alcuno la loro preparazione e, quel che ancora più conta, guastando le doti fondamentali di ogni carattere, la ferma volontà e la capacità di vincere le difficoltà per arrivare ad uno scopo preciso.

E' dunque necessario, in attesa che gli speciali uffici di orientamento professionale siano organizzati anche da noi, che genitori e maestri collaborino con intelligenza e con amore, perchè la scelta della professione sia, nel limite del possibile, definitiva, e la ragazza non possa, per dei capricci, mutarla ad ogni soffiar di vento.

Sarà anche questo un potente mezzo di educazione per combattere quella volubilità che non sempre a torto ci viene rimproverata e che è infatti una delle maggiori debolezze del sesso femminile ed una delle più gravi cause di insuccesso nella sua vita.

VI.

Per facilitare ai maestri ed ai genitori quest'opera di orientamento, crediamo utile di passare in rassegna alcune professioni femminili, da quelle che stoltamente si ritengono le più umili sino alle più alte. Sinceramente questa distinzione non dovrebbe esistere e noi vorremmo che anche in ciò la scuola si adoperasse a distruggere, fin dai primi anni, un pregiudizio così stolto. Non ci sono dei lavori bassi e dei lavori nobili; ogni lavoro ha la sua nobiltà, la sua bellezza, il suo valore e che è nello spirito di chi compie serenamente e lietamente la sua fatica.

Com'è noto la tradizione del nostro paese inclina le famiglie a scegliere per le loro figliuole la via dell'insegna-

mento: maestre di scuole elementari o secondarie; maestre di asilo, di lingue, di lavori, di pianoforte, ecc. Molti genitori non vedono altra via, molte giovinette, bisogna riconoscerlo, non sognano altra meta. Nobilissima meta e per la quale, bisogna riconoscere, la ragazza ha sovente, per istinto, le migliori attitudini e può soddisfare le segrete aspirazioni del suo spirito materno ed il suo anelito ad una vita di dedizione completa e di puro amore. Ma è necessario che tali alte aspirazione esistano se vogliamo che le scuole femminili soprattutto diventino il perno di un profondo, indispensabile rinnovamento sociale. Coi che vuole diventare maestra non lo faccia per una stolta vanità, o per il pensiero di un maggiore lucro, o per tutt'altra considerazione d'ordine materiale: la carriera dell'insegnamento non è una professione soltanto, ma una missione, irta di difficoltà, grave di responsabilità, fatta di mille rinunce e di infiniti sacrifici e chi non sente l'insegnamento come un apostolato, chi non vuole umilmente piegarsi alla grandezza di un compito sì delicato e sì arduo, si volga subito senza rimpianto, ad altre vie. Tocca appunto alle maestre di far sentire l'altezza ideale della loro missione e di distruggere in certe anime leggere, o deboli, o vane, le illusioni facili. Prima di consigliare alle nostre allieve la Scuola Normale, ognuno di noi pensi a quello che avrebbe voluto essere, come docente, se tante difficoltà d'ordine materiale e morale non avessero ostacolato l'opera sua e fiaccato il suo spirito e indebolita la sua volontà. E, se è madre, pensi alla maestra ideale che avrebbe voluto dare a' suoi figli. La Scuola Normale sia lasciata alle più degne per intelligenza, per carattere, per salute, come si lascia il convento a coloro che ne sentono l'irresistibile richiamo. Questo sarà il primo modo per assicurare al nostro paese in avvenire un corpo insegnante femminile che sia davvero all'altezza del suo grande compito sociale. La professione d'insegnante non è fortunatamente la sola adatta alla ragazza e che possa soddisfare il suo spirito e la sua

intelligenza. Le professioni liberali, non hanno finora attratto la nostra gioventù femminile ed è un bene, dato che queste vie sono già sufficientemente ingombre dai nostri giovani; e sarebbe aggiungere nuove difficoltà al già difficile problema.

Senza invadere dunque (se non in via eccezionale) il dominio delle attività maschili e pur notando subito che il campo di scelta è più ristretto da noi che non in una grande città, restano molte vie aperte alle nostre ragazze: basta saperle vedere e volerle prendere con una seria e completa preparazione.

Lasciamo le figlie dei campi alla loro magnifica missione di custodi della tradizione, di conservatrici della stirpe: illuminiamo soltanto la loro dura fatica, aprendo lo spirito e la mente delle nostre fanciulle, insegnando loro tutto quello che potrà sollevarle nei lunghi sovente tediosi riposi invernali, nei pesanti lavori estivi. Una cura maggiore della casa, della pulizia, dell'igiene domestica, un uso più sapiente delle proprie abilità manuali, un più intelligente allevamento dei figliuoli, un più sano gusto per la lettura, per la riflessione, un più sviluppato armonioso sentimento del bello; la possibilità insomma di una vita materiale più varia, di una vita spirituale più intensa, quanto bene potrà fare nelle nostre vallate — fra le nostre fanciulle, ove notiamo sovente delle intelligenze così fresche, degli spiriti così delicati sotto la più rude scorza.

La Scuola maggiore delle nostre campagne sappia adattarsi ai bisogni della gioventù femminile, così profondamente diversi da quelli cittadini, e sappia nettamente distinguersi, per intonazione e per carattere dalla sua sorella di città.

E come il lavoro dei campi sia presentato sotto il suo giusto aspetto il lavoro di casa.

Già ora, dalle nostre vallate e dalle nostre campagne, le fanciulle che la dura necessità maggiormente stringe, sono avviate ai centri come domestiche, come bambinaie.

Forse mi obietterete che questa non è una professione; ed è in ciò che è il vostro e nostro errore. E' la professione di donna di casa e dobbiamo presentarla come tale; la professione alla quale la natura più sovente chiama la donna e per la quale, disgraziatamente non esiste un obbligo di tirocinio speciale.

Combattiamo tutti insieme quello stolto dispregio che accompagna da noi le donne di servizio: incoraggiamo nelle nostre scuole le ragazze che manifestano una viva inclinazione per le occupazioni di casa e che hanno il bisogno di guadagnarsi presto la vita, incoraggiamole ed aiutiamole ad entrare in qualche buona famiglia, dove potranno imparare il saggio governo di un'azienda domestica.

In attesa dei corsi obbligatori di economia, di puericoltura, di igiene, difendiamo la necessità di una preparazione pratica della fanciulla alla vita casalinga, e soprattutto non disprezziamo colei che accetta una condizione servile — la quale non dovrebbe essere dura se maggiore fosse la saggezza e l'educazione delle signore padrone e padroncine. Condizione del resto non dissimile, per lavoro, da quella che rende giustamente fiere tutte le nostre donne e che fece la vita delle nostre mamme e delle nostre ave.

Si manifesta oggigiorno più frequente la tendenza delle nostre ragazze a farsi infermiera. Compito delicato e grave anch'esso, ma così ricco di spirituale valore e che così intensamente risponde alle segrete idealità femminili!

Non ostacoliamo dunque chi sceglie questa via, od altra che ad essa si avvicini, purchè abbia la forza fisica necessaria; incoraggiamo chi ama i bambini a specializzarsi nella cura di questi, nell'assistenza alle puerpere, come fanno molte nostre confederate delle migliori famiglie. Obietterete che non abbiamo le scuole per tale preparazione; ma le scuole ci sono nelle città confederate ed italiane, ecc. e con lieve sacrificio lo Stato che aiuta a formare un numero eccessivo di maestre, sovente spostate, potrebbe aiutare a formare delle buone infermiere e delle

sagge „nurse ticinesi“ che rispondessero alle richieste dei nostri ospedali, delle nostre cliniche, dei sanatori, delle varie opere di assistenza sociali, insomma, ed anche dei privati.

Non è titolo d'onore per noi il constatare che quasi tutte le infermiere dei nostri ospedali e le infermiere private sono o delle confederate, o delle straniere, o delle suore. Certo, lo ripetiamo, è questa una professione in cui è necessaria anzitutto la vocazione — che quindi dev'essere scelta, non imposta — ma noi sappiamo che la fanciulla ticinese non è meno di qualsiasi altra incline alle opere di pietà e pronta al sacrificio.

L'industria non essendo molto sviluppata nel nostro Cantone, non offre alle nostre ragazze grandi possibilità di lavoro. Assai rilevante è ormai il numero delle giovinette ticinesi impiegate, come operaie, nelle varie manifatture della Svizzera interna: cotonifici, fabbriche di merletti, ecc. La facilità di poter collocare le ragazze negli istituti di suore, generalmente annessi a queste fabbriche, rassicura le famiglie e facilita il consenso paterno o materno; l'amica chiama l'amica dimostrandole i vantaggi della nuova condizione e così l'esodo delle nostre ragazze dalle campagne verso una vita non sempre salubre, aumenta.

Nel Mendrisiotto le camicerie, l'industria dei tabacchi, il taglio delle pietre fini, assorbono buona parte dell'attività femminile.

A Lugano, le fabbriche di cioccolatta, di caramelle, di sigari, di cartonaggi, occupano in prevalenza mano d'opera femminile e alle scuole serali vengono alcune orlatrici di tomaie, stiratrici, pettinatrici, ma il loro numero è sempre poco rilevante, di fronte a quello delle sarte e professioni affini, appunto perchè le imprese sono meno numerose e meno grande è quindi la richiesta di mano d'opera.

Nello stesso modo le arti decorative — disegno, pittura su stoffa, ceramica, scultura su legno, incisione, rile-

gatura artistica — per le quali abbiamo visto praticare altrove una notevole propaganda — non possono da noi che occupare sporadicamente delle signorine agiate.

Alcuni tentativi lodevoli di queste ultime non ebbero dai nostri negozianti alcun incoraggiamento, riteniamo noi a torto, in quanto che dall'iniziativa individuale escono talora dei prodotti che assicurano la fortuna di una casa: citiamo solo gli originalissimi prodotti Lenci, ideati da una donna, usciti da mano femminile e che corrono oggi vittoriosi il mondo. Dato il nostro movimento dei forestieri, non sarebbe forse difficile lanciare degli articoli originali, di buon gusto, schiettamente paesani, invece di inondare il mercato della solita „camelote“ che tutti ci accomuna in una non aurea mediocrit  di gusti e di mode straniere.

Le nostre ragazze, specialmente le sottocenerine, hanno un senso artistico assai sviluppato e molta originalit : bisognerebbe tenerne conto ed eccitare con dei sussidi, con delle esposizioni, con dei concorsi l'emulazione delle migliori in vista di creare qualche nuovo felice campo di attivit  prettamente femminile. Uno studio artistico che tenesse conto dei bisogni e dei capricci della moda e che fosse diretto con saggi criteri commerciali potrebbe, ne siamo certi, assicurare lavoro a parecchie delle nostre ragazze, troppo deluse dalla loro inoperosit .

Ma all'infuori di queste varie occupazioni, due sono le vie che attirano oggi le nostre ragazze: i vari generi di sartoria ed il commercio.

Restano infatti in onore e, quel che   consolante, tendono a prendere maggiore incremento i mestieri veramente femminili che si legano all'arte del cucito ed alla moda: sarte da donna, da uomo, in biancheria, ricamatrici, modiste, bustaie, maglieriste, ecc. Questi mestieri esigono un personale sempre pi  numeroso e pi  abile e la richiesta delle case di confezione e dei privati non accenna, in questo campo, a diminuire, senza contare che queste professioni saranno utilissime alla futura madre, sia

ch'ella si trovi nella necessità di esercitarle in casa per contribuire all'economia familiare, sia che le migliori condizioni finanziarie le permettano di occuparsene solo per i bisogni della sua famiglia.

Altri campi di occupazione potrebbero offrire anche gli alberghi (guardarobiere, stiratrici, ecc.) gli ospedali, gli istituti di educazione.

Ci duole solo osservare come, anche in questo campo prevalga, fra le nostre licenziate migliori, l'idea di volgersi tutte all'insegnamento, mentre nessuna finora, salvo che nelle campagne, ha creato un laboratorio proprio. Bisognerà dunque che anche nelle Scuole Professionali e nei Corsi serali si faccia una propaganda in questo senso, dimostrando alle allieve più felicemente dotate il vantaggio materiale e la soddisfazione morale che avrebbero il giorno in cui potessero dirigere un loro laboratorio. Il diploma di maestra di sartoria e di biancheria, non deve solo servire per l'insegnamento nelle Scuole Professionali, ma anche per l'insegnamento nei laboratori privati, se vogliamo che le nostre operaie siano sempre meglio preparate all'esercizio del loro mestiere.

Il commercio chiede delle commesse di negozio, delle venditrici, delle corrispondenti, delle impiegate. Nei nostri negozi cittadini, il personale è in maggioranza femminile: sappiamo che sovente i padroni si lagnano della preparazione insufficiente delle loro commesse e ne incolpano la scuola. Non dubitiamo che la scuola maggiore cittadina, recentemente riorganizzata e che assorbe l'elemento un tempo attratto dalla preprofessionale, saprà tener conto di questi bisogni: l'insegnamento del francese, degli elementi di contabilità, un continuo esercizio di calcolo mentale, di piccola corrispondenza commerciale, è indispensabile in queste scuole popolari, perchè se la futura operaia avrà ancora occasione di completare nei corsi serali le sue cognizioni professionali, più nulla si farà per le piccole impiegate. Quando la preparazione di queste ragazze sarà

migliore, si potranno anche esigere dalla classe padronale delle condizioni meno dure di quelle che si usano oggi. Per la difesa della moralità è necessario che la ragazza lavoratrice possa decentemente ed onestamente bastare a se stessa — e... non diciamo altro. Migliori condizioni, se non sempre proporzionate ai sacrifici sopportati, sono fatte alle impiegate di commercio in possesso di un diploma scolastico, o di un certificato di fine tirocinio, ma costoro si vedono sovente nell'impossibilità di trovare un posto per la concorrenza delle apprendiste, o per la mancanza di richiesta.

Le imprese commerciali, bancarie, gli studi di professionisti che assumono delle impiegate non sono del resto così numerosi nei nostri piccoli centri, da consigliare a tutte le nostre ragazze la via degli studi commerciali; la crisi del collocamento continuerà, finchè la maggiore delle nostre industrie, quella alberghiera, si ostinerà ad impiegare personale non ticinese e le amministrazioni pubbliche continueranno ad escludere, per principio, ogni collaborazione femminile. La obiezione dei signori albergatori riguarda la imperfetta conoscenza delle lingue straniere; ma dobbiamo constatare che anche la conoscenza delle lingue non ha permesso a nessuna delle nostre licenziate, salvo alle figlie degli albergatori stessi, di occuparsi negli alberghi cittadini, mentre l'ignoranza quasi assoluta della nostra lingua non impedisce a delle straniere di essere assunte, cosa che ci sembra sommamente ingiusta.

Quanto alle amministrazioni pubbliche non comprendiamo l'esclusione sistematica del nostro sesso: se le banche, le poste, le amministrazioni federali possono assumere personale femminile ed incaricarlo di lavori sovente importanti, ci domandiamo perchè le nostre licenziate non possono essere chiamate nelle amministrazioni comunali e cantonali, sia pure per lavori secondari, nei quali occorre più diligenza che genialità. Basti ricordare la trascrizione di tutte le bollette di imposta, la compilazione delle diverse

copie dei cataloghi civici, ed altri lavori di simile elevata natura. Basti ancora ricordare le pubblicazioni di questi giorni che rivelano come i gendarmi stiano negli uffici a far lavori da impiegate, mentre la loro opera sarebbe assai più utile altrove. E non ridiate se, a fil di logica, io giunga a proporvi di mettere delle signorine al posto dei gendarmi.

La carriera commerciale resta sempre consigliabile a quelle famiglie che non temono l'allontanamento delle loro figliuole, per qualche anno almeno dopo la scuola: nelle nostre città confederate le licenziate trovano facilmente dei buoni impieghi e possono perfezionarsi nel tedesco, senza contare che il momentaneo allontanamento dal paese giova alla formazione del loro carattere e sono rari i casi nei quali dobbiamo sconsigliarlo.

Noi abbiamo cercato di indicare fuggevolmente alcune delle vie che data la realtà di oggi ci sembrano le più idonee alle nostre ragazze: la realtà di domani potrebbe rivelarne tante altre (giardinaggio, fotografia, ecc.) ed è in ciò soprattutto che gli uffici di orientamento potranno spiegare la loro utilissima opera di ricerca, di indicazione, di consiglio.

Una delle obiezioni più frequenti che i genitori ed il pubblico ci muovono (gli è che certune almeno delle professioni suaccennate, allontanando la donna dalla famiglia, la sviano dalla sua naturale funzione e nuociono più che giovare alla moderna società.

Ed è appunto per evitare queste conseguenze davvero funeste che la scuola deve seriamente lavorare a fine di dare alla ragazza una educazione non unilaterale, ma completa e conforme alla sua doppia missione di professionista e di donna di casa, come abbiamo creduto di dimostrare nella prima parte della nostra relazione.

Combatta la scuola gli stolti pregiudizi in materia di professioni e faccia sentire alla ragazza, fin dai primi anni, con la bellezza del lavoro manuale, la nobiltà di ogni più

umile lavoro, la santità della famiglia, ove la donna regna e serve, comanda ed ubbidisce, sorveglia, prevede, provvede, governa con paziente e ferma autorità e con infrangibile fede.

E l'autorità soccorra l'opera nostra nel senso di facilitare con tutti i mezzi il collocamento, affinché la scuola non si trovi, come ora, abbandonata alle sole sue forze, quando si tratta di trovare un impiego alle sue licenziate.

Questo è certamente il punto capitale della questione professionale e giacchè limitarci a farne sentire la gravità sarebbe opera vana, per avviarlo ad una soluzione pratica, abbiamo pensato di presentare allo studio delle nostre competenti autorità le seguenti conclusioni :

I. — E' necessaria un'accentuazione del carattere pre-professionale e schiettamente femminile di tutte le scuole elementari maggiori ed un maggiore adattamento ai bisogni locali.

II. — Una maggiore diffusione dei corsi itineranti di economia domestica nelle campagne, dei corsi di puericultura, d'igiene sociale nelle città.

III. — La istituzione presso tutte le scuole primarie maggiori del consiglio dei maestri e direttori didattici per l'orientamento professionale delle alunne licenziate.

IV. — La istituzione presso le scuole professionali di speciali uffici di collocamento, in relazione con l'ufficio cantonale, affine di creare un nesso tra le famiglie, che già ora si rivolgono preferibilmente alla scuola e la classe padronale che invece si rivolge altrove.

V. — Un'attiva opera di propaganda presso tutte le nostre aziende private perchè, a parità di merito, diano la preferenza alle concorrenti ticinesi licenziate dalle nostre scuole e presso le nostre amministrazioni comunali e cantonali, affinché non escludano sistematicamente e senza ragione la collaborazione femminile.

VI. — Una migliore preparazione dei maestri a svolgere questo compito di orientamento professionale, coronamento della loro opera educativa, dal quale dipende l'avvenire delle nuove generazioni.

Abbiamo finito. Sappiamo che le parole valgono ad accendere, ad illuminare le idee: ma perchè le idee trionfino, ci vogliono i fatti.

Amici delle opere più che delle parole, noi rivolgiamo, per chiudere, un caldo appello alle nostre autorità, ai genitori, ai colleghi ed alle colleghe perchè abbiano ad occuparsi di questo problema, il cui risolvimento potrà dare alla nostra gioventù femminile quella dignità di vita e quell'alta coscienza di sè che è fra le nostre idealità, quella che ci sta più a cuore.

Le esperienze dell'Ufficio di Collocamento e della Commissione Apprendisti relativamente alla mano d'opera indigena e straniera

(Dr. Ronchetti, segretario di concetto al Dipartimento di Lavoro)



La struttura del nostro mercato cantonale del lavoro presenta caratteri uniformi nel suo insieme pur conservando qualche aspetto particolare che vedremo, il quale si riferisce ad una cerchia assai definita di mano d'opera. Nello studio di questo nostro mercato devono essere presi in considerazione caratteri e fattori vari, che forse non si presentano, o che sfuggono per l'esame della mano d'opera di altri Cantoni. La sua struttura porta i riflessi della particolarità di tutta la nostra economia e rispecchia assai bene, nei suoi sviluppi, il substrato dell'ordinamento sociale nostro, per quanto riflette le sue origini primitive e rudimentali.

Il nostro Cantone non ha carattere speciale, nè per grande attività industriale o commerciale, nè si può dire sia un Cantone agricolo. In esso la vita si trascina tra una mediocre attività agricola ed una piccola attività industriale. Le ragioni di questo mancato sviluppo sono assai complesse, nè crediamo utile sviscerarle in una relazione come questa. Rileviamo solo che nel campo industriale ciò che impedì questo sviluppo è la eccessiva distanza del nostro Cantone dai mercati nazionali, distanza accresciuta da una improvvida politica ferroviaria federale (soprattutto di montagna) e dalla chiusura artificiale al nostro Cantone dei suoi mercati naturali verso il sud.

L'agricoltura non ha potuto dare frutti brillanti per cause varie, prima tra esse la struttura stessa di tutto il sistema della proprietà agricola. La piccola proprietà impedisce nel nostro Cantone un razionale sviluppo della coltura intensiva, anche dove essa sarebbe non solo possibile, ma indispensabile. Questo frazionamento della terra, che tocca spesso proporzioni ridicole, ha del resto la sua ragione storica nel carattere della nostra popolazione ed ha conseguenze grandissime sulla vita cantonale, le quali sorpassando il campo puramente agricolo, si riflettono sulla vita economica del Cantone intero, impedendo quello sviluppo che potrebbe avere ed ostacolando una normale formazione e la relativa evoluzione del mercato cantonale del lavoro.

E per arrivare alla dimostrazione di quanto sopra, è utile mettere in rilievo un altro fattore di carattere psicologico-sentimentale che si riferisce alla popolazione campagnuola specialmente, fattore che, unito al primo, dimostra in modo evidente la nostra tesi e spiega con luce chiara la situazione del mercato del lavoro nel Ticino. La popolazione ticinese, quella delle campagne, è essenzialmente tradizionalista. Essa è attaccata alla sua terra ed al suo paese, che ama e per il quale si impone talvolta dei sacrifici. Si tratta spesso di un piccolo lembo di terra, accanto al casolare paterno, unico retaggio degli avi, una striscia di bosco, qualche campicello, il tutto insufficiente per i crescenti bisogni della vita odierna e della famiglia. Un tempo, quando la vita di campagna era più semplice, quando le relazioni sociali erano meno intense, i bisogni economici più rudimentali, lo scarso reddito dell'azienda agricola poteva bastare ai bisogni di quella vita patriarcale. Ora invece questo misero reddito, che del resto non è commisurato agli stenti ed al lavoro diuturno, non basta più alla vita.

E qui appunto si basa tutta l'emigrazione periodica delle nostre campagne e delle nostre vallate, che ha ca-

ratteri speciali e si presenta come un fenomeno sociale particolare ed interessante. Su questi due elementi psicologico-sentimentale il primo, economico il secondo, si giustifica questo numero rilevante di operai che periodicamente abbandonano il Cantone, in primavera, per i centri edilizi della Svizzera Interna, e vi fanno ritorno ad autunno avanzato. E per riverbero, su questa emigrazione periodica si basa tutto il sistema della piccola proprietà rurale delle nostre campagne, dalla quale prende alimento e vita.

* * *

E' verso le professioni dell'industria edilizia che si avvia la maggior parte della mano d'opera migratrice, perchè appunto quelle professioni consentono all'operaio una certa libertà, lavorando solo una parte dell'anno. Cosicchè praticamente l'emigrazione stagionale non è del tutto un passivo come naturalmente potrebbe far credere, bensì un elemento integratore della vita agricola nel Cantone, la quale da sola è divenuta insufficiente di fronte all'evoluzione ed all'elevazione del livello di vita, evoluzione che non ha subito il sistema agricolo ticinese, rimasto tradizionalista, ed eccessivamente frazionato.

Noi disponiamo quindi in modo preponderante di muratori — cementatori — gessatori — pittori ed imbianchini edili — falegnami da costruzione, ecc., professioni che costituiscono l'emigrazione periodica.

Un altro fenomeno va rilevato a proposito dell'industria edilizia. Succede spesso che, durante la stagione edilizia, il nostro Cantone manchi di questa mano d'opera, e le nostre autorità si trovino nella necessità di dover permettere l'entrata alla mano d'opera straniera. Constatiamo quindi una specie di sovrapposizione, i nostri partono e lasciano libero il campo ad operai stranieri (specialmente italiani) che, come i nostri, emigrano periodicamente.

La emigrazione per il ticinese rende di più, perchè sui cantieri della Svizzera Interna le condizioni di salario

e di lavoro sono certo migliori. Vi è poi un lato morale di giusto rilievo, e cioè l'utile che essa apporta all'emigrante nello sviluppo della sua personalità morale, utile ed elevatezza che esso acquista frequentando ambienti più vasti e nuovi, lontani dalla grettezza villereccia.

Abbiamo visto a grandi tratti la situazione del Cantone di fronte alla vita economica. Industria anemica, agricoltura empirica e di scarso reddito. Ne risulta quindi particolare difficoltà al giovane di fronte al problema della scelta della professione. Sì perchè il fattore collocamento ed il fattore sicurezza hanno una parte troppo evidente nel problema per poterlo ignorare. Nelle condizioni nostre la scelta di un mestiere riesce viepiù difficile.

Esaminato il mercato del lavoro nel complesso, cerchiamo ora di entrare un po' nelle singole composizioni.

Il gruppo professionale più forte è, come del resto risulta logico date le premesse; quello dell'industria edilizia. Nella sola emigrazione periodica esso conta 3856 operai su un totale di 4418, cifre tolte dalle statistiche elaborate dal Dipartimento del Lavoro riferentesi al 1925. Su queste due cifre cade una constatazione interessante. L'emigrazione periodica conta quindi poco più di 4000 persone annualmente, mentre d'altra parte circa 4000 sono gli stranieri che annualmente entrano nel Cantone a scopo di lavoro. Quantitativamente quindi il nostro mercato del lavoro sarebbe equilibrato.

Evidentemente si tratta di una constatazione platonica e di un valore puramente teorico, perchè praticamente tale equilibrio non significa gran che. Per noi che conta è il punto di vista qualitativo. E' in quello appunto che dovrebbe rivolgersi la futura azione di orientamento professionale, tendere cioè ad una migliore distribuzione della nostra mano d'opera nelle diverse professioni sì da evitare inutili ingombri. La statistica delle entrate straniere a scopo di lavoro segna per esempio, per l'anno 1925, 1319 persone nell'agricoltura e nella selvicoltura (giardinieri,

domestici di campagna, boscaioli, ecc.). Questa cifra ci insegna appunto come parte di questa immigrazione sostituisca la mano d'opera nostra che emigra stagionalmente. Altri 1000 operai stranieri figurano nell'industria edilizia, e sono appunto coloro ai quali i nostri lasciano il posto nel Cantone. Altre 1000 persone sono entrate per l'industria alberghiera e per il servizio di casa. Abbiamo altre professioni nelle quali siamo dipendenti dall'estero in fatto di mano d'opera, come macellai, salumieri, ebanisti, meccanici del legno, buoni operai nell'industria metallurgica ed elettrica.

Da quanto siamo andati esponendo, mancanza di una grande industria a base stabile, situazione incerta ed aleatoria della media industria e del commercio, si giustifica come la preferenza vada a quelle professioni che garantiscono non solo un certo reddito ma che diano un sufficiente affidamento di continuità.

E allora si spiega l'afflusso grande verso gli impieghi statali o federali, per le casse malattia, invalidità e vecchiaia che accanto vi sono istituite e per la garanzia di lavoro duraturo. Questa affluenza è appunto marcata nei nostri centri ferroviari e nelle loro immediate vicinanze. Anche qui appunto appaiono i riflessi e le conseguenze del frazionamento della terra. Vicino ai centri l'azienda agricola è sussidiaria in moltissimi casi di un impiego stabile dell'uno o dell'altro membro della famiglia, il quale, nelle ore e negli spazi di tempo disponibili, si dedica a piccoli lavori agricoli e dirige l'azienda paesana.

In altri casi, date le condizioni povere del mercato del lavoro l'operaio ticinese o si adagia a sacrifici per poter concorrere a quelle professioni libere che permettano una vita meno pesante con salari migliori, oppure si adatta a quelle professioni che possono venir apprese pur dando subito la possibilità di qualche guadagno sussidiario.

Sono considerazioni utilitarie queste che pur non essendo giustificabili completamente si spiegano però con l'ordinamento nostro economico povero e indeterminato.

Eppure l'effimero guadagno che l'adolescente porta alla famiglia dai 14 ai 18 anni, se spesso costituisce un aiuto passeggero alla bisognosa azienda domestica, in molti casi è un vero danno morale per molti ragazzi, poichè li conduce ad una specie di indipendenza prematura, a dei dispendi stupidi ed esorbitanti, all'appagamento di passioni spesso malsane, per avere poi fine nella diserzione della famiglia. Senza contare poi che questi „manovali“ dispersi, con occupazioni le più disparate, ben difficilmente trovano il legame professionale o morale che permetta loro di affiliarsi alle associazioni di mestiere: donde difficoltà per essi di presentarsi e di sostenere le loro giuste rivendicazioni professionali.

* * *

Anche da noi, come ovunque, sonvi professioni affollate, altre che mancano di fresca energia per il rinnovo.

Naturalmente un eventuale avviamento di una parte dei nostri giovani verso queste professioni deve svolgersi entro determinati limiti, considerate le attitudini fisiche, intellettuali, artistiche, morali e sociali, la situazione di famiglia e di ambiente.

Da cui si deduce che per noi il problema dell'orientamento professionale oltre al valore intrinseco dovrebbe servire per una migliore distribuzione dell'energia muscolare e cerebrale nelle diverse professioni, trattenendo in parte e se possibile la emigrazione periodica per lo sfruttamento più razionale delle forze del paese e nel paese.

Questo per quanto concerne l'Ufficio del lavoro ed in forma molto riassuntiva.

La Commissione di sorveglianza sugli apprendisti, nel campo del tirocinio professionale, dispone di una preziosa esperienza in questo campo. Essa ci dice infatti che numerosi sono i casi di rottura di contratto dopo pochi

mesi, dopo un anno. Il giovane non si appassiona nella professione scelta, non vi lavora con gusto e con successo, è svogliato, si stanca, perde l'amore al lavoro, il padrone gli fa capire che meglio sarebbe se egli cambiasse. Da cui tempo sciupato inutilmente proprio negli anni più preziosi. L'apprendista si dà attorno, cerca a caso un altro collocamento, senza una giusta valutazione di quanto sta compiendo, sceglie male ancora, forse, ma per non tornare indietro una seconda volta continua a stento, senza entusiasmo. Ecco come si formano gli spostati nella vita.

Non solo, ma il giovane, senza guida, senza consiglio, preoccupato e incalzato talvolta da genitori che troppo spesso non vedono nel collocamento del figlio che una questione di pecunia, scelgono male anche il padrone, affidandosi ad aziende inadatte che non offrono garanzie di serietà, di apprendimento o altro.

Tutti coefficienti negativi che possono influire e nuocere o compromettere lo sviluppo dell'apprendista e del tirocinio.

Di questi casi, di questo lavoro pratico di orientamento la Commissione apprendisti si occupa giornalmente, compiendo un lavoro forse non palese, utile però e prezioso.

Qualche cosa nel problema dell'orientamento professionale venne già fatto anche da noi. Senza direttive precise forse, senza coordinazione per mancanza di possibilità materiali. Nel 1920 e nel 1921 la sezione ticinese della Società svizzera degli amici dei giovani diramava appunto una circolare presentando il problema. Nelle scuole venne distribuito un volumetto del nostro presidente signor avv. Brentani: „La scelta della professione“, il quale non è che un riassunto dell'altra pubblicazione del Dir. Baer, tradotto dallo stesso Brentani „Le vie del successo“, ove appunto troviamo un capitolo destinato alla scelta della professione.

Non solo, ma nel campo pratico la Commissione apprendisti dispone già di molto materiale che sarà utilizzato nella futura organizzazione. I regolamenti di mestieri, che ha preparato, costituiscono delle preziose monografie professionali, nelle quali sono appunto compendiate speciali capitoli per le attitudini ai diversi mestieri. Non va dimenticato fra esse il regolamento per gli apprendisti muratori, uscito l'anno scorso. Lavoro che è costato non poca fatica per le difficoltà evidenti nella regolamentazione precisa di questa professione, che da noi era guidata quasi unicamente dalla tradizione, e che ha avuto l'approvazione unanime e la collaborazione assidua della Società padronale. Crediamo anzi sia l'unico regolamento del genere esistente in Svizzera.

Colgo volentieri anche l'occasione di ricordare qui con mesto ricordo un carissimo amico che non è più, e che di orientamento professionale si occupava con distinzione a Ginevra, proprio per la fondazione del *Cabinet d'orientation professionnelle de l'Institut Jean Jacques Rousseau*. Il defunto professor *Erminio Solari* della Normale, in unione col Fontègne, limpida autorità in Francia, ora sottosegretario al Ministero per l'insegnamento tecnico, autore di numerose e preziose pubblicazioni sul problema che oggi ci occupa, avevano pubblicato insieme uno studio minuzioso e dotto di psicologia sperimentale e di chiaro orientamento professionale dal titolo „Le travail de la téléphoniste“, ove, dopo la trattazione generale, esaminavano con criteri tecnici e pratici il lavoro della telefonista di fronte ai bisogni e le attitudini manuali e mentali.

Un lavoro recente, di natura teorica, che deve essere ricordato oggi è quello del signor Ambrogini, preziosa raccolta di consigli e sentenze, dal titolo „*Dal popolo e per il popolo*“.

Il signor Brentani, che avrebbe dovuto parlarvi di questo problema, e lo avrebbe fatto con perizia e con

maggiore efficacia di quanto posso far io, ha accettato, tra le numerose occupazioni che lo assorbono quotidianamente, di esporvi almeno alcuni dati statistici, accompagnati da fuggevoli considerazioni, relativamente alla organizzazione del tirocinio nel nostro Cantone.

Ecco, molto riassuntivamente la situazione del nostro Cantone di fronte al nuovo problema. Si tratta, lo sappiamo, di rimedi a lunga distanza. Sorretti dalla fede e dalla persuasione della sua bontà intrinseca, lavoriamo concordi, autorità, associazioni, scuola e famiglia, alla valorizzazione del lavoro, manuale o intellettuale, patrimonio più grande della nostra terra, ed avremo fatto opera saggia e meritoria a noi stessi, ai nostri figli, al paese tutto.

Statistica degli Apprendisti suddivisi per mestieri.

Prof. Luigi Brentani, Presidente della Commissione Apprendisti.

Da varie parti e da parecchio tempo si lamentava la mancanza di una statistica degli apprendisti ripartiti secondo le professioni abbracciate. Il lamento venne manifestato anche alla Conferenza per l'orientamento professionale tenutasi a Locarno; ma proprio in quella occasione noi potemmo comunicare all'adunata, commentandoli sobriamente, i dati statistici raccolti in questo campo alla fine dell'anno scolastico 1925-26.

Per evitare inutili ripetizioni, ci limitiamo ad annunciare qui agli studiosi di problemi sociali che la sopraddetta statistica sarà pubblicata nel rendiconto del Dipartimento del Lavoro per l'anno amministrativo 1926. Essa riguarda appunto gli apprendisti sottoposti alla legislazione cantonale sul tirocinio, divisi per località di frequenza scolastica, per mestieri e per gruppi professionali.

E' nostra intenzione, se le condizioni di lavoro ce lo permetteranno, di dare sempre maggiore ampiezza e chiarezza a quest'opera, con l'allestire altre statistiche che dovranno servir di base a quell'istituto di orientamento professionale che lo Stato ha intenzione di affidarci.

Rinandiamo quindi il lettore al rendiconto dipartimentale surrichiamato, e precisamente a quella parte di esso che rispecchia l'attività della Commissione cantonale di vigilanza sugli apprendisti, e lasciamo ch'egli faccia da sè quelle constatazioni e quei commenti che le cifre suggeriscono a chi sappia soffermarvisi e comprenderne il significato.

Come si dovrebbe organizzare il Consiglio degli Apprendisti nel Cantone Ticino.

(Sig. O. Stocker - Consigliere di Vocazione Basilea)

Signore e Signori,

Il Comitato di organizzazione mi ha invitato a parlare sul modo migliore per la formazione di un organo di consiglio agli apprendisti nel Cantone Ticino, attenendomi alle esperienze fatte oltre Gottardo.

Ciò che si intende per consiglio degli apprendisti, come questo consiglio si prepara e come agisce generalmente lo troveremo esposto nei piccoli libretti di propaganda che qui furono già distribuiti.

Nelle diverse organizzazioni non c'è un modello unico; le esperienze di molti anni ci insegnano che il lavoro deve adattarsi alle condizioni particolari di ogni regione, ma c'è una cosa che vorrei sia evitata, e sono certe malattie dello sviluppo e infantili.

Per farmi capire meglio devo ancora insistere su qualche idea di natura generale.

Il Consiglio degli apprendisti deve tendere dapprima:

1. a mettere ogni uomo al suo posto;
2. a dare ad ogni professione dei buoni apprendisti.

Per adempiere queste condizioni è necessario una cognizione profonda della psiche umana; studi vasti e seguiti delle condizioni sociali, volti alla specialità di ogni ramo di professione e alla relativa possibilità di formazione. Mettendoci su un terreno più pratico, si tratta di arrivare ad influire sui genitori che nel problema hanno la parola decisiva, poichè essi vogliono e devono prendersene la responsabilità.

I giovani che lasciano la scuola, ed è qui appunto il nostro campo di azione, non sono generalmente in grado di scegliere una professione. Una decisione presa contro la volontà dei genitori, specialmente contro la volontà della madre, è, in molti casi, di breve durata. Quello che i genitori hanno bisogno è il consiglio e l'aiuto per dar loro la possibilità di compiere il loro dovere verso i figli.

Queste conferenze hanno appunto lo scopo di mettere in evidenza la necessità di organizzare un lavoro coordinato per influire sui genitori ed esser loro di ausilio nel compito loro verso i figli e meglio inquadrare quindi la gioventù ticinese nell'economia cantonale.

L'influenza esercitata finora dai docenti e dagli artigiani fu insufficiente ed i genitori e la gioventù caddero nell'errore fatale che del resto si è verificato un po' dappertutto.

Da quanto ho potuto sapere su questo punto parlando coi signori Brentani e Ronchetti, e ciò che lessi nei giornali, ma specialmente leggendo lo scritto lodevole del signor Ambrogini „Dal Popolo e per il Popolo“ mi sono persuaso che la popolazione al di qua del Gottardo sul problema che ci occupa pensa come noi.

Conosco i lavori pregevoli del distinto redattore dell'„Educatore“, signor Pelloni, il quale sta preparando i maestri per ciò che sarà il Consiglio degli apprendisti nella scuola.

Queste lezioni modello sono veramente esemplari, ma sono consigli generali nelle loro tendenze materiali, e come dall'opsucolo dell'Ambrogini si intravede come si dovrebbe dare alla gioventù l'amore e l'entusiasmo per il lavoro manuale. E qui è utile accennare ai fattori principali nella scelta di una professione.

Non si trascuri criticando i motivi della scelta di una professione. Il guadagno e l'ambiente sono i fattori decisivi, specialmente presso i genitori, mentre l'amore:

al lavoro, e soprattutto alla professione, viene soltanto in terza linea. Benchè il mestiere, considerato dal punto di vista psicologico, dia la più grande soddisfazione, si deve tuttavia notare il fatto della penetrazione staniera. Più il consigliere di vocazione conosce i particolari più i problemi si fanno complicati, più modeste divengono le speranze e le possibilità. Non c'è terreno dove la realtà si allontani più dalla realizzazione. — La scelta della professione determinata dall'ambiente ha una grande parte nella scelta del matrimonio, e allora si capisce facilmente l'influenza dell'ambiente e del guadagno. Ragione di più che colui che vuol essere consigliere degli apprendisti e dal quale i parenti devono averne persuasione, abbia una sufficiente preparazione. Deve conoscere a fondo le professioni, deve essere preparato per saper parlare delle questioni economiche con chi è a capo delle aziende.

E quale è la via per giungervi?

Specialmente grande esperienza. Finora non esiste ancora una scuola che possa formare il consigliere degli apprendisti. La sua scuola è la vita intiera. La migliore preparazione è quella di un pedagogo, di un maestro.

La migliore coltura è quella del maestro, che abbia esperienze e conoscenze nel campo psicologico.

A molti uditori si presenterà forse ora il problema della psico-tecnica. Nei circoli profani si nutre la speranza che per mezzo di esperimenti si possa stabilire in modo rapido e sicuro attitudini professionali. Un altro gruppo di profani nega completamente la possibilità di riuscita della psico-tecnica.

Nelle condizioni nostre, e in principio della nostra azione non vi è scopo di parlare di psico-tecnica, la quale ha un reale valore come mezzo di aiuto in determinati casi per la fissazione dell'attitudine professionale.

Il suo impiego presuppone ed esige un psicologo esperto. Essa potrà essere invocata più tardi.

Io parlavo appunto dei bisogni di coloro che devono dare consigli circa la scelta della professione.

Il consigliere degli apprendisti deve avere almeno la capacità di educare e il dono di saper influire sulla gioventù e sugli adulti. Il Consiglio degli apprendisti è un problema di educazione, e la necessità si sente nella Svizzera intera. Ma ora si presenta la questione: quanti consiglieri degli apprendisti ha bisogno il Cantone Ticino? Le esperienze fatte nell'ultimo decennio oltre il Gottardo mostrano che se ne deve ridurre il numero. Poichè la scelta della professione suppone una conoscenza fondamentale delle condizioni di ogni uomo, ogni villaggio ebbe il suo consigliere come fu nei cantoni di Zurigo, San Gallo a Basilea Campagna, ma questa organizzazione non ebbe l'esito aspettato. A Berna, a Zurigo, a San Gallo, nell'Argovia, si sono fatte organizzazioni distrettuali, con persone di confidenza in ogni comune.

L'Appenzello esterno dà buone prove, ha un consigliere cantonale degli apprendisti, con giorni di consultazione a Speicher, a Herisau ed a Heiden, per essere a contatto con tutti i genitori.

Il Cantone Grigioni possiede un consigliere cantonale. Si è già fatto un piano per delle consultazioni nelle singole valli, a Disentis, a Thusis, nel Prätigau, a Davos e nell'Engadina.

Le città di Basilea, di Berna, San Gallo, Zurigo, hanno già organizzazioni complete per ragazzi e ragazze; a Losanna l'Ispettore scolastico Roch fu nominato consigliere degli apprendisti rimanendo tuttavia ispettore. Per scaricarlo si è nominato un altro ispettore. Il signor Roch è ora ispettore delle ultime classi. Contemporaneamente è presidente della Commissione degli Apprendisti del distretto di Losanna. Il Segretario di questa commissione lavora alla Camera del Lavoro. Va senza dirlo che anche le borse di studio sono nelle sue mani.

Il signor Roch lavora da anni non ufficialmente come consigliere degli apprendisti, ma ciò che gli mancava era il tempo per il lavoro esteriore, ossia per le visite alle officine, agli uffici di commercio, e per contrarre relazioni personali con l'ambiente economico.

Come il medico specialista, che con la sua lunga esperienza esercita una forza attrattiva, anche il consigliere degli apprendisti deve sapere conquistarsi fiducia ed autorità.

Per il Cantone Ticino vedo due soluzioni: la prima: un consigliere ed una consigliera che abbiano un giorno di consultazione nelle singole rigioni e delle persone di confidenza in tutti i distretti, per la soluzione dei casi facili.

Seconda soluzione: Consiglieri a Lugano, a Mendrisio, a Bellinzona, a Biasca ed a Locarno, con persone di confidenza nelle singole valli. Ma in quest'ultimo caso l'organizzazione dovrebbe avere un capo che sia l'anima di tutto, che stende relazioni e convoca di tanto in tanto i colleghi per conferenze cantonali e che mantenga rapporti con l'Associazione Svizzera. Noi abbiamo la società svizzera del Consiglio e della Protezione degli Apprendisti, per occuparsi di tutto ciò che ha relazione con la questione della scelta della professione e dell'Ufficio degli apprendisti.

In questa organizzazione si trova la Conferenza svizzera dei consiglieri degli apprendisti per la coltura speciale del Consiglio degli apprendisti.

Ora la questione del finanziamento:

- a) per il lavoro del Consiglio degli Apprendisti in generale;
- b) per la soluzione dei casi particolari.

a) *Per il lavoro del Consiglio degli Apprendisti in generale.*

Per la prima soluzione: un consigliere ed una consigliera degli apprendisti per tutto il Cantone, può esserci unicamente un ufficio principale, ma per ciò bisogna avere mezzi cantonali, da aggiungere ai sussidi comunali e federali.

Per la seconda soluzione è necessario l'aiuto di un ufficio secondario, senza del quale le esperienze e le conoscenze necessarie negli uffici e nelle fabbriche sarebbero impossibili.

Signore e Signori,

Nei due casi occorrono sacrifici. Spese nuove, che valgono però il sacrificio. E' necessario anche di mettere il tetto al lavoro della educazione e della formazione nella famiglia, nella scuola, nella chiesa e per la cura degli apprendisti. Un tetto che protegga la casa. C'è pure nel Cantone Ticino della gioventù di vent'anni senza formazione professionale! Questa gioventù è paragonabile alle rovine di una casa costrutta di fresco. Le rovine di un castello hanno qualcosa di poetico, di pittoresco, ma le rovine di una costruzione nuova sono opprimenti. Questa gioventù rappresenta un insuccesso nella vita.

Anche le soluzioni domandano molto alle forze finanziarie del Cantone. E' vero.

Ho parlato d'una sovvenzione federale. Nel febbraio di quest'anno fu ammessa alla unanimità dal Consiglio nazionale la mozione Eugster-Züst.

Il testo è il seguente: „Il Consiglio Federale è invitato di studiare la questione, e di riferire se non si debba favorire e soccorrere federalmente il Consiglio e la protezione cantonale degli Apprendisti, nell'interesse della gioventù e dell'economia svizzera“.

Come gli Uffici di collocamento e gli Istituti per la formazione professionale ricevono sussidi federali, è superfluo dire che per equità ciò dovrebbe esser fatto anche per il Consiglio degli Apprendisti, il quale compie un lavoro necessario per mettere la gioventù nella vita professionale e nell'economia del paese, è pure un lavoro nazionale ed economico-politico.

La nostra Associazione svizzera per la protezione degli apprendisti, ha presentato un'istanza alla Confederazione per ottenere una sovvenzione nel caso che la mozione Eugster-Züst non venisse sbrigata in breve per poter offrire degli aiuti in denaro almeno agli uffici del Consiglio degli apprendisti dei Cantoni più poveri.

b) Per la soluzione dei casi particolari.

E' inutile dire che in questo campo sarebbe necessario dare dei sussidi ai genitori per facilitare loro l'educazione professionale dei figli; anche qui è già stato fatto qualche cosa da parte della Società svizzera di Utilità pubblica.

1. La Società svizzera di Utilità pubblica offre delle borse supplementari nei casi in cui il richiedente sia povero e voglia abbracciare una professione invasa da stranieri, a condizione però che il suo Cantone contribuisca pure con un sussidio. Per questo si usa l'espressione di borsa supplementare.

2. La maggior parte della popolazione ticinese è rurale e anche qui vi sono molte professioni invase da stranieri. Occorre dunque solamente che il Cantone aiuti i bisognosi. L'Appenzello Esterno che soffre molto della crisi dei ricami non possiede ancora oggi una legge per gli apprendisti. Ha invece un ufficio di Consiglio degli Apprendisti che lavora benissimo e che è l'anima di tutta l'organizzazione degli apprendisti e delle borse. Esso ha ricevuto solo in un anno 50.000 franchi per le borse.

Finisco con la speranza che la nostra giornata riuscirà, grazie alla cooperazione della stampa, a svegliare nelle autorità e nel popolo del Cantone Ticino la vera coscienza della situazione e consenta il sacrificio, per le istituzioni il cui valore ideale nessuno ignora, ma la cui realizzazione incontra spesso ostacoli incredibili di natura finanziaria e personale, personale perchè un lavoro di questa natura è questione di fiducia e dipende completamente dalla personalità che lo rappresenta.

Conclusioni

(D. Ronchetti, segretario Dip. del Lavoro)

Alea jacta est. Il dado è tratto. A noi tirarne le conclusioni a coronamento degli sforzi di chi ha affrontato il problema ed a profitto dell'economia cantonale.

Quello che abbiamo studiato ora, i rimedi che abbiamo auspicato, non costituiscono una operazione chirurgica a esito rapido, bensì una lenta cura ricostituente dell'organismo economico del nostro Cantone, tendente a rigenerarne le forze disperse ed a meglio sfruttarne le energie che inconsciamente si dileguano.

L'organizzazione che daremo a questo nuovo ed importante servizio dello Stato sarà semplice. E qui è necessario un chiarimento importante ed essenziale. Non si tratta di creare un organismo nuovo mediante un determinato numero di articoli di legge con dispositivi precisi (non escluse le penalità). Dobbiamo invece rifuggere, in questo campo, da forme categoriche o imperative che possano, anche lontanamente, far sorgere il dubbio di una rigida regolamentazione a carattere perentorio, e di una ben che minima alienazione della libertà privata.

Il nostro nuovo servizio avrà invece per base il consiglio, la pacifica persuasione, l'ausilio ai genitori e fanciulli che di fronte al problema della scelta della professione vogliano sentire una parola rassicurante, un consiglio dettato da considerazioni psicologiche da una parte, circa le attitudini alla professione, e pratiche dall'altra perchè basano sulle possibilità di assorbimento nelle professioni e sulla situazione del mercato del lavoro.

Un lavoro quindi di propaganda o meglio di convincimento singolo che riesce più difficile perchè manca appunto della formula coercitiva o della sanzione, ma più utile e più confacente con la natura stessa del compito da adempiere.

* * *

E qui entriamo senz'altro nella parte pratica delle nostre conclusioni. A chi sarà affidato e come funzionerà il nuovo servizio.

Il problema ha le sue basi nella scuola e si ripercuote sulla vita individuale e collettiva. Bisogna quindi che la sua soluzione parta dalla scuola. Chi se ne occuperà deve conoscere il fanciullo nei suoi sviluppi fisico-psichici, essere un po' pedagogo, un po' psicologo. Non solo, ma bisogna soprattutto che abbia molto senso pratico ed esperienza, seguire da vicino le necessità tecniche delle singole industrie e professioni, conoscerne la graduale evoluzione nel processo di perfezionamento tecnico-commerciale, studiare il mercato del lavoro, seguirne gli sviluppi ed i bisogni per arrivare a colmare delle lacune o arginare un flusso dannoso nelle diverse professioni.

La soluzione del problema a chi debba esser affidato il nuovo servizio non si presenta facile. I requisiti indispensabili richiesti sono evidenti per un buon principio.

La via d'uscita che presentiamo è, almeno per ora e nelle presenti condizioni, la più pratica, la più semplice, la più idonea.

La Commissione degli Apprendisti si assumerà questo compito. Essa è in grado di adempiere alle condizioni base che abbiamo enunciato più sopra. Ad essa verrà fissato un segretario stabile sì da favorire una razionale distribuzione del lavoro tra questi ed il Presidente. E così sarebbero risolte le difficoltà iniziali, la conoscenza del fanciullo, dell'ambiente e dei mestieri.

Nelle diverse regioni, le quali saranno poi ripartite a seconda delle necessità, verranno scelte due persone di fiducia, un uomo ed una donna, le quali saranno sempre in contatto con l'organo centrale ed agiranno nella loro regione a seconda delle istruzioni che riceveranno. E così sarà stabilita una rete tra centro e periferia, alimentata da istruzioni pratiche, da monografie professionali, da visite a stabilimenti, non disgiunte dal consiglio costante del medico.

Ecco le grandi linee di quello che sarà domani l'Ufficio cantonale per l'orientamento professionale.

Ed' ora un'ultima parola, ai maestri, ai genitori che mi ascoltano. La famiglia, la scuola sono la base di ogni ordinamento sociale. La famiglia e la scuola preparano le generazioni, le armano per la lotta civile dell'esistenza. Sulla famiglia e sulla scuola deve basare tutta l'opera di selezione e di valorizzazione che oggi incominciamo. L'orientamento professionale deve essere preceduto da tutto un lavoro paziente psicologicamente diretto a preparare il fanciullo verso quella che sarà la sua missione nella vita. E' nella casa, ove il fanciullo si plasma ai sentimenti migliori, nell'aula scolastica ove egli assimila il suo patrimonio culturale, che deve svolgersi la parte migliore del nostro lavoro. Bisogna tendere alla creazione di una mentalità professionale, non solo, ma far sparire quella separazione odiosa che purtroppo ancora esiste tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tendendo così alla valorizzazione del primo, troppo spesso schivo e negletto, considerato ancora talvolta come un castigo, un coefficiente di inferiorità.

Genitori, maestri, diciamo ai ragazzi che vi è parità di bellezza e di dignità nella casacca bleu dell'officina, al vestito lindo dell'impiegato, che vi è pari nobiltà tra l'operaio che s'affatica all'officina per plasmare una materia rigida e il funzionario, di qualunque rango. Ambedue compiono un dovere sociale, sono a pari condizioni.

E specialmente i genitori non credano significhi non amare il loro figlio consigliandogli un mestiere, dal quale ritornerà la sera, un po' stanco, le mani annerite. Questa fatica, se non è esagerata (e la nostra legislazione è assai vigile su questo punto) gli sarà salutare, perchè è un segno di vitalità e gli faciliterà la formazione dei tessuti e lo sviluppo dei muscoli.

Scuola e famiglia avranno il merito grandissimo di aver contribuito a foggiare nel nostro Cantone, nel crogiuolo di un lavoro sacrosanto, delle personalità integre e produttive.

